

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

10 - OTTOBRE

Anno LXI
Ottobre 1984

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°70

8 GEN. 1985

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXI - Ottobre 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
La Beatificazione dei Servi di Dio Albert e Marchisio (30/9)	749
Messaggio ai Comitati Nazionali dell'UNICEF (16/10)	752
All'apertura del "novenario" dell'evangelizzazione in America Latina (17/10)	754
Alla Plenaria della Sacra Congregazione per il Clero (20/10)	757
All'Assemblea Generale "Straordinaria" della C.E.I. (25/10)	760
Alla commemorazione della "Sacrosanctum Concilium" (27/10)	765
Atti della Santa Sede	
S. Congregazione per il Culto Divino: Indulto per l'uso del "Missale Romanum" - Edizione tipica 1962	769
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXIV Assemblea Generale "Straordinaria":	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	771
2. Comunicato conclusivo sui lavori	783
Ufficio nazionale per la pastorale scolastica: Nota pastorale sulle elezioni degli organi collegiali	786
Atti del Cardinale Arcivescovo	
La "festa" torinese per la Beatificazione dei Venerabili Albert e Marchisio - Omelia (7/10)	793
Per la "Festa dei Cresimati" 1984 - Invito	797
Omelia alla Veglia di preghiera per le missioni (20/10)	799
Messaggio per la Giornata della stampa cattolica	803
Lettera alle San Vincenzo per la "Settimana della Solidarietà"	805
Saluto al Convegno del C.O.P. (19/9)	806
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale:	
— Offerte per intenzioni di Messe	813
— Facoltà per binazioni e trinazioni di Messe	814
— Diffida contro la signora Elena Leonardi	816
Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali — Rinunce — Dimissioni — Termine dell'ufficio di parroco — Trasferimenti — Nomine — Sacerdote diocesano in Algeria — Escardinazione — Comunicazione — Dedicazione al culto di chiesa — Cambio indirizzi	817
Ufficio amministrativo: Le scadenze fiscali	821
Documentazione	
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (8): La funzione di santificare della Chiesa: Il Sacramento della Ss.ma Eucaristia	823
Per una edizione completa dell'epistolario di don Bosco	824

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti 11
10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Ottobre 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

La Beatificazione dei Servi di Dio Albert e Marchisio

I nuovi Beati: fedeli servitori
di Cristo e della Chiesa

Giovanni Paolo II ha presieduto, domenica 30 settembre, alla solenne Beatificazione di due sacerdoti della Chiesa di Torino: Federico Albert - parroco di Lanzo Torinese e fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata (dette Albertine) e Clemente Marchisio - parroco di Rivalba e fondatore delle Figlie di S. Giuseppe; con loro erano associati Isidoro di San Giuseppe - un religioso belga delle Fiandre Orientali della Congregazione della Passione di Gesù Cristo e Rafaela Ybarra de Vilallonga - fondatrice dell'Istituto degli Angeli Custodi. Per onorare i nuovi quattro Beati della Chiesa erano giunti, tra i tanti, oltre mille pellegrini da Torino con il gruppo delle suore Albertine e cinquecento figlie spirituali di don Clemente Marchisio.

La pioggia ha disturbato fin dall'inizio la celebrazione.

Con il Papa hanno concelebrato i Cardinali Anastasio Ballestrero, nostro Arcivescovo, e Maurice Otunga, Arcivescovo di Nairobi (Kenya), il Vescovo di Burges Mons. Emile-Jozef De Smedt e il Vescovo di Bilbao Mons. Luis Maria de Larrea y Legarreta, Mons. Francesco Marchisano, sotto-segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Mons. Franco Peradotto, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino, il Preposito Generale dei Passionisti, Padre Paul Michael Boyle, il Padre Idelfonso Urquijo, cappuccino, pronipote della Beata Rafaela Ybarra, il Padre Iginio Silvestrelli, biografo del Marchisio.

Dopo i riti di introduzione, è seguito l'atteso momento della Beatificazione. Si sono avvicendati alla cattedra del Papa il nostro Arcivescovo, il Vescovo di Burges e il Vescovo di Bilbao con i Postulatori delle Cause, i quali hanno domandato al Santo Padre di procedere alla Beatificazione. Dopo aver ascoltato alcuni cenni biografici dei quattro Servi di Dio, il Papa ha pronunciato la "Formula di Beatificazione".

Dopo la proclamazione del Vangelo, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

1. « Alleluia, alleluia. Le mie pecore ascoltano la mia voce ed io le conosco ed esse mi seguono » (Canto al Vangelo, Gv 10, 27).

Oggi desideriamo cantare un *"alleluia"* particolare al Buon Pastore. Egli ha dato la vita per le sue pecore. Mediante questa morte, questo sacrificio della vita, si è compiuta quella *conoscenza salvifica* di cui ci parla il Vangelo: « conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre » (Gv 10, 14-15).

La voce del Buon Pastore risuona lungo i secoli e le generazioni. In mezzo a queste generazioni raggiunge i singoli uomini. *Essi ascoltano la voce del Redentore*, che comunica loro il Vangelo e annuncia il mistero pasquale della Croce e della Risurrezione. Seguono quindi il Maestro. Seguono Cristo. *Lo conoscono e fanno in modo di essere conosciuti da Lui* fin nel profondo del loro essere. Vengono, al tempo stesso, abbracciati dalla conoscenza con cui Cristo è conosciuto dal Padre ed Egli stesso conosce il Padre. *Dalla conoscenza nasce l'Amore*. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo compenetrano le anime attratte dalla potenza salvifica della Redenzione e della Grazia.

Esse seguono il Buon Pastore sulle vie della vita terrena, fedeli alla loro vocazione. Il Signore *le raccoglie fra i popoli e le raduna da tutte le regioni* (cfr. Ez 34, 13). Fa sì che dai confini della patria terrena *passino alla casa del Padre*, alla patria della comunione eterna dei santi.

2. Oggi vogliamo cantare un particolare "alleluia" al Buon Pastore. Desidera cantarlo *la Chiesa che si rallegra dell'elevazione agli altari* mediante la Beatificazione di due italiani, di un belga e di una spagnola.

Ma sono soprattutto *i nuovi Beati a cantare* quel particolare "alleluia". Sono essi a guidare la nostra preghiera, quando cantiamo:

« Il Signore è mio pastore... su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca » (Sal 22 [23], 1-3).

Sì. Egli è il mio pastore: « mi guida per il giusto cammino » (*ibidem*, v. 3).

E' il mio pastore: « non manco di nulla » (*ibidem*, v. 1).

E' il mio pastore: *non temo alcun male* (cfr. *ibidem*, v. 4).

« Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore » (*ibidem*, v. 6).

Ecco, *la Sede di San Pietro* a Roma e, insieme con essa, *le singole Chiese e le comunità*, nella Beatificazione dei loro figli e figlie, adorano l'opera del Buon Pastore.

3. Adorano Cristo, Buon Pastore, nella testimonianza che il **Beato don Federico Albert** offrì quale ministro di Dio, totalmente dedito al bene delle anime a lui affidate ed ai bisogni dei poveri. Egli, avendo maturato la vocazione al sacerdozio in età adulta, non ebbe la possibilità di frequentare il Seminario, tuttavia si preparò a diventare prete in modo da essere oggi proposto come valido modello per i sacerdoti, i quali possono ammirare in lui l'approfondita vita spirituale, alimentata da una costante comunione con Cristo, ed il generoso impegno per acquisire una solida formazione culturale che consentisse di proporsi come guida sicura in mezzo al Popolo di Dio.

Il suo spirito di fede, la sua obbedienza incondizionata al Papa ed al Vescovo, la sua carità sacerdotale fecero di lui un elemento equilibratore, fra i membri del presbiterio ed un pastore zelante particolarmente attento ai giovani e ai poveri. Guardando al nuovo Beato ci si rende conto con singolare evidenza come sia possibile rispondere alle esigenze concrete dell'uomo, proprio perché si è fedeli servitori di Cristo e della Chiesa.

4. Anche nel **Beato don Clemente Marchisio** rifulge l'immagine di Cristo Buon Pastore: preoccupato di essere sempre « esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede » (1 *Tm* 4, 12), egli si studiò di progredire nella grazia di cui ogni prete è dotato in Cristo, divenendo così strumento ogni giorno più valido e vivo di Gesù Eterno Sacerdote.

Uomo di preghiera, come deve essere ogni sacerdote, fu consapevole di dover invocare Dio, Signore dell'universo e della sua vita, ma fu pure consapevole che la vera adorazione, degna dell'infinita santità di Dio, si realizza soprattutto mediante il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo. Ebbe perciò sempre grande zelo nel celebrare devotamente il mistero eucaristico, nel fare assiduamente l'adorazione e nel curare il decoro delle varie celebrazioni liturgiche. Egli era infatti persuaso che la Chiesa si edifica soprattutto intorno all'Eucaristia, partecipando alla quale i membri della comunità cristiana si identificano misticamente con Cristo e diventano una cosa sola tra loro.

Dopo aver presentato, nelle rispettive lingue, le figure degli altri due Beati, il Santo Padre ha così proseguito e concluso:

7. Ecco il profilo dei nuovi Beati.

In ciascuno di loro « c'è il conforto derivante dalla carità » (*Fil* 2, 1). In ciascuno di loro « c'è una qualche comunanza di spirito » (*ibidem*). In ciascuno di loro c'è un nuovo *compimento della gioia della Chiesa*.

Infatti non soltanto hanno seguito il Buon Pastore, lasciandosi guidare da Lui; il « conforto derivante dalla carità » si manifesta *nell'amore*. Quindi ciascuno di loro *ha dato*, insieme con Cristo, la vita per le pecore, ed ha cercato di « *condurre* » gli altri, con la parola, con le opere, con l'esempio, con il servizio, verso la salvezza.

Ciascuno ha guardato *Cristo* che assunse « *la condizione di servo*, divenendo simile agli uomini », e che « *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte* » (*Fil* 2, 7-8).

Quanto *profondamente ha penetrato* le vostre anime — cari Fratelli che oggi proclamiamo Beati della Chiesa — *Cristo* « obbediente fino alla morte »! Quanto Egli è diventato *la vita delle vostre anime*! Questo Cristo che Dio « ha esaltato » e a cui « ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome » (*Fil* 2, 9).

Oggi, mediante il servizio della Chiesa, Dio dà a ciascuno di voi un nome nuovo in Gesù Cristo « esaltato ». Oggi ricevete *una parte nuova nell'esaltazione* » resa a Cristo dal Padre.

Accettatela! Accettate dalla Chiesa questo nome!

In ciascuno di voi « c'è il conforto derivante dalla carità ». In ciascuno di voi « c'è qualche comunanza di spirito ». *In ciascuno di voi c'è anche « qualche consolazione in Cristo »* (*Fil* 2, 1), per noi, per tutto il Popolo di Dio, per l'umanità!

Alleluia! Ti ringraziamo, eterno Pastore, che in questi nostri Fratelli hai reso piena la gioia della Chiesa (cfr. *Fil* 2, 2).

Messaggio ai Comitati Nazionali dell'UNICEF

Il futuro dei bambini e della stessa società dipende dalla stabilità morale delle famiglie

Il 17 ottobre si è svolta a Roma la prima Riunione globale dei Comitati Nazionali dell'UNICEF di tutto il mondo.
Diamo una traduzione in italiano del Messaggio del Santo Padre:

E' questa la prima volta nella storia dell'UNICEF che rappresentanti di tutti i Comitati Nazionali si sono incontrati per riflettere insieme sul loro compito e sulla loro missione. Io sono particolarmente felice di salutare ciascuno di voi, perché, nonostante la diversità dei vostri ambienti e Paesi di provenienza, la principale ispirazione che vi ha spinto a riunirvi insieme in questi giorni è rappresentata da un autentico impegno ed interesse per un futuro migliore ed una vita migliore per tutti i bambini del nostro mondo.

In tale nobile compito voi potrete sempre contare sull'aiuto della Chiesa cattolica in ogni parte del mondo. E non potrebbe essere diversamente, trattandosi di una Chiesa che riceve la sua missione direttamente da Gesù Cristo, che identificava se stesso con i più umili quando diceva: « Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio accoglie me » (Mt 18, 5). ...

L'UNICEF fu concepita originariamente come un « fondo per l'emergenza », ma nonostante la parola « emergenza » sia stata tolta dal titolo, rimane il fatto che la situazione di così tanti bambini in tutte le parti del mondo è più tragica che mai. Infatti, accanto a situazioni in alcune parti del mondo dove i bambini mancano dei più elementari mezzi per la sopravvivenza, nuove forme di sofferenza stanno nascendo per i bambini di altre parti del mondo a causa di una crisi di tipo morale e culturale. Da ciò ne deriva che i bambini vengono a mancare di quell'amore altruistico che è loro diritto ricevere dai genitori e senza il quale essi non potranno mai raggiungere felicità né conseguire lo sviluppo della propria persona. Mi sto riferendo, per esempio, alle sofferenze causate dagli effetti della distruzione di così tante famiglie.

La nostra società in quest'ultima parte del ventesimo secolo provoca un giudizio su se stessa quando, nonostante il grande progresso nella tecnica e nella medicina ed il progresso nelle comunicazioni, ancora ogni giorno così tanti debolissimi membri della nostra società soffrono e muoiono perché mancano delle più semplici e basilari risorse che potrebbero essere facilmente messe a loro disposizione. E nonostante questo fatto, di cui nessuno, in virtù dei numerosi mezzi di comunicazione di massa, può dirsi ignaro, molti uomini e donne ancora vivono e conducono uno stile di vita basato su un consumismo esclusivamente a vantaggio della propria persona, basato sull'esagerato possesso dei beni e perfino sulla distruzione delle risorse della terra.

Se noi diamo uno sguardo approfondito alle domande, ci accorgiamo che la situazione nella quale così tanti bambini sono privati dei mezzi basilari per la sopravvivenza è collegata ad una visione della vita chiusa in se stessa e che ostacola la generosità e la solidarietà. Uno degli aspetti più critici della coscienza della società contemporanea è l'indifferenza per il mistero e la sacralità del dono della vita, che viene troppo facilmente manipolata in un modo che non rispetta la vera natura ed il vero destino dell'umana persona, o che osa sopprimere la vita stessa nei momenti nei quali essa è più indifesa. Oggi io mi appello a voi che siete venuti a Roma come

rappresentanti delle vere ansie di molti degli uomini del nostro mondo, per vedere, come un fondamentale elemento del vostro lavoro per il bene dei bambini, il compito della educazione delle coscienze rivolto verso il pieno apprezzamento del valore di ogni vita umana, e specialmente di quella dei più indifesi.

Voi capite bene che — senza sottovalutare l'urgenza dei programmi diretti ad assicurare la sopravvivenza dei bambini — il vostro impegno vi deve portare più lontano, vi deve portare ad offrire a tutti i bambini del mondo la possibilità di un vero sviluppo fisico, morale e spirituale dai primi giorni di vita in avanti.

In questo contesto, il ruolo della famiglia, e specialmente delle madri, è della più grande importanza. Voi sapete che il futuro sviluppo umano del bambino è legato alla salute della madre, proprio dal momento in cui ha luogo il concepimento, durante la gravidanza e nei primissimi anni dello sviluppo del bambino. Voi conoscete il valore di un forte e amorevole ambiente familiare nel quale il padre, la madre, fratelli, sorelle ed altri parenti contribuiscono tutti ad aiutare il bambino o la bambina ad acquisire la propria identità culturale e religiosa.

Non è possibile impegnarsi per il bene del bambino senza nello stesso tempo essere sulla stessa linea di coloro che lavorano per la famiglia, aiutare tutte le famiglie a prendere coscienza delle proprie possibilità per la formazione di persone mature, che saranno la forza della società di domani.

Proprio un anno fa, la Santa Sede presentò alla comunità internazionale ed a tutti quelli impegnati nella missione della famiglia nel mondo di oggi, una Carta dei Diritti della Famiglia [in RDTò 1983, pp. 959-968], diretto a rinforzare una consapevolezza dell'insostituibile ruolo e posizione della famiglia, che « costituisce, più che un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società » (Preambolo E).

Ogni violazione dei diritti della famiglia, ogni politica che porta all'indebolimento dell'istituzione della famiglia, non possono condurre al vero progresso culturale ed umano.

I problemi umani saranno soltanto risolti con soluzioni che sono integralmente umane. Proporre qualsiasi cosa di diverso sarebbe trattare gli esseri umani come se possedessero minor dignità di noi stessi. Per voi, nel vostro lavoro, trascurare i valori spirituali, che fanno davvero parte della eredità di tutti i popoli del mondo, sarebbe come chiudere la porta al totale sviluppo del bambino e condannarlo o condannarla ad una nuova forma di povertà.

Il vostro compito vi spinge a portare aiuti materiali di prima necessità in abbondanza, specialmente ai popoli delle Nazioni in via di sviluppo. Non si deve mai trascurare, comunque, che questi popoli, nonostante la povertà materiale, possiedono un patrimonio di valori culturali, di commovente solidarietà umana, amore e vita, specialmente nei confronti dei bambini.

Gli uomini di buona volontà non solo esigono che questi valori siano rispettati, ma anche alimentati ed identificati come pietre miliari per tutti quelli che, considerando il progresso materiale come fine a se stesso, perdono di vista i più profondi valori della vita stessa.

Con queste riflessioni che scaturiscono dal significato cristiano della vita, che è soprattutto un dono di Dio che, a sua volta, è Vita ed Amore, invoco la Benedizione di Dio sul vostro lavoro e sulle vostre Organizzazioni, su di voi e sulle vostre famiglie.

Dal Vaticano, 16 ottobre 1984

IOANNES PAULUS PP. II

All'apertura del "novenario" dell'evangelizzazione in America Latina

Una nuova storia di fede, d'amore e di giustizia per l'America Latina

Chi evangelizza deve avere la consapevolezza che adempie la sua missione di annunciare il Vangelo - L'opzione per i poveri non è né esclusiva né escludente

Il Santo Padre ha voluto rileggere, con i fedeli che hanno partecipato alla settimanale udienza generale di mercoledì 17 ottobre, il suo pellegrinaggio apostolico nell'America Centrale per l'inaugurazione delle celebrazioni del "novenario di anni" per la ricorrenza del V centenario dell'evangelizzazione del Continente latinoamericano.

Queste le parole del Papa:

1. Il mio pensiero va oggi con particolare affetto alle tappe del mio breve, ma intenso viaggio sulla rotta di Cristoforo Colombo e dei primi missionari del Continente Latinoamericano: viaggio iniziato mercoledì scorso e terminato sabato, poco meno di tre giorni. Come è noto, l'Episcopato dell'America Latina, mediante il CELAM, ha deciso di celebrare il quinto centenario dell'inizio dell'annuncio del Vangelo in quel Continente con un "novenario di anni" di preparazione.

Lo scopo di questo mio pellegrinaggio era — accogliendo l'invito dal CELAM — quello di partecipare all'inaugurazione — nello stadio olimpico di Santo Domingo — di tale novenario di preparazione, alle celebrazioni della scoperta e dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo: fu quello infatti un evento che ha aperto una tappa decisiva nella storia della civiltà, tanto da chiudere un'epoca ed aprirne una nuova; ma un evento soprattutto di importanza incalcolabile per il Vangelo di Cristo e per la Chiesa, che dal Maestro Divino ha ricevuto la missione di annunziarlo a tutte le genti.

2. « Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace, che annunzia la salvezza » (Is 52, 7).

Con queste parole del profeta Isaia ho ringraziato a Saragozza i *familiari dei missionari*, che contribuiscono ad annunciare il Vangelo in quell'immenso Continente, che è l'America. Con loro ho pregato Dio nella Basilica della Vergine del Pilar, rendendo grazie perché Toribio di Mogrovejo, Pedro Claver, Francisco Solano, Martin de Porres, Rosa da Lima, Juan Macías, Miguel Febres Cordero e tante altre persone sconosciute, che vissero con eroismo la loro vocazione cristiana, sono fiorite e fioriscono nel Continente americano. *Ho lodato Dio* perché tanti figli di Spagna come quelli del vicino Portogallo e di altre Nazioni hanno abbandonato tutto, per dedicarsi interamente alla causa del Vangelo.

La mia sosta in terra spagnola non è stata una semplice tappa tecnica, ma un *riconoscimento* dell'apporto dato da quella Nazione all'evangelizzazione del Nuovo Mondo ed un *invito*, ripetuto con intensità affettuosa, a continuare nel contribuire con le sue migliori energie alla prosecuzione di questo compito, che la provvidenza di Dio le ha assegnato.

3. Arrivato a Santo Domingo nel pomeriggio del giorno 11 ottobre, ho celebrato la Messa per l'evangelizzazione dei popoli, sottolineando fra l'altro nell'omelia che la mia presenza in terra dominicana voleva testimoniare il mio apprezzamento e la rilevanza dell'iniziativa di commemorare con una adeguata preparazione, un avvenimento storico di notevolissima importanza, il quale deve impegnare la Chiesa latinoamericana ad intraprendere un maggiore sforzo nell'annuncio del Vangelo, ad iniziare una più estesa missione, una più intensa mobilitazione.

Nell'isola, dove quasi cinquecento anni fa fu piantata la croce e venne pronunciato per la prima volta il nome di Gesù Cristo, come Vescovo di Roma e successore dell'Apostolo Pietro, insieme con i Vescovi di tutta la Chiesa dell'America Latina ed alcuni rappresentanti dell'Episcopato della Spagna, del Portogallo, delle Filippine, degli Stati Uniti e del Canada, ho iniziato la novena d'anni che vuole festeggiare, oltre che una delle date più importanti per l'umanità, l'inizio della fede cristiana e della Chiesa cattolica in una terra carica di speranza.

Nell'incontro con i Vescovi del CELAM la mattina del 12 ottobre — giorno in cui nel lontano 1492 Cristoforo Colombo vi poneva piede — ho consegnato a tutti i Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'America Latina, accompagnati ciascuno da un giovane e da una giovane, una grande croce, fatta col legno degli alberi della Terra dominicana e riproducente quella che venne piantata agli albori del XVI secolo nel luogo dove sarebbe poi stata costruita la Cattedrale primaziale delle Americhe. Tale croce vuole essere il simbolo della nuova storia del Continente della speranza, da costruire con la forza della croce nella verità, nella giustizia e nell'amore.

4. La celebrazione inaugurata a Santo Domingo muove dalla convinzione che il guardare a questi secoli della sua storia permette alla Chiesa di *approfondire la propria identità*; di alimentare la corrente viva della missione e della santità, che mosse e muove il suo cammino; di comprendere più profondamente i problemi del presente e di proiettarsi più realisticamente verso il futuro.

Pertanto, celebrare la memoria di ciò che fece iniziare un nuovo e significativo periodo storico, non è solo ricordare gli avvenimenti più importanti, ma farli diventare *fonte ispiratrice del nostro vivere oggi*, del nostro modo di aderire alla fede in Cristo. L'esempio dei numerosi Santi americani deve stimolarci a porre al centro della vita Gesù, come presenza dalla quale la cristianità trae sempre nuova luce e forza per la costruzione di una "civiltà dell'amore", basata sui principi della verità, della libertà, della giustizia e della pace.

Ricordando l'inizio di questa pagina della storia dell'uomo e della Chiesa, sono certo che i latinoamericani cresceranno nella coscienza di essere cristiani. Coglieranno nella sua pienezza il messaggio della redenzione: *la salvezza è diventata realtà* e si compie con il farsi carne, nella storia, del Dio trascendente.

5. Questo viaggio, che ha avuto un particolare carattere missionario, è *stato posto sotto la protezione di Maria Santissima*. Con il materno sostegno della Vergine ho reso grazie a Dio per la fede delle diverse generazioni. Ho invitato a meditare sul mistero della visitazione di Maria a Santa Elisabetta, a riflettere sull'avvenimento providenziale, con il quale Dio ha trasformato l'America Latina « nella terra della nuova visitazione ».

E' sul modello e sull'esempio della Madonna che dobbiamo portare al prossimo, a chi è nel bisogno, la presenza reale e letificante di Cristo, andando in aiuto delle necessità che si incontrano.

Non c'è dubbio che la Chiesa, come la Madre di Cristo, deve essere integralmente fedele al suo Signore, mettendo in pratica l'opzione preferenziale per i poveri, che però non deve essere *né esclusiva, né escludente*. Ho riaffermato a Santo Domingo e lo ripeto nuovamente oggi: «il Papa, la Chiesa e la sua Gerarchia vogliono continuare ad essere presenti nella causa del povero, della sua dignità, della sua elevazione, dei suoi diritti come persona, della sua aspirazione ad una improrogabile giustizia sociale». Purché si sia coscienti che la *più grande carità* che si può fare all'uomo è di annunciarli, condividendo il suo bisogno, che *Cristo è risorto ed è il Signore*.

Per questo chi evangelizza deve aver chiara consapevolezza che adempie la sua missione di annunciare il Vangelo e di elevare l'uomo, quando gli fa incontrare Cristo, quando gli porta innanzitutto la fede, la quale fa riconoscere nel fratello un essere con una dignità senza pari, con dei diritti da rispettare, perché creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1, 26).

Preghiamo perché il Novenario iniziato il 12 ottobre scorso porti sia frutti di fede, che di amore e di giustizia sociale nella vita della Chiesa e di tutte le Nazioni dell'America Latina.

6. Alla partecipazione all'inaugurazione dei nove anni di preparazione al quinto centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo, ho unito una breve visita a Porto Rico. La mia sosta nell'Arcidiocesi di San Juan era rivolta a tutti i cattolici di quell'isola: era rivolta anche alle altre diocesi di Arecibo, Caguas, Mayagüez, Ponce, al Clero, all'Università e a tutti i fedeli.

La visita era stata preparata dai Vescovi con grande sollecitudine pastorale. Una parte notevole della popolazione dell'Isola era accorsa con entusiasmo all'incontro.

La Messa che ho celebrato nella piazza "Las Americas" era dedicata alla Vergine Maria, Madre della Divina Provvidenza, titolo col quale Ella viene venerata come Patrona dell'Isola.

L'ultimo appuntamento è stato dedicato agli operatori della pastorale e della evangelizzazione, presso il palazzetto dello Sport dell'Università. Tra sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi, i presenti, provenienti da tutto Portorico, erano circa duemila.

Come è noto, il nome di San Giovanni Battista fu dato a quella città da Cristoforo Colombo. A San Giovanni Battista fu pure dedicata la prima Basilica cristiana costruita in Terra americana: Basilica che ho avuto la gioia di visitare, sostandovi in preghiera, a Santo Domingo.

7. Ringrazio Dio, per intercessione di Maria Santissima, per tutto ciò che è stato fatto per preparare questa visita e per tutto ciò che, con l'aiuto di Dio, ne è diventato il frutto.

Rinnovo l'espressione della mia gratitudine alle Autorità civili e religiose della Spagna, della Repubblica Dominicana, degli Stati Uniti e di Porto Rico per l'accoglienza riservatami. Ringrazio la Presidenza del CELAM che ha il merito di aver promosso questa iniziativa; ringrazio i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e le numerose popolazioni incontrate, assicurando tutti del mio riconoscente affetto ed auspicando che la preparazione al quinto centenario dell'inizio della fede e della Chiesa nel Continente americano porti copiosi frutti di bene, nell'impegno di santificazione personale e nello sforzo di animare la società con la luce e la forza del Vangelo.

Alla Plenaria della Sacra Congregazione per il Clero

La parrocchia: comunità di persone, scuola di fede e di evangelizzazione

Bisogna superare una visione puramente orizzontale di presenza solo sociale e rafforzare l'aspetto sacramentale della Chiesa - Le « comunità di base » non possono collocarsi come possibili alternative, ma hanno il dovere di servizio nella parrocchia e nella Chiesa particolare

Giovanni Paolo II ha ricevuto, sabato 20 ottobre, i partecipanti alla Assemblea Plenaria della Sacra Congregazione per il Clero, che hanno studiato ed approfondito il tema della pastorale nelle parrocchie urbane.
Questo il testo del discorso del Papa:

(...) L'argomento da voi trattato: *La cura pastorale nelle parrocchie urbane*, costituisce uno dei problemi più gravi e più urgenti che assillano oggi il pastore delle anime. Con la competenza che vi distingue, giustamente vi siete soffermati sui problemi organizzativi. Essi meritano certamente ogni attenzione. Infatti le strutture — adeguate, moderne, efficienti — sono pur sempre necessarie per il perseguimento delle superiori finalità di ordine morale e spirituale.

Ma quel che più importa è che voi avete fatto soprattutto oggetto di riflessione i problemi di fondo, necessariamente sempre presenti anche quando si tratta di organizzazione e di strutture.

E' proprio allora che la parrocchia urbana si presenta a noi in tutta la vasta e complessa realtà e gravità dei suoi problemi.

Il Concilio Vaticano II non ha ignorato questi problemi. Vi ha, anzi, dedicato le sue particolari premure, meglio determinando la natura dell'istituto parrocchiale, precisandone i compiti e dandogli quella fisionomia che è stata in seguito recepita dal vigente Codice di Diritto Canonico.

Proprio tenendo presenti queste indicazioni, sarà bene nell'odierno nostro incontro sottolineare alcuni punti che sembrano fondamentali per assicurare un giusto rinnovamento della cura pastorale nelle parrocchie urbane.

Anzitutto bisogna riaffermare l'importanza e la validità della parrocchia. Nonostante le crisi vere o supposte da cui sarebbe colpita, essa è un istituto da conservare come espressione normale e primaria della cura d'anime. E' questa, del resto, anche la conclusione a cui si è giunti dopo analisi molto accurate condotte anni addietro dal vostro stesso Dicastero circa la revisione di questo istituto canonico. Senza dubbio non è una realtà a sé sufficiente in un programma pastorale adeguato ai bisogni attuali: va perfezionata ed integrata con molte altre forme, ma essa rimane tuttora un organismo indispensabile di primaria importanza nelle strutture visibili della Chiesa. La parrocchia, infatti, è la prima comunità ecclesiale: dopo la famiglia, è la prima scuola della fede, della preghiera e del costume cristiano; è il primo campo della carità ecclesiale; il primo organo dell'azione pastorale e sociale; il terreno più adatto per fare sbocciare le vocazioni sacerdotali e religiose; la sede primaria della catechesi. Per tutti questi motivi, parlando dell'importanza della parrocchia per la catechesi, così mi esprimevo nell'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*: « Lo

si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano ed anche per i non praticanti » (n. 67).

E' indispensabile, inoltre, che la parrocchia urbana si configuri sempre più secondo l'immagine offerta dal vigente Codice di Diritto Canonico, dove, a differenza della precedente legislazione, l'accento viene posto non più sul territorio, ma sul suo carattere di *comunità di persone* (can. 515, § 1).

Di qui la necessità che la parrocchia riscopra la sua funzione specifica di comunità di fede e di carità, che costituisce la sua ragion d'essere e la sua caratteristica più profonda. Ciò vuol dire fare dell'evangelizzazione il perno di tutta l'azione pastorale, quale esigenza prioritaria, preminente, privilegiata. Si supera così una visione puramente orizzontale di presenza solo sociale, e si rafforza l'aspetto sacramentale della Chiesa; aspetto che si manifesta in modo tutto speciale nella comunità parrocchiale, quando questa attende ad essere formatrice della fede dei suoi figli e svolge la sua funzione missionaria ed evangelizzatrice.

Altro punto importante, da tenere sempre presente, è la necessità della più stretta, organica, personale collaborazione di tutte le componenti della parrocchia con il proprio pastore. In modo particolare, potenziare e qualificare tutte le forze vive — religiosi e laici — per quei servizi che non richiedono la funzione insostituibile del sacerdozio ministeriale, è l'unico mezzo per una adeguata cura pastorale là dove è eccessivo il numero dei fedeli, e per intraprendere un'attiva opera di penetrazione missionaria nell'ambito degli indifferenti e dei lontani. I laici infatti non sono soltanto destinatari del ministero pastorale, ma devono diventare operatori attivi di esso, per loro vocazione nativa dei laici stessi e per esigenza intrinseca della Chiesa.

La parrocchia urbana, per quanto attiva e ben organizzata, non può oggi da sola essere capace di corrispondere ai molti e complessi bisogni della evangelizzazione e della formazione cristiana dei suoi membri. Ci sono problemi di carattere culturale e sociale che trascendono i limiti parrocchiali. In certi settori della pastorale la parrocchia è uno degli strumenti della evangelizzazione, anche se non l'unico. Basta pensare al settore dei mezzi di comunicazione sociale, alle diverse forme di assistenza che si svolge nei quartieri, presso i vari gruppi sociali, a favore di categorie omogenee, particolarmente della gioventù, del lavoro, delle varie professioni, degli infermi, dei carcerati, dei profughi. Solo un'azione pastorale congiunta e integrata potrà dare risultati positivi. E' necessario perciò che la parrocchia sia una comunità aperta a tutte queste iniziative di irradiazione religiosa e di apostolato di ambiente che non hanno o non possono avere la parrocchia come punto di partenza. Così dovrà mantenersi aperta alla collaborazione con le parrocchie vicine e con le parrocchie personali riguardanti per esempio i militari, i fedeli di rito diverso, i profughi, i turisti. E' ovvio che tutto ciò suppone anche apertura del clero alla grande realtà diocesana: apertura che si forma senza dubbio attraverso gli organi di partecipazione e di responsabilità, ma soprattutto attraverso la comunione sacerdotale composta dall'unione dei sacerdoti tra di loro e con il loro Vescovo, che è anche la condizione fondamentale dell'unione fra tutto il popolo di Dio.

Il discorso sulla pastorale organica della parrocchia urbana non può prescindere infine dall'esame di un fenomeno che si va oggi sempre più ovunque sviluppando: il fenomeno dei gruppi ecclesiali, diversamente denominati, tra i quali vengono annoverate specialmente le « comunità di base ». Sono ben noti i pericoli ai quali sono facilmente esposte queste nuove forme comunitarie, ma emerge soprattutto quella di considerarsi unico modo di essere Chiesa: e da qui la tendenza a staccarsi dalla Chiesa istituzionale, in nome della semplicità e dell'autenticità della vita vissuta nello spirito del Vangelo. Sarà compito dei Pastori fare uno sforzo perché le parroc-

chie abbiano a giovare dell'apporto dei valori positivi che queste comunità possono contenere, e quindi aprirsi ad esse. Ma rimanga ben chiaro, che queste comunità non possono collocarsi sullo stesso piano delle comunità parrocchiali, come possibili alternative. Hanno invece il dovere di servizio nella parrocchia e nella Chiesa particolare. Ed è proprio da questo servizio, che viene reso alla compagine parrocchiale o diocesana, che si rivelerà la validità delle rispettive esperienze all'interno dei movimenti o associazioni.

Con queste riflessioni ho voluto, Fratelli carissimi, affidare al vostro zelo e alla vostra saggezza i punti che abbiamo creduto utili toccare, perché, attraverso la vostra collaborazione, possa essere ridato vigore alle parrocchie delle grandi metropoli. Il lavoro è certamente arduo, e potremmo lasciarci vincere dal pessimismo, se la nostra opera si appoggiasse solo sulla tecnica pastorale, e non soprattutto sulla forza della croce; o se non avessimo a nostro conforto, anche umano, una quantità di sintomi positivi derivanti da quello stesso mondo moderno da cui hanno origine le nostre angustie.

Ma in questa opera sovrumana non siamo soli: Cristo è con noi. Dobbiamo avere una profonda fiducia in Lui, perché tutto possiamo in Colui che ci dà forza (cfr. *Fil* 4, 13). Questa fiducia io vorrei soprattutto infondere a quanti, parroci e coadiutori, esercitano la cura d'anime nei quartieri vasti e popolosi delle grandi città, dove il numero, la mentalità, le esigenze degli abitanti li obbligano ad un lavoro indefesso ed estenuante. Dobbiamo sentirci obbligati verso questi cari fratelli, affaticati operai del Vangelo. Sappiano essi che il Papa li pensa, li stima, li ama, e perciò li segue con la sua preghiera.

Auspicio copiose grazie divine sulle vostre fatiche e sulle comuni attese, di cuore imparto a voi tutti l'Apostolica Benedizione.

All'Assemblea Generale "Straordinaria" della Conferenza Episcopale Italiana

Il contributo specifico della Chiesa per una libera e giusta convivenza sociale

Il prossimo Convegno ecclesiale dovrà indicare una comune traiettoria per gli anni futuri - Tra gli ambiti di applicazione del dono della riconciliazione, la famiglia che deve essere « oggetto di attenta e premurosa cura pastorale » - Lo Statuto della C.E.I. e il nuovo Codice - L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali - Il riconoscimento civile delle opere ecclesiastiche

Il Papa ha ricevuto, giovedì 25 ottobre in Vaticano, i partecipanti alla XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" della C.E.I. che ha svolto i suoi lavori in Roma alla Domus Mariae.

Questo il testo del discorso del Santo Padre:

Signori Cardinali

e voi tutti, venerabili Fratelli della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Vi saluto con intenso affetto ed intima gioia, dicendovi con San Paolo: « Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo » (*Fil 1, 2*).

Voi siete in questi giorni riuniti per una Assemblea Generale straordinaria nella quale siete chiamati ad affrontare argomenti molto importanti, che impegnano intensamente la vostra sollecitudine di Pastori, in un momento della vita italiana destinato ad avere una grande incidenza sull'avvenire.

Ciascuno di voi è ben consapevole del rilievo che il presente periodo ha nella vita della Nazione. Ne è consapevole con voi anche il Successore di Pietro, il quale, in virtù del suo ufficio di Vescovo di Roma, ha un singolare legame di ordine ecclesologico, oltre che storico, con le Chiese particolari che sono in Italia: legame che deriva dall'intrecciarsi dell'ufficio di Successore di Pietro con quello di Vescovo di una diocesi italiana, Roma. Ne consegue, per il Papa, una particolare responsabilità nell'espletare insieme con l'Episcopato italiano un adeguato servizio al Vangelo nella Nazione italiana, ben sapendo che l'uomo trova la salvezza soltanto nella verità fatta a noi conoscere dalla divina Rivelazione, che in Cristo si è compiuta.

2. Tra gli argomenti all'ordine del giorno della vostra Assemblea straordinaria voglio sottolineare in modo particolare la preparazione al secondo Convegno ecclesiale, in programma per la prossima primavera, sul tema « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ».

Il Convegno sarà il punto di arrivo di un lungo cammino di riflessione: esso dovrà indicare una traiettoria comune di marcia ed offrire una fonte di ispirazione per gli anni che verranno. Esso non mancherà inoltre di dare applicazione concreta alle indicazioni del Sinodo dei Vescovi celebrato un anno fa.

So che la preparazione è all'opera su molti fronti e coinvolge attivamente tutte le componenti della vita italiana. Ne sono lieto, perché il Convegno, come espressione di Chiesa, dovrà ospitare in sé tutte le molteplici forze della Chiesa in Italia, che operano e vivono in comunione con essa soprattutto nei momenti più difficili.

Il mio voto e la mia preghiera al Signore sono che lo Spirito del Cristo risorto

si effonda copiosamente su voi e sulle vostre Chiese, perché diventino realmente segno e strumento di unità e di riconciliazione, secondo le grandi indicazioni del Concilio (cfr. *Lumen gentium*, 1), per tutta la comunità degli uomini.

3. Tema luminoso e inesauribile quello della riconciliazione cristiana! Si esprime qui in maniera esistenziale e interpersonale il nucleo germinale della vita secondo il Vangelo, la quale tende per natura sua a espandersi e a coinvolgere liberamente tutti gli uomini. Il Convegno, pertanto, dovrebbe innanzitutto far risuonare alto nella società l'annuncio sempre nuovo della riconciliazione e dell'amore, offerti da Dio a ciascun uomo: « Pace in terra agli uomini che Dio ama! » (*Lc* 2, 14). Il Convegno ha da essere un momento di intensa meditazione e di assimilazione spirituale di questo messaggio: mentre eravamo peccatori e lontani, Dio ci ha amato e ci ha riconciliati a sé in Cristo rendendoci partecipi del suo Santo Spirito (cfr. *Rm* 5, 5-10), e ci invita oggi a vivere questa riconciliazione in noi e ad estenderla ad altri, cominciando da quelli che ci sono vicini, fino a raggiungere le persone più lontane.

Sarà quindi vostro compito cercare gli ambiti di applicazione del dono della riconciliazione: voi infatti avete ricevuto « il ministero (la diaconia) della riconciliazione » ed a voi è stata affidata « la parola della riconciliazione » (*2 Cor* 5, 18-20).

Rinnovamento nello spirito

4. Il primo ambito è certamente quello *della vita personale*. Nel contesto della società contemporanea non emerge sempre in tutta la necessaria evidenza la specifica qualità di vita e di comportamento di chi si dichiara discepolo di Cristo. Qui dunque deve essere il punto di partenza: un rinnovamento nello spirito, dal quale traspaia la novità della vita cristiana, che San Paolo fa derivare precisamente dall'esperienza del dono della riconciliazione: « Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé in Cristo » (*2 Cor* 5, 17-18).

Dal cuore e dalla vita del singolo la riconciliazione si estenderà all'ambito *della famiglia*, proiettandosi nei rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra giovani e anziani, tra malati e sani. Voi sapete che per ciascuna di queste categorie vi sono oggi, nel tessuto della famiglia, lacerazioni e sofferenze che invocano la medicina della riconciliazione cristiana.

La famiglia, che vede minacciata la sua stabilità spesso fin dal suo costituirsi e mortificati i suoi valori etici ed i suoi fini, deve essere oggetto di attenta e premurosa cura pastorale, perché ritorni ad essere considerata come prima e fondamentale cellula della società, e — per usare le parole del Concilio — « *veluti ecclesia domestica* ».

Riconciliazione nella comunità ecclesiale

5. Un ambito successivo che la riconciliazione deve raggiungere è quello *della comunità ecclesiale*, « corpo di Cristo » e « campo di Dio » (cfr. *1 Cor* 12, 37; 3, 9). Quante premure ha dedicato San Paolo alla riconciliazione e comunione nella Chiesa! « So — scrive l'Apostolo ai Corinzi — che vi sono contese tra voi... Ma forse Cristo è diviso? » (*1 Cor* 1, 11.13). « Abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi » (*2 Cor* 13, 11). L'Apostolo parla del corpo che « ha molte membra, ma tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo: così anche Cristo » (*1 Cor* 12, 12-13). Del resto, risuona sempre come monito per noi la commossa preghiera di Gesù: « *Ut unum sint*, che tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda » (*Gv* 17, 21).

Toccherà a voi, Pastori della Chiesa che è in Italia, individuare secondo verità e carità i punti di tensione, di insufficiente comunione, di possibile divisione nel tessuto ecclesiale, per impegnarvi a propiziare in quei settori — con la preghiera, con la parola, con l'azione — il dono della riconciliazione, non mancando di sottolineare che la riconciliazione esige *l'adesione alla verità*, autenticamente proposta dal Magistero, l'impegno di rispettare sempre la comunione ecclesiale, e la *sincera conversione del cuore*. La conversione, infatti, comporta il rifiuto del peccato e il ritorno alla piena amicizia con Dio e con i fratelli, grazie all'opera redentrice di Cristo esercitata mediante la Chiesa. Essa comprende, quindi, non solo il sincero pentimento interiore, ma anche la leale partecipazione alla comunione ecclesiale in tutte le sue esigenze.

A consolidare tale unità, che è insieme interiore e visibile, della Comunità ecclesiale sono destinate le « *sacrae disciplinae leges* », contenute nel Codice di Diritto Canonico, promulgato lo scorso anno; esse postulano in diverse materie le decisioni dei singoli Episcopati per diventare immediatamente operative. Governeranno, inoltre, a quel fondamentale scopo anche le norme dello *Statuto*, a cui state dando gli ultimi ritocchi. Perciò anche le scelte che voi farete in questa materia, sono finalizzate ad assicurare l'unità organica del corpo ecclesiale.

Dare vigore alle radici morali e religiose

6. La comunità cristiana che, grazie alla conversione, supera le divisioni e le contrapposizioni, talvolta artificiose, e vive la sua unità interiore e visibile nella pluralità dei doni in essa diffusi dallo Spirito Santo, è in se stessa un annuncio ed una testimonianza di riconciliazione fra gli uomini.

Voi, Pastori, conoscete come pochi altri le situazioni di "irconciliazione" della società che ci circonda: esse vanno dall'indifferenza verso il proprio vicino e fratello, alla diffidenza, al sospetto, alla divisione, al disprezzo, alla conflittualità aperta e non di rado alla violenza. In questa società Dio ha affidato alla sua Chiesa e a voi in particolare, venerabili Fratelli, il « servizio della riconciliazione » (2 Cor 5, 18). Fatevene carico generosamente!

Possano i vostri fedeli trovare in voi le guide sicure di una rinnovata dedizione alla causa del bene comune della società, dando vigore alle radici morali e religiose dei grandi valori della dignità e dei diritti dell'uomo, della giustizia, della solidarietà, della pace. La Chiesa ha recato, nel corso dei secoli, un contributo importante in tali campi, meritando il riconoscimento e la gratitudine degli spiriti illuminati ed onesti. Anche nella presente situazione essa è in grado di offrire un proprio apporto specifico per la ricomposizione della vita della società italiana, sulla base di quei valori morali di cui il cristianesimo è portatore e deve continuare ad essere tenace assertore. Vi sono numerosi segnali di un crescente riconoscimento del ruolo pacificatore che la Chiesa può svolgere a beneficio della Nazione. Sono attese che è nostra grave responsabilità non lasciare andare deluse. La parola di Cristo, a noi affidata perché ne siamo servi fedeli e coraggiosi, è la vera base su cui è possibile fondare la presenza dei cristiani nella società italiana ed il loro concorde impegno per l'edificazione di quella convivenza libera e giusta, che è sinonimo di vera civiltà.

Parlando a voi in questo momento, non posso dimenticare che la Chiesa di Dio ha visto sorgere in Italia figure di Santi che hanno operato per la riconciliazione al punto di diventare luminosi emblemi di essa. Voglio ricordare in particolare San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, entrambi Patroni d'Italia. Siano essi auspicci e patroni del Convegno ecclesiale, e lo sia in modo speciale la Vergine

Maria, presso il cui santuario di Loreto vi raccoglierete: Ella è stata la Madre di Colui « nel quale siamo stati riconciliati » (cfr. *Rm* 5, 10).

Salvezza e perdono

7. Vorrei poi raccomandare a voi ed ai vostri sacerdoti l'annuncio del Vangelo della salvezza e del perdono.

L'opera di evangelizzazione, la catechesi, l'insegnamento religioso, sono ordinati alla nascita, alla crescita, al corroboramento dell'« uomo nuovo », « creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità », e quindi allo sviluppo del Corpo mistico di Cristo.

Deve inoltre valutarsi in tutta la sua importanza l'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale, secondo la nuova situazione giuridica, venutasi a determinare a seguito dell'Accordo della Santa Sede con lo Stato italiano del 18 febbraio 1984.

Pur essendo distinto dalla Catechesi propriamente detta, tale insegnamento è ad essa complementare e con essa intimamente connesso, in ragione dell'identico soggetto cui l'uno e l'altro sono destinati, cioè l'alunno, e dell'identico contenuto oggettivo, su cui l'una e l'altro vertono: il discorso formativo secondo tutte le dimensioni della personalità dell'alunno. « L'insegnamento religioso » — come ho già avuto occasione di dire — « può essere considerato sia come una qualificata premessa alla catechesi, sia come una riflessione ulteriore sui contenuti della catechesi ormai acquisiti » (*L'Osservatore Romano*, 7 marzo 1981 [in *RDT* 1981, p. 118]).

Esso è un vero insegnamento e, perciò, è caratterizzato dagli obiettivi e dai criteri propri di una struttura scolastica. Ma è un insegnamento della *religione cattolica* e, perciò, ha per oggetto il messaggio cristiano in tutta la sua integrità, proposto dalla Chiesa cattolica ed in nome di essa e, quindi, garantito dall'Autorità ecclesiastica quanto alla scelta sia dei testi che degli insegnanti.

Quest'insegnamento, pur partendo da un dato di fede ed essendo quindi un discorso sulla fede, è offerto a tutti coloro che vogliono avvalersene, in ordine a decisioni mature e consapevoli riguardo al problema religioso.

La nuova situazione giuridica impegna, da un lato, la responsabilità dei genitori e degli alunni cattolici, chiamati ad esercitare il loro diritto di scelta su richiesta dell'Autorità scolastica, dall'altro quella dei Pastori e degli insegnanti laici, chiamati ad offrire un servizio sempre più qualificato. Al riguardo è da lodare ogni iniziativa intesa a sensibilizzare le famiglie, gli studenti ed i docenti affinché si avvalgano dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale.

Nel campo della catechesi, più in particolare, sono sicuro che non mancherete di studiare criteri precisi per la verifica dei testi di catechismo.

8. In questa prospettiva appare in tutto il suo inestimabile valore per la formazione delle coscienze e, quindi, per il miglioramento della società religiosa e civile, l'opera del clero italiano, impegnato nei vari campi dell'apostolato, specialmente in quello della gioventù.

E' grazie all'impegno ed ai sacrifici dei sacerdoti nei piccoli paesi di montagna, nelle grandi parrocchie delle città, nelle scuole, nelle associazioni, nei movimenti, nelle opere sociali che si consolida e cresce il Regno di Dio in Italia.

Dobbiamo a loro gratitudine, incoraggiamento e sostegno. E riconoscenza e sostegno deve ad essi non solo la comunità religiosa, ma anche la società civile.

In questi ultimi mesi l'opinione pubblica ha seguito con interesse la revisione delle norme che riguardano il riconoscimento civile delle opere ecclesiastiche, vital-

mente inserite nel tessuto della società italiana, le quali non si propongono soltanto fini di culto ma svolgono anche attività di carità e di educazione, secondo la ricchezza di contenuti propria della missione religiosa della Chiesa. Ugualmente l'interesse è stato attirato dalla riforma del sistema di sostentamento del clero. La Santa Sede segue con grande sollecitudine tali questioni e manifesta la sua solidarietà all'Episcopato italiano, impegnato a trovare adeguate soluzioni nello spirito delle indicazioni del Concilio Vaticano II e del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Ai sacerdoti d'Italia desidero infine assicurare che i loro Vescovi, e con essi il Papa, sono loro vicini, condividono le loro ansie e le loro gioie, invitano la comunità cristiana ad amarli ed aiutarli, a seguirne gli insegnamenti e gli esempi, ed auspicando che anche la società civile concretamente apprezzi e riconosca il benefico influsso della loro opera nella storia e nella vita dell'Italia.

Nell'affidare questi voti alla vigile ed amorevole provvidenza di Dio, invoco la sua continua assistenza sulle vostre persone e sui vostri sforzi, mentre a tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

All'inizio dell'udienza il nostro Arcivescovo, Cardinale Ballestrero, nella sua qualità di Presidente della C.E.I., ha rivolto al Papa il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

i Vescovi della Conferenza italiana, riuniti in questi giorni in Assemblea straordinaria, sono felici di trovarsi qui accolti amabilmente da Vostra Santità in profonda comunione di Chiesa.

La collegialità episcopale cum Petro e sub Petro che in questi momenti sperimentiamo intimamente, ci corrobora nella nostra ardua missione e ci consola nelle nostre non poche tribolazioni. E' per noi anche preziosa l'occasione che ci viene offerta di esprimere ancora una volta la filiale e profonda gratitudine di tutti noi per l'instancabile dedizione apostolica di Vostra Santità non solo per la Chiesa universale ma anche per la nostra Chiesa che è in Italia, fatta segno di tanti gesti di particolare benevolenza e sollecitudine da parte della Santità Vostra. Ciò accresce il nostro dovere di obbedienza e docilità e su questo mi pare di poter con gioia dichiarare il nostro massimo impegno e la nostra sincera volontà.

E' noto a Vostra Santità l'ordine del giorno che occupa questa Assemblea straordinaria della nostra Conferenza. Le materie di carattere canonico e statuario e le materie di carattere pastorale come il Convegno ecclesiale « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » si armonizzano nell'ambito del tema pastorale unitario della Conferenza per gli anni '80 e cioè « Comunione e comunità ».

Quanto Vostra Santità vorrà dirci sia nella prospettiva del nostro lavoro assembleare, sia nella prospettiva della Sua più universale sollecitudine apostolica sarà per noi tutti desideratissimo viatico di ispirazione e di speranza, accolto con profonda gratitudine e serena docilità ed obbedienza.

Santità, ci illumini, ci stimoli, ci richiami, ci incoraggi e ci benedica con tutto il Suo cuore che per noi è il cuore di Pietro e quindi sacramento del cuore di Cristo.

Alla commemorazione della « Sacrosanctum Concilium »

Nella Liturgia è annunciato e vissuto il mistero della Chiesa

Approfondito esame della Liturgia così come il Concilio l'ha voluta - Incidenza pastorale e prospettive - Severo richiamo a quanti fin dall'inizio hanno accolto con diffidenza la riforma e a quanti introducono liturgie arbitrarie

Giovanni Paolo II ha voluto personalmente concludere il Convegno dei Presidenti e Segretari delle Commissioni Nazionali di Liturgia, svoltosi nell'Aula del Sinodo in Vaticano dal 23 al 28 ottobre, promosso dalla Congregazione per il Culto Divino a vent'anni dalla promulgazione del primo documento del Concilio.

Domenica 28 ottobre, nella Basilica Vaticana che è stata la "Grande Aula del Vaticano II", sono risuonate, dalla viva voce di Giovanni Paolo II, le stesse parole pronunciate da Paolo VI vent'anni or sono: « ... *Uno dei temi (del Concilio) — il primo esaminato e il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa — quello sulla Sacra Liturgia, è stato felicemente concluso, ed è oggi da noi solennemente promulgato...* ». Giovanni Paolo II, all'omelia, ha commentato i momenti più significativi della Messa della riforma liturgica dal punto di vista biblico, teologico e pastorale ed ha concluso dicendo che la « *Liturgia è la ricchezza sostanziale della Chiesa* ». Sabato 27 ottobre, il Santo Padre era intervenuto alla commemorazione ufficiale della Costituzione « *Sacrosanctum Concilium* » tenuta dai Cardinali Marty, Zoungrana, Corripio Ahumada e Cordeiro: quattro "testimoni" del Concilio e "protagonisti" del dopo-Concilio. I quattro Cardinali hanno svolto rispettivamente questi temi: *La Costituzione liturgica vista da un Pastore durante il Concilio Vaticano II* (Marty); *applica' a da un Pastore nella propria diocesi dopo il Concilio* (Zoungrana); *il suo influsso nella vita cristiana del XX secolo* (Corripio Ahumada); *le aspettative di un Pastore per ciò che rimane da fare* (Cordeiro). Ed ecco il testo dell'Allocuzione del Papa:

Signori Cardinali,

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!

1. Con viva cordialità vi rivolgo il mio saluto e vi esprimo la mia gioia per questa solenne commemorazione. (...)

Voi siete qui per prendere parte al Convegno che intende celebrare il ventennale della promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia.

La ricorrenza meritava di essere sottolineata. Si tratta, infatti, di un documento del Concilio Vaticano II, che ha avuto ed ha una speciale importanza per la vita del Popolo di Dio. In esso è già rinvenibile la sostanza di quella dottrina ecclesiologicala, che sarà successivamente proposta dall'Assemblea conciliare. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che fu il primo documento conciliare. La Costituzione anticipa e suppone la *Lumen gentium*. Né poteva essere altrimenti: è infatti soprattutto nella Liturgia che il mistero della Chiesa è annunciato, gustato, vissuto. Nella Liturgia la Chiesa comprende se stessa, si alimenta alla mensa della Parola e del Pane di vita, riprende lena ogni giorno per proseguire nel cammino che deve condurla alla gioia ed alla pace della « Terra promessa ». Si può dire che la vita spirituale della Chiesa passa attraverso la Liturgia, nella quale i fedeli trovano la sorgente

sempre zampillante della grazia e la scuola concreta e convincente di quelle virtù, mediante le quali possono rendere gloria a Dio dinanzi ai fratelli.

Per questo mi compiaccio sinceramente per l'opportuna iniziativa di questo Convegno che, a vent'anni di distanza, intende « fare il punto » sulla situazione, raccogliendo le testimonianze dei responsabili delle Commissioni Liturgiche Nazionali, per trarne una valutazione complessiva sul come la Chiesa vive la sua Liturgia, sul come essa si attualizza attraverso la Liturgia delle varie Nazioni.

Venti anni sono un periodo di tempo sufficiente per una riflessione serena sulla ristrutturazione della Liturgia, così come il Concilio l'ha intesa e voluta; sulla sua presente attuazione e incidenza pastorale; sulle prospettive di una sua valorizzazione piena, come « vertice » della vita e dell'azione della Chiesa.

Da tempo era mio vivo desiderio avere un quadro aggiornato al riguardo, e sono perciò molto lieto dell'opportunità che la vostra riunione mi offre, recandomi la testimonianza di chi è direttamente a contatto con le situazioni locali in campo liturgico e può quindi conoscere a fondo realizzazioni, difficoltà, speranze vissute nelle singole Chiese. Nel ringraziarvi di ciò, colgo volentieri l'occasione per incoraggiarvi a proseguire generosamente nell'impegno di animazione liturgica delle Comunità a cui appartenete, mantenendovi in stretto rapporto con la Sacra Congregazione per il Culto Divino, che alcuni mesi fa è stata ristrutturata in modo da formare un Dicastero autonomo, affinché potesse meglio svolgere la sua importante funzione a servizio del popolo di Dio.

2. Ho seguito con interesse l'intenso vostro lavoro di questi giorni, nei quali voi avete riferito sulle rispettive esperienze, confrontandone i dati con le indicazioni contenute nella Costituzione conciliare. Ebbene, già nel primo numero di tale Documento è tratteggiata, in quattro sintetiche motivazioni, la « mens » del Concilio nel varare un testo destinato a dare un soffio di vita nuova alla Chiesa.

Sono parole a voi ben note: « Il Sacro Concilio si propone di incrementare ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinviare ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritene quindi suo compito l'interessarsi in modo speciale anche della ristrutturazione e del progressivo sviluppo della Liturgia ».

In questa introduzione viene indicato anzitutto *l'incremento della vita cristiana*. A questo mira prima di ogni altra cosa la Liturgia. Un'impostazione diversa tradirebbe non solo la genuinità della Liturgia, ma la stessa ragion d'essere della Chiesa, di cui la Liturgia è « culmen et fons ».

Viene poi *l'adattamento alle esigenze del nostro tempo*. La Liturgia non è disincarnata; è anzi, nei segni in cui si esprime, la ripresentazione e la riattualizzazione efficace del mistero di Cristo, cioè dell'eterna Sapienza di Dio che « è apparsa sulla terra e ha vissuto tra gli uomini » (cfr. Bar 3, 38). Proprio per questo essa deve adattare agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi le sue parti soggette a mutamento (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 21 e n. 37).

In terzo luogo, è ricordato *l'impegno fattivo per l'unità di tutti i credenti in Cristo*; unità che proprio nella Liturgia e nel suo centro, l'Eucaristia, viene in modo particolare significata e conseguita.

E finalmente si fa cenno *al rin vigorimento delle iniziative* atte a promuovere l'azione missionaria della Chiesa: azione in cui deve sfociare — come spesso rammenta l'eucologia del Messale — una bene intesa e piena partecipazione alla celebrazione liturgica.

Come si vede, la Liturgia non può essere ridotta a puro « cerimoniale decorativo » o a « mera somma di leggi e di precetti », concezione già riprovata dalla « *Mediator Dei* », e viene pure esclusa quella visione, talvolta presente nei nostri tempi, che nella Liturgia sottolinea gli aspetti sociali, come il richiamo all'amicizia, la gioia di ritrovarsi insieme, il richiamo del gruppo, e simili, piuttosto che l'iniziativa di Dio, il quale convoca i credenti, e la sua Parola, a cui l'uomo deve prestare ascolto per adeguare ad essa il suo pregare e il suo agire.

A questa « mens » del Concilio non si è giunti quasi "ex abrupto", come se nulla si fosse fatto negli anni precedenti, ma c'è stata una preparazione laboriosa ad opera del movimento liturgico, che in convergenza con il movimento eucaristico e con il movimento biblico, ha saputo sensibilizzare l'ambiente e porre le basi di quelle strutture portanti, sulle quali deve poggiare ogni azione liturgica degna di questo nome.

3. A un ventennio dalla *Sacrosanctum Concilium* è lecito chiedersi quale sia la realtà della riforma liturgica da essa avviata. A tale domanda voi avete cercato di dare, in questi giorni, una risposta per quanto possibile oggettiva ed esauriente.

Alla luce delle testimonianze da voi recate e tenendo conto, altresì, di varie inchieste condotte precedentemente, si può senz'altro affermare che la riforma liturgica è stata in generale bene accolta in tutta la Chiesa di rito latino, sia dalle comunità che dai singoli fedeli. In particolare, sono state apprezzate l'introduzione delle lingue nazionali e la semplificazione dei riti, che hanno consentito ai fedeli di comprendere meglio quello che per loro e a nome loro si proclamava o si svolgeva all'altare.

Si può inoltre riconoscere con soddisfazione che, là dove i responsabili hanno impostato una buona catechesi sui temi fondamentali e sempre ricorrenti nella celebrazione liturgica — quali la storia della salvezza, il mistero pasquale, l'alleanza, i vari modi della presenza di Cristo nella Liturgia, il sacerdozio di Cristo, il sacerdozio ministeriale e quello comune, ecc. — i fedeli hanno potuto progredire sensibilmente nella comprensione dei contenuti della fede, traendone spunto per quella maturazione cristiana che il contesto socio-culturale odierno esige con urgenza sempre maggiore.

Un'altra caratteristica di grande rilievo deve ritenersi il ricco e variato nutrimento della Parola di Dio, che a lungo andare è destinato a lasciare una impronta profonda nell'animo e nella vita degli ascoltatori; né si può dimenticare l'incremento della partecipazione attiva dei laici alla Liturgia, anche nell'esercizio di compiti ministeriali, altra volta riservati ai "chierici". La successiva emanazione di numerosi documenti, che precisano la parte normativa della *Sacrosanctum Concilium* e ne applicano quella innovativa, e la graduale pubblicazione dei vari libri liturgici hanno concorso e concorrono efficacemente non solo a ravvivare l'interesse per la Liturgia, ma anche a farne comprendere e gustare spiritualmente le sfumature dell'espressione eucologica. Si può quindi ammettere che in vent'anni è stato compiuto un lungo cammino.

4. Ma insieme con gli aspetti positivi è doveroso prendere in considerazione anche quelli negativi. Ci sono state e ci sono tuttora delle resistenze da parte di singoli o gruppi, che fin dall'inizio hanno accolto con diffidenza la riforma liturgica e, globalmente, la stessa impostazione dei lavori conciliari; mentre dal lato opposto non mancano coloro che, insoddisfatti dei risultati raggiunti, introducono liturgie arbitrarie, che portano sconcerto e smarrimento nel popolo di Dio.

Vi sono inoltre certi gruppi che si credono autorizzati a creare liturgie loro proprie, prive, per la durata e per le modalità celebrative, di quell'equilibrio a cui sempre si è attenuta e di norma si attiene la Liturgia della Chiesa. Costoro dimen-

ticano che per sua natura la Liturgia è propria di tutta la comunità ecclesiale e che pastori e fedeli devono agire concordemente, affinché in un settore di tanta importanza tutto si svolga in armonia con le direttive della Chiesa.

5. Quanto ho finora esposto mi porta naturalmente a ribadire alcune indicazioni, perché la riforma liturgica raggiunga pienamente gli scopi per cui fu attuata, e perché questo incontro offra una risposta più esauriente alle attese.

La prima direttiva mi è suggerita dal n. 14 della *Sacrosanctum Concilium*, dove si parla della « piena, consapevole e attiva partecipazione », a cui tutti i fedeli dovrebbero essere « con cura specialissima » formati: cosa, però, che non si può sperare di ottenere — soggiunge il testo — se gli stessi pastori d'anime non sono penetrati, loro per primi, dello spirito e della forza della Liturgia.

Di qui dunque occorre incominciare: dalla formazione liturgica del clero, e specialmente dei giovani seminaristi, sotto l'aspetto teologico, storico, spirituale, pastorale e giuridico (*Sacrosanctum Concilium*, n. 16). Tale formazione deve trovare i testi più indicati per lo studio e la riflessione nei libri liturgici e nei documenti che li introducono: Costituzioni Apostoliche, « Praenotanda », « Institutiones generales ».

Naturalmente essa dovrà svilupparsi — ed è questa la seconda direttiva — all'insegna della fedeltà, che si basa sulla profonda convinzione che la Liturgia è stabilita dalla Chiesa e che clero e fedeli non ne sono i proprietari, ma i servitori. Tale fedeltà prevede anche l'apertura e la disponibilità a quegli adattamenti che la Chiesa stessa permette e incoraggia, quando siano in armonia con i principi fondamentali della Liturgia e richiesti dalla « cultura » propria di ciascun popolo.

In questa luce — ed è qui la terza direttiva — potrà essere consentita a determinate condizioni, secondo le indicazioni dei libri liturgici, quella bene intesa creatività, che nei riti e nei tempi previsti richiama l'attenzione e ravviva la partecipazione dei fedeli con formulari di immediata rispondenza alla situazione concreta dell'assemblea celebrante. Non si dovrà però dimenticare mai che la vera creatività nasce all'interno della Chiesa e nella docilità al « creator Spiritus », a cui si dovrà aprire, nella celebrazione, il cuore e la mente.

6. Poiché ho la gioia di rivolgermi a membri qualificati delle Chiese locali e ai responsabili delle Commissioni Liturgiche Nazionali, vorrei raccomandare a voi per primi di curare e incrementare in tutti i modi la formazione liturgica, di essere fedeli alle direttive della Chiesa, di conservare quel senso del sacro che è connaturato con la celebrazione stessa della Liturgia e, soprattutto, di dedicarvi al compito a voi affidato tenendo presente, con grande equilibrio, la parte di Dio e quella dell'uomo, la gerarchia e i fedeli, la tradizione e il progresso, la legge e l'adattamento, il singolo e la comunità, il silenzio e lo slancio corale.

Così la Liturgia della terra si riannoderà a quella del cielo, dove, secondo S. Ignazio di Antiochia, si formerà un solo coro, in cui tutti prenderanno la nota da Dio, concertando nella più stretta armonia per inneggiare a una sola voce al Padre, per mezzo di Gesù Cristo; egli ci ascolterà e riconoscerà, dalle nostre opere, che noi siamo il canto del suo Figlio.

A tutti voi, e ai vostri Collaboratori, di cuore imparto la Benedizione Apostolica, pegno del mio affetto ed auspicio di copiose consolazioni celesti.

ATTI DELLA SANTA SEDE

S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

**Lettera circolare indirizzata
ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali**

**Indulto per l'uso del «Missale Romanum»
Edizione tipica 1962**

E.za Rev.ma,

quattro anni or sono, per volontà del Santo Padre Giovanni Paolo II, i Vescovi di tutta la Chiesa furono invitati a presentare un resoconto:

— *circa il modo con cui sacerdoti e fedeli delle loro diocesi avevano accolto il Messale promulgato dal Papa Paolo VI, in ottemperanza alle decisioni del Concilio Vaticano II;*

— *circa le difficoltà emerse nella attuazione della riforma liturgica;*

— *circa il modo di superare eventuali resistenze.*

Il risultato della consultazione fu inviato a tutti i Vescovi (cfr. Notitiae, n. 185, dicembre 1981 [in RDTò 1982, pp. 84-88]). In base alle loro risposte, sembrava che fosse quasi interamente risolto il problema di quei sacerdoti e fedeli che erano rimasti ancorati al cosiddetto rito "Tridentino".

Data però la persistenza del problema stesso, il Santo Padre in persona, nel desiderio di andare incontro anche a tali gruppi, offre ai Vescovi diocesani la possibilità di usufruire di un Indulto, in base al quale sacerdoti e fedeli — espressamente indicati nella lettera di richiesta da presentare al proprio Vescovo — possano celebrare la Messa usando il "Missale Romanum" secondo l'edizione del 1962, attenendosi però alle seguenti norme:

a) *Deve constare in tutta chiarezza, anche pubblicamente, che quel sacerdote e quei fedeli in nessun modo condividono le posizioni di coloro che mettono in dubbio la legittimità e l'esattezza dottrinale del "Missale Romanum" promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970.*

b) *Questa celebrazione sia fatta soltanto per l'utilità di quei gruppi che la richiedono; nelle chiese ed oratori indicati dal Vescovo diocesano (non, però, nelle chiese parrocchiali, a meno che il Vescovo — in casi straordinari — lo abbia concesso); e nei giorni ed alle condizioni fissate dal Vescovo stesso, sia in modo abituale che per singoli casi.*

c) *Questa celebrazione si svolga secondo il Messale del 1962 e in lingua latina.*

d) *Deve essere evitata ogni mescolanza tra i riti ed i testi dei due Messali.*

e) Ogni Vescovo informi questa Congregazione delle concessioni da lui date e, trascorso un anno dalla concessione di questo Indulto, riferisca sull'esito ottenuto dalla sua applicazione.

Questa concessione, indicativa della sollecitudine che il Padre comune ha per tutti i suoi figli, dovrà essere usata in modo da non recare pregiudizio alcuno alla osservanza della riforma liturgica nella vita delle rispettive Comunità ecclesiali.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi, con sensi di distinta stima, dell'E.za Vostra Reverendissima dev.mo nel Signore.

Roma, 3 ottobre 1984

✠ **Augustin Mayer**

Arcivescovo tit. di Satriano

Pro-Prefetto

✠ **Virgilio Noè**

Arcivescovo tit. di Vancaria

Segretario

(nostra traduzione)

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" - Roma, 22-26 ottobre 1984

1. Prolusione del Cardinale Presidente

Un momento storico rilevante

La nuova identità della C.E.I. - Nuovi adempimenti - Lo Statuto della Conferenza - Prospettive di lavoro aperte dal Concordato - Il Convegno ecclesiale

Venerati Confratelli,

« la grazia di Dio sia con tutti voi » (*Tt* 3, 15).

1. - Faccio mio, all'inizio di questa nostra Assemblea, il saluto di Paolo e della liturgia, nella certezza che « la fede e l'amore che vengono da Gesù Cristo » (*1 Tm* 1, 14) rendono questo mio saluto segno verace di comunione e veicolo di gioia. Infatti « sovrabbondo di gioia e di consolazione » (*2 Cor* 7, 4) nel rivedervi e nel prevedere che questa nostra fraterna condivisione di preghiere e di progetti pastorali possa trasformarsi in « sacrificio vivo, santo, a lui gradito » (*Rm* 12, 1); e ringrazio « Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribolazione » (*2 Cor* 1, 3-4).

Riconoscendo in voi, venerati Confratelli, la presenza dei fedeli affidati alle vostre cure pastorali, con le parole del Santo Vescovo e martire Ignazio di Antiochia, desidero dilatare il mio saluto a questa comunione di Chiese che sono in Italia. Io le saluto « nel sangue di Gesù Cristo... Esse sono la nostra gioia eterna e indefettibile soprattutto se tutti i loro membri sono uniti con il Vescovo, con i presbiteri e con i diaconi, scelti secondo il pensiero di Gesù Cristo e da lui resi forti e saldi secondo la sua volontà mediante il suo Santo Spirito » (dalla *Lettera ai cristiani di Filadelfia*, cap. 1).

2. - Oggi, tutta la Chiesa ricorda il sesto anniversario dell'inizio del ministero di supremo pastore della Chiesa di Giovanni Paolo II e noi Vescovi italiani lo celebriamo con particolare ed affettuosa comunione: al Santo Padre, in questa circostanza, presentiamo l'augurio più sincero e filiale. Memori delle calorose esortazioni che ci ha rivolto con la lettera del primo maggio di quest'anno e delle costanti premure che riserva alla nostra Chiesa e al nostro Paese — ricordo tra l'altro la sua recente visita in Calabria e il pellegrinaggio che si accinge a fare nella terra di San Carlo —, gli vogliamo assicurare incondizionata collaborazione, per quell'opera di evangelizzazione e di comunione che lega indissolubilmente a Lui le Chiese particolari italiane e il nostro Paese.

Grati a Lui per i numerosi stimoli che ci offre al coraggio della testimonianza da rendere, anche come Collegio Episcopale, gli vogliamo dimostrare fattivamente che nostro precipuo impegno è quello di coniugare la Parola di Dio con la storia dell'uomo, di far passare l'opera di evangelizzazione in scelte di promozione umana e di garantire nella varietà e molteplicità delle presenze e dei ministeri pastorali, il sommo bene della comunione ecclesiale.

3. - A nome di tutti voi, venerati Confratelli, porgo un cordiale e beneaugurante saluto ai Vescovi di recente nomina: Mons. Felice Cece, Vescovo di Calvi e Teano e Mons. Fernando Charrier, Vescovo ausiliare dell'Arcivescovo di Siena, Colle Val d'Elsa, Montalcino. Con gioia li accogliamo nella nostra Conferenza e *in nomine Domini* auguriamo loro buon lavoro.

A Mons. Guido Sperandeo, Vescovo emerito di Calvi e Teano, e a Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo emerito di Salerno, vada un saluto particolarmente affettuoso e la promessa di uno speciale ricordo nella preghiera.

Un saluto affettuoso e un ricordo orante mi è caro rivolgere ad alcuni Confratelli Vescovi, impediti dal partecipare a questa nostra Assemblea per motivi di salute.

Infine raccomando alle orazioni comuni i Confratelli recentemente defunti: Mons. Giovanni Picco, Vescovo già ausiliare di Vercelli e Mons. Bernardino Maria Piccinelli, Vescovo già ausiliare di Ancona.

Carattere straordinario di questa Assemblea

4. - Ancora una volta, statutariamente, questo nostro incontro si qualifica come "straordinario" e lo è a più titoli: innanzi tutto perché si pone fuori dal ciclo ordinario delle nostre Assemblee. E' il terzo anno consecutivo che ci troviamo nella necessità di duplicare la nostra Assemblea e lo facciamo con totale disponibilità alle istanze e alle urgenze del nostro ministero, oltre che in sintonia con le superiori indicazioni.

Oltre a questa straordinarietà di tipo puramente strumentale-operativo, questa nostra Assemblea si presenta come straordinaria anche per i suoi contenuti di significato eccezionale e di grande rilevanza.

Vi è un altro motivo che mi induce a ritenere straordinaria questa Assemblea: essa infatti dovrebbe servire a farci prendere più piena consapevolezza e coscienza della nuova identità e di nuovi compiti della Conferenza Episcopale Italiana.

E' su questa idea centrale che vorrei fermare la mia e la vostra attenzione. E non sia gravoso per voi riascoltare alcune riflessioni che a questo proposito ho già avuto modo di avviare.

La nuova identità della Conferenza Episcopale Italiana

5. - Dico "nuova identità" della Conferenza perché è evidente che la storia della nostra Conferenza, pur essendo tra le più giovani Conferenze della Chiesa di Dio, da quando cominciò ad essere, prima del Concilio, ha fatto un cammino che è venuto configurandosi in una maniera sempre più significativa, più precisa, più ricca di contenuti e più ricca anche di esplicitazioni della sua molteplice funzione e del suo multiforme servizio.

Non si può però trascurare il fatto che dopo il Concilio il cammino della Chiesa ha ulteriormente trasformato la figura della Conferenza stessa attraverso un arricchimento specifico della sua immagine teologico-ecclesiale, della sua immagine canonica e anche della sua immagine di presenza storica nella Chiesa e nella comunità italiana.

In altre parole, da una prima immagine di Conferenza espressiva di una fraternità bella e sincera si è passati ad un'immagine ricca delle prospettive della collegialità episcopale che il Concilio ha fatto emergere e ha anche reso qualificanti; si è passati cioè ad una immagine che, soprattutto con il nuovo Codice di Diritto Canonico, include dimensioni rigorosamente giuridiche e canoniche, con corrispondenti competenze.

E' fuori dubbio che la nostra Conferenza Episcopale è diventata segno qualificante di una presenza tanto nella Chiesa quanto nel Paese con una precisa missione di illuminazione, di evangelizzazione e di costruzione della comunità cristiana ed umana. Bisogna dire, quindi, che il cammino della Conferenza ha finito col determinare un radicale mutamento di significato e di funzioni.

6. - Alla luce di questa fondamentale constatazione sembra a me che noi dobbiamo intraprendere, in questa Assemblea, il nostro lavoro soprattutto per ciò che riguarda l'approntamento del nuovo Statuto, gli adempimenti commessi dal Diritto Canonico alla Conferenza stessa e l'attenzione alle future responsabilità post-concordatarie: temi che comportano una profonda rinnovata identità della C.E.I., anzi devono cooperare per esprimere e rendere operativa tale identità.

L'impegno quindi di questa Assemblea non va tanto identificato nelle cose da fare, ma piuttosto nel puntualizzare con una più esplicita e più meditata consapevolezza l'essenziale identità della Conferenza e le sue fondamentali funzioni.

7. - E' vero che la Conferenza non altera minimamente l'immagine e la figura del Vescovo, capo della Chiesa locale. E' vero però che essa, nella luce del Concilio e nella logica del Concilio fa crescere la coscienza che questa condizione non può esimersi mai da quella dimensione comunionale che investe tutta la Chiesa, precisamente attraverso la collegialità dei Vescovi con e sotto il Romano Pontefice (cfr. *Lumen gentium*, 18-22).

Pertanto l'impressione della troppa carne al fuoco nei lavori di questa Assemblea non ci deve né scoraggiare, né rendere preoccupati. E' un momento storico che la nostra Conferenza vive. Sappiamo di avere con noi la grazia dello Spirito, sappiamo di avere con noi la grazia del Concilio e sappiamo di avere con noi la comunione con il Sommo Pontefice.

A me pare che solo così noi possiamo dare un vero significato a questa Assemblea.

8. - Nel proporvi queste riflessioni mi sento sollecitato anche dalle paterne esortazioni del Santo Padre, il quale ci ha ricordato che « la Chiesa non vive sradicata dalle condizioni in cui si trova, non è un'astrazione, non è un simbolo » e che pertanto dobbiamo mettere in atto « quella legittima e fruttuosa autonomia » che è necessaria « per l'efficacia dell'azione pastorale in favore del popolo » (*Alla XVII Assemblea Generale della C.E.I.*, 29-5-1979).

Con accenti sempre più incalzanti, nel messaggio inviato alla nostra XXIII

Assemblea, in data 1° maggio 1984, il Santo Padre ci ha scritto: « La molteplicità degli impegni pastorali ai quali, carissimi Fratelli, dovete dare orientamento e sostegno e la complessità di questo nostro tempo, percorso da grandi speranze ma segnato altresì da gravi contraddizioni, esigono il vostro vivo e deciso impegno collegiale nella prospettiva del vero bene della Chiesa e della stessa comunità civile ».

9. - E' ormai chiaro che quanto vado dicendo non è dettato da una preoccupazione strategica, ma dalla necessità di mettere la Conferenza Episcopale Italiana in piena sintonia con la Chiesa rinnovata dal Concilio nonché in piena aderenza alla realtà storica del nostro Paese.

Mi convinco sempre di più che la C.E.I. di oggi non è, non può essere semplicemente quella di ieri; così come sono persuaso che il rischio di certe cosiddette "destabilizzazioni" dottrinali e pastorali può dipendere anche dalla mancanza di conoscenza della vera e genuina identità di una "Conferenza Episcopale".

Unità di ispirazione nella complessità delle materie

10. - Le osservazioni più particolari che intendo offrire a voi, venerati Confratelli, vogliono rimanere in questa luce essenziale e fondamentale. Poiché sui singoli punti all'ordine del giorno di questa Assemblea avremo modo di ascoltare altrettante introduzioni, non voglio assolutamente anticipare ciò che verrà detto con più precisione e con più competenza; voglio solo richiamare un altro valore al quale noi dobbiamo ispirare le discussioni e le eventuali delibere che prenderemo: il valore della disciplina ecclesiastica, della "grande disciplina" come ebbe a dire Giovanni Paolo I. Del resto tale richiamo ci inserisce in pieno nel nostro progetto pastorale per gli anni '80 « *Comunione e comunità* »: alludo a quella *communio disciplinae* che, fin dall'inizio di questo decennio, abbiamo inteso coniugare con la *communio fidei* e la *communio sacramentorum*. Considerata in questa luce, la complessità delle materie ha una sua coerenza lineare e dinamica.

11. - E' allo spirito del Concilio Vaticano II che intendo rifarmi ancora nella certezza che tanto più vi resteremo fedeli tanto più ci sentiremo uniti a Cristo e ci troveremo uniti tra di noi. E' verso questa comunione dinamica e spirituale che vogliamo e dobbiamo tendere, pronti a spendere tutte le energie necessarie.

Oggi più che mai — ne siamo tutti consapevoli — urge rivalorizzare il Concilio Vaticano II come evento storico eccezionale, come grazia singolare fatta dal Signore alla nostra Chiesa, come magistero che, credo, dovremmo conoscere sempre di più e far conoscere sempre meglio. In particolare mi pare doveroso richiamare la ecclesiologia conciliare, centrata sulla Chiesa come comunione nella quale Vescovi, preti, religiosi e laici trovano spazio ideale per una sincera collaborazione e per una totale condivisione; una ecclesiologia ispirata alla sorgente della "Parola di Dio", linfa sempre fresca e sempre necessaria per non scadere nelle secche del giuridismo o nelle remore dell'istituzionalismo; una ecclesiologia vivificata dalla grazia della celebrazione liturgica, intesa non solo nei suoi aspetti rituali ma come consapevolezza di una vita vissuta alla lode di Dio e per il bene delle anime e perciò come « sacrificio gradito a Dio » (cfr. *Rm* 12, 1); una ecclesiologia che pone la Chiesa nel mondo non come un'isola né come contrapposizione alla comunità umana ma come sacramento in Cristo della universale salvezza che viene da Dio.

12. - Se insisto su questo riferimento al Concilio è perché ad esso ci ha richiamati e continuamente ci rimanda il Papa. Ecco quanto ci disse il 12 marzo 1982, in occasione della XIX Assemblea Generale "Straordinaria": « Merita riflettere fino a che punto sia stato assimilato dal popolo di Dio, che è in Italia, il significato autentico dell'orientamento pastorale del Concilio, che purtroppo è stato subito segnato da elementi di divisione.

Gli orientamenti del Concilio devono essere studiati, meditati, riletti e attuati: non soltanto seguendo gli specifici documenti conciliari, già in se stessi così ricchi di indicazioni e di suggerimenti pastorali, ma anche con l'aiuto di quella che possiamo chiamare la "chiave sinodale" di lettura del medesimo Concilio, cioè mediante le indicazioni emerse dai lavori dei Sinodi dei Vescovi finora celebrati, e proposte da documenti di vasto respiro...

Si tratta di applicare "nel piccolo" quei "grandi" orientamenti che hanno segnato la storia recente della vita della Chiesa; perché, effettivamente, è nel piccolo che si realizza il grande, e perciò proprio il piccolo è sempre cosa grande! ».

a) Nuovi adempimenti "in re canonica"

13. - Il primo argomento all'ordine del giorno è quello degli adempimenti del Diritto canonico. Taluni di questi adempimenti possono sembrare non del tutto urgenti; la richiesta della superiore autorità ci fa obbligo di affrontarli e di risolverli tutti. Ci ha scritto infatti recentemente il Card. Gantin, Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi: « Mentre alcune delibere hanno già ottenuto la "recognitio" della Santa Sede, mi reco a premura di significarLe che è stata superiormente indicata la convenienza che entro l'anno le Conferenze Episcopali presentino per l'approvazione le loro proposte per tutti i punti sui quali sono obbligate ad esprimersi, nessuno escluso » (12-9-1984).

Tutti conosciamo la somma dei canoni che aspettano ancora di essere da noi sollecitamente affrontati e unitariamente decisi; per una più perspicua trattazione sono stati divisi in tre serie diverse, come esige la *subiecta materia*. Però lo spirito con il quale dobbiamo lavorare su questo primo punto è identico. Del resto la richiesta della superiore autorità è, per noi, garanzia dell'assistenza del Signore e anche motivo per la nostra tranquillità di coscienza.

14. - Ancora una volta è il Concilio a richiamarci il potere in virtù del quale « i Vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato » (*Lumen gentium*, 27). Nello stesso tempo, il Concilio ci richiama allo spirito di *diakonia* e di totale dedizione alle anime (*Lumen gentium*, 24), che deve ispirare il nostro lavoro.

Mi sia consentito riferire un altro passaggio del Decreto *Christus Dominus*: « Nell'esercizio del loro dovere di padri e di pastori, i Vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che prestano servizio; come buoni pastori che conoscono le loro pecore e sono da esse conosciuti; come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e alla cui autorità, ricevuta invero da Dio, tutti con animo grato si sottomettono. Raccolgano intorno a sé l'intera famiglia del loro gregge e diano a essa una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano e operino nella comunione della carità » (n. 16).

b) *Rinnovata attenzione allo Statuto*

15. - Anche l'approvazione del nuovo Statuto entra nel contesto degli adempimenti del nuovo Codice perché al nuovo Codice ci dobbiamo adeguare; tenendo presente però che questo adeguamento statutario non si riferisce tanto ad una serie di singoli articoli o commi, ma si riferisce al rispetto di quella nuova immagine di Conferenza Episcopale e di quelle nuove responsabilità che lo Statuto deve puntualmente recepire e puntualmente affrontare.

A questo proposito, a me pare di dover notare che la responsabilità dell'approntamento del nuovo Statuto ha tanto bisogno di guardare in prospettiva le conseguenze delle nuove disposizioni canoniche, esplicitandole almeno fondamentalmente perché il testo statutario non si riveli troppo presto inadeguato alle responsabilità stesse della C.E.I. Questa osservazione può giustificare talune proposte innovative che tengono conto sia della necessità di rendere più coerente la strutturazione della Conferenza, sia la necessità di renderla più efficace nel suo dinamismo e nell'esercizio delle sue funzioni.

16. - E' auspicabile che possiamo pervenire ad una definitiva approvazione del nostro Statuto: offriremmo così alla Chiesa pellegrina in Italia un ulteriore e concreto segno di comunione ecclesiale: noi per primi dobbiamo essere comunione ecclesiale, tra di noi e con il popolo di Dio. E la nostra comunione episcopale deve tradursi in precisi e visibili atteggiamenti: la corresponsabilità, la promozionalità nel nostro comune ministero, la missionarietà.

Sono queste le linee di fondo a cui tutta la revisione dello Statuto intende ispirarsi. In tal modo potremo tradurre in atto, almeno in parte, quella novità di vita e di missione che il Concilio Vaticano II ha inaugurato e che con discreta ma efficace pedagogia lo Spirito del risorto Signore ci sospinge ad assimilare e ad incarnare nelle nostre strutture ecclesiastiche e nei nostri strumenti di azione pastorale.

17. - Anche a questo proposito mi è caro rilevare come una coraggiosa e sapiente revisione dello Statuto della C.E.I. non può non costituire un atto di convinta obbedienza al Concilio Vaticano II il quale, se da un lato ci offre una immagine rinnovata di Chiesa, dall'altra ci sollecita ad adeguare a tale immagine la nostra spiritualità episcopale e, conseguentemente, la configurazione della nostra Conferenza. Sono noti a tutti certi passaggi della *Lumen gentium*, ma giova richiamarli, perché ci offrono, per così dire, le dimensioni concrete della nostra collegialità: « L'unione collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei Vescovi, presi uno a uno, con le Chiese particolari e con la Chiesa universale... I singoli Vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro ufficio, sono tenuti a collaborare tra di loro e con il successore di Pietro... In modo simile le Conferenze Episcopali possono oggi portare un molteplice e fecondo contributo perché lo spirito collegiale passi a concrete applicazioni » (*Lumen gentium*, 23).

18. - Mi permetto, a questo punto, di rilevare come sia necessario tenere sempre più presenti i cardini della nostra spiritualità episcopale: la missione che definisce la Chiesa nella sua più intima essenza, la comunione che lega tra loro le Chiese sorelle, e l'ufficio che il Signore stesso ha affidato e continuamente affida ai pastori del suo popolo, fondano e postulano la comunione tra i Vescovi. Questi,

mentre presiedono alla carità, mentre coordinano l'azione pastorale delle loro Chiese e mentre si affaticano per il buon governo dei fedeli, esercitano il loro ministero profetico, sacerdotale e pastorale sull'esempio di Gesù buon Pastore e sempre vivificati dalla potenza e dalla grazia dello Spirito Santo (cfr. *Lumen gentium*, 25-27).

c) *Prospettive di lavoro aperte dal Concordato*

19. - Anche la riflessione che dovremo fare sulle previste nuove responsabilità conseguenti al Concordato, va tenuta presente nella elaborazione dello Statuto, soprattutto per ciò che riguarda il fatto assolutamente nuovo che la Conferenza è destinata a diventare interlocutrice ufficiale nei confronti delle pubbliche autorità per una ampia serie di problemi, taluni già esplicitati ed altri che attraverso il tempo senza dubbio emergeranno.

Ciò significa che lo Statuto non potrà più avere il carattere esclusivo di una realtà interna alla Chiesa ma altresì il carattere di una certa "pubblicità" anche sul piano dei rapporti civili, conseguenti alle funzioni della Conferenza stessa.

A questo proposito, mi preme osservare che, sia pure in modi imprevisi e in tempi estremamente corti, alle nostre Chiese è offerta l'opportunità di mettere in atto alcune indicazioni del Concilio Vaticano II, quali: una più piena attuazione della *libertas Ecclesiae* (cfr. *Dignitatis humanae*, 13) nei confronti dello Stato congiuntamente alla ricerca di una « sana cooperatio » (cfr. *Gaudium et spes*, 76) tra Chiesa e Stato in vista di quella promozione umana e di quel bene del Paese di cui parla anche il primo articolo delle modificazioni del Concordato Lateranense del 18 febbraio c.a.; il superamento del sistema beneficiale (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 20) congiuntamente ad una più larga e convinta perequazione economica tra il clero (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 17.21) che, pur tra qualche difficoltà e diffidenza, si spera possa servire a creare più profonda e duratura comunione tra i preti, variamente impegnati nei molteplici ministeri pastorali; una più stretta comunione di vita e di intenti tra preti e laici, come pure una più consolidata fiducia nei rapporti tra preti e Vescovi.

20. - Pare a me che, su questa materia, come sulle altre materie "concordatarie" come l'insegnamento della religione, in questo particolare momento storico, la Conferenza dei Vescovi, sempre nell'ambito di una prudenza pastorale evangelicamente ispirata e libera da troppe preoccupazioni umane, debba infondere speranza e fiducia soprattutto al clero. Questo dobbiamo fare, affinché, pur nella consapevolezza di inevitabili rischi, la dominante intenzione di rendere il volto e la realtà della Chiesa sempre più evangelica conforti tutti, anche con la gioia di sentirsi testimoni evangelici più credibili, più efficaci e più autentici. Un'altra osservazione vorrei fare con voi, venerati Confratelli, su questo punto specifico: anche la consapevolezza che gli accordi pattizi hanno dovuto, non senza angustie interiori, accettare talune limitazioni non serva a deprimere ma a rendere più creativa e più autonoma l'azione pastorale e il servizio della Chiesa.

Questo va detto sia a proposito della normativa prevista per gli enti e i beni ecclesiastici, sia e più ancora per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

21. - Mi pare doveroso far cenno, a questo punto, alla dichiarazione che la Presidenza della C.E.I., d'intesa con la superiore autorità, ha fatto in data 18 febbraio 1984, le cui molteplici puntualizzazioni andrebbero qui ripetute. Me ne dispenso ma vorrei che quella dichiarazione costituisse parte integrante di questa mia prolusione e ispirasse chiaramente i lavori di questa nostra Assemblea.

Mi sia consentito riprendere solo uno dei punti della dichiarazione, che offre l'ottica con cui guardare gli impegni della nostra Conferenza: « Nel prendere atto dell'Accordo positivamente intervenuto tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, la Chiesa è consapevole della situazione in cui versa il Paese, impegnato a superare una crisi di valori che toccano il suo profondo tessuto morale e sociale, le sue istituzioni, le sue prospettive.

Soprattutto a fronte di tale situazione non può non avvertire gli obiettivi limiti di quella che resta in pratica, pur a distanza di ormai 55 anni, una modificazione del Concordato Lateranense.

Restano fuori dell'esplicita normativa dell'Accordo oggi siglato aree significative di problemi nuovi e urgenti, quali la promozione della vita e della famiglia, l'educazione sanitaria e i servizi socio-sanitari e assistenziali, la lotta contro le nuove forme di emarginazione, le iniziative per la gioventù, la qualificazione dei mezzi della comunicazione sociale, la promozione del volontariato interno e internazionale, l'impegno per il Terzo Mondo e per la pace, la valorizzazione del territorio e della sua cultura.

Convinti che il futuro della società italiana si giocherà per tanti aspetti proprio su queste frontiere, i Vescovi si attendono perciò coerenti sviluppi dell'impegno di collaborazione per il bene del Paese, significativamente espresso nell'art. 1 dell'Accordo. Per parte loro si dicono pienamente disponibili, nell'ambito delle proprie competenze, a ogni forma di leale e costruttivo confronto con le istituzioni civili a tutti i livelli, anche valorizzando gli spazi opportunamente aperti per una qualificata espressione della loro Conferenza Nazionale e delle sue articolazioni regionali » (n. 5).

d) *Particolare attenzione al Convegno ecclesiale*

22. - Nel contesto di queste considerazioni, e soprattutto in coerenza con la rinnovata immagine della Conferenza Episcopale, questa Assemblea è chiamata a rivolgere la sua attenzione sull'ormai prossimo Convegno ecclesiale, considerato sia come evento sia nel suo tema.

La prima indicazione di questo Convegno è già contenuta nel documento « *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* », del 23 ottobre 1981, frutto dei lavori del Consiglio Permanente del 16-19 marzo dello stesso anno. La decisione comune e concorde dei Vescovi circa un secondo Convegno ecclesiale risale alla XXI Assemblea Generale dell'11-15 aprile 1983. Anche il tema generale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », proposto dalla Presidenza e dal Consiglio Permanente, è stato approvato dalla stessa XXI Assemblea Generale. In seguito i Consigli Permanenti del 21-24 novembre 1983 e del 6-9 febbraio 1984 hanno ulteriormente puntualizzato tema, obiettivi e metodi del Convegno ecclesiale.

Da allora si è avviato tutto un paziente e organico lavoro di preparazione e di sensibilizzazione che ha portato alla consultazione delle singole diocesi, che è

tuttora in corso. Così stando le cose, è e deve essere chiaro a tutti che gli orientamenti ultimi e le direttive definitive sono ancora in stato di ricerca.

Il Convegno ecclesiale costituisce dunque per le nostre Chiese particolari e per noi Vescovi personalmente un impegno quanto mai esigente e tempestivo.

Certo dipende e dipenderà anche da noi se il Convegno, che ci è stato calorosamente raccomandato anche dal Santo Padre, potrà felicemente decollare all'interno del piano pastorale delle nostre diocesi per poi trovare pacata e fruttuosa riflessione nelle giornate nazionali della prossima primavera e anche oltre quelle giornate.

23. - Consta che in parecchie diocesi è stato avviato un serio lavoro di preparazione, si stanno approntando validi strumenti di consultazione e di confronto, si stanno interessando alla celebrazione del Convegno e alla sua tematica i membri dei Consigli pastorali e presbiterali, le associazioni e i movimenti, così come si stanno sensibilizzando, nella misura del possibile, le comunità parrocchiali, le "zone" pastorali e le varie espressioni del popolo di Dio.

Si avverte, tra l'altro, un consistente e consolante interessamento al Convegno da parte di non poche associazioni e movimenti ecclesiali i quali, prendendo l'occasione dal Convegno stesso, chiedono di essere meglio informati e più partecipi del piano pastorale della Chiesa italiana, circa le sue scelte di fondo e circa il metodo pastorale che lo caratterizza.

Con profonda convinzione e con grande fiducia in un sempre più vasto coinvolgimento di forze genuine e sincere, soprattutto giovanili, oso affermare che il prossimo Convegno sta delineandosi come una occasione provvidenziale per promuovere quella maggiore collaborazione e corresponsabilità nella Chiesa che costituisce indubbiamente una delle mete più ambite del nostro ministero episcopale.

24 - A tanto ci sprona ancora una volta il Concilio Vaticano II quando afferma: « I Vescovi, sia come legittimi successori degli Apostoli sia come membri del Collegio Episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti e dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese... Si adoperino perciò i Vescovi con tutte le forze, perché dai fedeli siano con ardore sostenute e promosse le opere di evangelizzazione e di apostolato » (*Christus Dominus*, 6).

E' doveroso ricordare, a questo proposito, l'illuminata e stimolante esortazione di Giovanni Paolo II in occasione della nostra XXIII Assemblea Generale: « A nessuno sfugge come, per la riuscita del Convegno, sia innanzi tutto necessaria la volontà coraggiosa e unanime di voi tutti, carissimi Fratelli, così che siano messe in atto con sicurezza le risorse della Chiesa italiana, siano indicati chiari valori e ragioni di speranza al Paese, siano garantiti autorevolmente gli opportuni approfondimenti sul tema della Riconciliazione alla luce dei risultati del recente Sinodo dei Vescovi e delle esperienze dell'Anno Giubilare » (1-5-1984).

25. - E' chiaro che la celebrazione del Convegno non è evento che si possa chiudere in se stesso e in se stesso concludere. La celebrazione del Convegno, e nel periodo della sua preparazione e nei giorni stessi della sua celebrazione, è momento di animazione, di illuminazione, di grazia e di orientamenti concreti. In questo senso la celebrazione del Convegno a livello nazionale non può consi-

derarsi come conclusiva, ma come evento che provoca nella nostra Chiesa un senso e un bisogno più acuto di riconciliazione.

Se da un lato esso deve riferirsi sostanzialmente al piano pastorale « *Comunione e comunità* » così da farne emergere le innate istanze di riconciliazione in tutti i rapporti personali intra-ecclesiali e a tutti i livelli dell'azione pastorale, dall'altro è logico che ci aspettiamo dal Convegno anche luce e stimolo al prosieguo dello stesso piano pastorale, il quale attende di essere proiettato verso le dimensioni della più coraggiosa e più vasta missionarietà.

26. - Proprio per questo non possiamo ritenere il Convegno una realtà chiusa in se stessa. E se è vero che i tempi disponibili per la preparazione appaiono un po' stretti, è altrettanto vero che esso potrà essere ripreso e calato nella specifica realtà delle nostre Chiese locali, nei tempi successivi alle giornate nazionali.

E' consolante, del resto, anche e soprattutto per noi pastori, vedere la possibilità che la Chiesa italiana, in tutte le sue componenti, si dia appuntamento per disporsi tutta insieme all'ascolto della Parola di Dio che oggi ancora ci presenta l'evangelo della riconciliazione (cfr. 2 Cor 5, 17-21), per imparare a vivere insieme fraternamente, ricondotta all'unità dalla forza della riconciliazione, e per ricavare da questo ineffabile dono divino il coraggio necessario per farsi ministra di riconciliazione e missionaria di pace.

27. - Quanto al tema « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », torna conto ricordare come esso sia nato nel clima e nell'orientamento dell'Anno Santo della Redenzione e dell'ultimo Sinodo dei Vescovi. Con il Convegno noi assumiamo seriamente anche l'impegno di far vivere la grazia di quegli avvenimenti; ci sarà autorevole conforto l'attesa Esortazione post-sinodale del Santo Padre.

Sappiamo bene che questo Convegno, proprio anche per la tematica che lo caratterizza, potrebbe presentare qualche aspetto problematico ma, per usare le stesse parole del Papa, occorrerà che ciascuno di noi, pur consapevole dei rischi che simile iniziativa potrebbe incontrare, « sia deciso ad affrontarli insieme con i suoi Fratelli nell'Episcopato per il servizio al Vangelo, alla Chiesa e alla comunità umana » (*Lettera alla XXIII Assemblea Generale C.E.I.*, 1° maggio 1984).

28. - E' necessario che questa Assemblea rifletta sulla tematica del Convegno, ne illumini sempre meglio lo spirito, ne tracci itinerari e con proposte concrete ne orienti la preparazione e lo sviluppo, in modo tale che da questi interventi dell'Assemblea stessa tutte le comunità ecclesiali traggano luce, incitamento, coraggio e perseveranza.

Il mistero della riconciliazione cristiana diventi fermento anche nelle fibre più intime del nostro essere perché la Chiesa accolga consapevolmente il dono della riconciliazione e sappia incarnarlo in ogni realtà umana.

Un "momento storico" cruciale

29. - L'ultima parte di questa mia prolusione intendo dedicarla alla situazione nella quale versa il nostro Paese. I molteplici e svariati problemi che ci assillano assumono talvolta proporzioni smisurate o anche carattere di rara drammaticità. Mi sembra tuttavia opportuno riportare anche queste mie considerazioni al tema centrale della riconciliazione.

La riconciliazione cristiana infatti è dono divino che la Chiesa deve cercare di diffondere e di radicare nella coscienza e nella storia degli uomini e della loro società. Sarebbe lungo fare un elenco di tanti problemi che in questa prospettiva interpellano la Chiesa, ma come non fare attenzione alla tragica urgenza di riconciliarci fondamentalmente e primariamente con il dono divino della vita e i suoi conseguenti valori?

Si apre qui la nostra considerazione sulle drammatiche contraddizioni della cultura del nostro tempo, che aspira alla vita, ma — come dimostrano le devastazioni dell'aborto e la subdola e sempre più incombente prospettiva dell'eutanasia — non sa più dov'è vita e dov'è morte e ha bisogno di tutta la nostra fede e di tutti i nostri impegni per la vita.

30. - La riconciliazione con la vita include una molteplice e pur unitaria attenzione di vasti campi del vivere umano che richiedono da tutti e da ciascuno speciale attenzione e vigile discernimento: intendo alludere al dovere, assolutamente impreteribile, di riconciliare con la vita anche la cultura, il costume, l'impegno educativo, la comunicazione sociale, la scienza e la politica, perché nella nostra società siano chiaramente a servizio della vita.

Nella stessa preoccupazione per la riconciliazione con la vita vanno considerati anche i fenomeni della frantumazione dei valori associativi all'interno della comunità umana e cristiana.

Lo stesso problema della pace va impostato con riferimento alla vita perché è il valore della vita che fonda e sostiene la pace. Le lotte armate, e quanto potenzialmente le favoriscono — come la produzione delle armi — sono sempre di più un attentato che travolge la vita e minaccia gli stessi destini dell'umanità.

Sulla piaga sociale della droga piace riconoscere quanto nelle nostre Chiese particolari è stato fatto e si sta facendo. E' segno concreto di riconciliazione con la vita e di collaborazione per la promozione integrale dell'uomo.

Un altro valore umano e cristiano che attende una dinamica di riconciliazione è quello della libertà, che nonostante tutte le apparenze, proprio nella situazione concreta, subisce tanti attentati, tanti condizionamenti e tante minacce. Lo stesso problema della pubblica moralità è, in radice, questione di riconciliazione con la vita; un sano ordinamento sociale è infatti misurato dal dovere di servire la vita, quella dei più deboli ed emarginati soprattutto.

31. - Anche il problema della violenza, variamente espressa — e lo documentano recenti, raccapriccianti avvenimenti — riemerge tuttora nel nostro Paese, e indubbiamente denuncia una tragica carenza di riconciliazione.

Il problema della gioventù, con il relativo dramma della disoccupazione non solo giovanile, ci interpella come comunità di credenti e come comunità degli uomini; ma è più che evidente che solo se sapremo assimilare fino in fondo il dono della riconciliazione impareremo a stabilire vincoli di vera fraternità, a rendere la terra più abitabile e a seminare germi di autentica speranza per il futuro dell'uomo.

32. - Questi e molti altri problemi non possono non risvegliare in noi la coscienza che siamo sentinelle nel popolo di Dio e per il popolo di Dio (cfr. Ez 3, 16-21; 33, 1-9). Questo è il dovere e il debito che abbiamo verso tutti indi-

stintamente e tale debito noi riteniamo di poter assolvere presentandoci come « periti architetti » (cfr. 1 Cor 3, 10), facendo nostro non solo l'insegnamento di Paolo Apostolo, ma anche l'esortazione di Paolo VI, il grande ed indimenticabile dottore del Concilio Vaticano II. Nel discorso in apertura del secondo periodo del Concilio ebbe a dire: « Il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo. Singolare fenomeno: la Chiesa infatti, mentre cerca di animare la sua interiore vitalità dello Spirito Santo, si distingue e si stacca dalla società profana in cui è immersa, viene al tempo stesso qualificandosi come fermento vivificante e strumento di salvezza del mondo medesimo, e parimenti scopre e corrobora la sua vocazione missionaria, che è quanto dire la sua essenziale distinzione a fare dell'umanità, in qualunque condizione essa si trovi, l'oggetto dell'appassionata sua missione evangelizzatrice » (29-9-1963).

Come non riscoprire, oggi più che mai, la nostra originaria ed irrinunciabile vocazione ad essere « costruttori di ponti », qui e ora, per il bene dell'uomo *tout court* e per la sua integrale promozione? Una vocazione, la nostra, che si fonda sul dono di Dio e si alimenta di quell'amore « che pensa agli altri ancor prima che a sé, dell'amore universale di Cristo! » (Paolo VI, *ibidem*).

Considerazioni conclusive

33. - La novità delle norme canoniche, il ritmo dei mutamenti storici e l'incalzare di sempre nuovi problemi devo riconoscere che rendono la vita della nostra Conferenza Episcopale particolarmente faticosa e densa di istanze, di urgenze, di problemi.

Ciò, in questi ultimi anni, ha reso particolarmente gravosa l'attività della Presidenza e della Segreteria Generale, come del resto di tutti gli organi statutari.

Alla Segreteria mi pare doveroso rendere un riconoscimento e una espressione di gratitudine aggiungendo anche che, con le prospettive che ci stanno dinanzi, alla Segreteria stessa va opportunamente assicurata una struttura più adeguata ai nuovi carichi di lavoro e alle nuove responsabilità previste.

34. - Comprendo pienamente e fraternamente condivido le non poche ansie e le molteplici preoccupazioni che tutti i Vescovi vivono in questi momenti, così decisivi per la vita della Chiesa nel nostro Paese e per l'efficacia della sua missione. Proprio per questo mi sento debitore a tutti di una parola di speranza e di fiducia.

Non per mancanza di senso di responsabilità ma per un riferimento più convinto, più costante alle ragioni della nostra fede abbiamo tutti il dovere di stimolare al coraggio, alla partecipazione più assidua e alla condivisione più consapevole, perché la fraternità di tutti, confortata dal sacramento dell'Ordine, diventi per noi sempre più una esperienza vissuta di solidarietà, di collegialità e di comunione ecclesiale.

35. - Condizioni avverse esistono sul nostro cammino, incognite anche gravi incombono sul nostro domani, ma la parola del Signore Gesù: « Non abbiate paura! Io sono con voi » (cfr. Lc 12, 32; Mt 28, 20), è proprio giusto che trovi tutto il nostro ascolto e diventi il viatico per la nostra debolezza, per le nostre stanchezze, forse anche per le nostre paure.

Non sarà la presenza della croce a diminuire la nostra serenità, la nostra forza e l'efficacia del nostro apostolico ministero.

Ed anche per questo sono convinto che i lavori di questa Assemblea serviranno a compaginare la nostra unità, a rafforzare l'affettuosità della nostra comunione e a rendere testimonianza di fronte al popolo di Dio che la Chiesa è amata da tutti noi e che, forte di questo amore, essa può guardare con fiducia al suo avvenire.

Questa nostra Chiesa che vive in Italia, che è Italia, possa ricevere anche la testimonianza del nostro amore e della nostra fedeltà proprio per l'impegno continuamente perseguito di diventare presenza di salvezza, presenza di mediazione del Vangelo, presenza di riconciliazione e di pace, presenza che glorifica Dio e conforta gli uomini.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino
Presidente della C.E.I.

2. Comunicato conclusivo sui lavori

Offerta di riconciliazione

Dal 22 al 26 ottobre, presso la Domus Mariae a Roma, la Conferenza Episcopale Italiana ha tenuto la sua XXIV Assemblea Generale "Straordinaria", qualificata e confortata dall'Udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II.

1. L'Assemblea ha vissuto l'incontro con il Papa non solo come momento culminante dei lavori, ma come intenso momento di affetto e di comunione episcopale, insieme e sotto la guida del Successore di Pietro e Vescovo di Roma.

I Vescovi hanno accolto l'Allocuzione del Santo Padre nel determinante significato magisteriale che essa deve avere oggi per la vita della comunità ecclesiale in Italia, particolarmente per quanto riguarda: il prossimo Convegno « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », l'apporto pacificatore della Chiesa per la ricomposizione della vita della società italiana, la stima e la sollecitudine per il clero che opera con ammirevole sacrificio nella Chiesa e nel Paese. L'Allocuzione di Giovanni Paolo II troverà l'attenzione, la sollecitudine e la preoccupazione attiva dei Vescovi, che intendono operare in tutti questi settori secondo gli insegnamenti ricevuti e secondo le ispirazioni espresse dalla recente Assemblea.

2. Quanto al Convegno « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », l'Assemblea, riprendendo la prolusione del Cardinale Presidente e la relazione del Cardinale Carlo Maria Martini, anche secondo le autorevoli indicazioni del Santo Padre ne ha più chiaramente delineato le finalità, il tema unitario e gli ambiti prioritari nei quali il dono della riconciliazione cristiana va accolto e nei quali va offerto per la speranza dell'intera comunità degli uomini.

Nella riconciliazione cristiana, come ha affermato il Papa, « si esprime in maniera esistenziale e interpersonale il nucleo germinale della vita secondo il Vangelo, la quale tende per natura sua ad espandersi e a coinvolgere liberamente tutti gli uomini » (*Allocuzione* 25-10-1984, n. 3).

Il Convegno, pertanto, tenderà a « far risuonare alto nella società l'annuncio sempre nuovo della riconciliazione e dell'amore, offerto da Dio a ciascun uomo », mediante una « intensa meditazione e assimilazione spirituale » che consenta alla Chiesa di vivere coscientemente la riconciliazione di Cristo e la renda capace di estenderla efficacemente negli ambiti della vita personale e familiare, come negli ambiti della comunità cristiana e dei rapporti sociali.

3. In questa prospettiva, l'Assemblea si è costantemente riferita al Concilio Vaticano II e al recente Sinodo dei Vescovi su « *La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* », e con simile ottica ha considerato anche la complessità della presente situazione morale e sociale del Paese.

I Vescovi ritengono loro dovere invitare sempre a speranza, a coraggio, a impegno, a corresponsabilità.

Soprattutto invitano a un compito di riconciliazione che, come dono di Dio, va accolta, diffusa e radicata nella coscienza di tutti, per riconciliare il Paese e la sua cultura con la vita.

In mezzo alle contraddizioni di una società come la nostra, è necessario sapere che cosa è vita, e che cosa è morte. Le devastazioni dell'aborto e della mentalità abortista e le subdole e incombenti strategie di morte che ora vanno ipotizzando anche la legittimazione dell'eutanasia, devono ormai scuotere l'opinione pubblica e impegnarci tutti a invertire la rotta, per mettere in atto una sicura strategia di vita, a garanzia contro ogni rischio di morte: contro la fame e la violenza, contro la droga e i suoi iniqui spacciatori, contro la pornografia che toglie vigore morale soprattutto ai più giovani, contro la corsa agli armamenti e contro la guerra.

E' il valore della vita che fonda, sostiene e costruisce la pace. Esso deve essere rispettato e coltivato senza alcun compromesso, come il valore primario su cui si edifica una autentica comunità degli uomini.

4. L'esigenza più urgente anche per il nostro Paese è perciò quella di recuperare quei valori cristiani e quei valori etici e morali, che sono alla radice della sua vita: della sua tradizione come delle sue autentiche aspirazioni.

Tali valori di vita vanno riaffermati con precisi impegni, negli ambiti della famiglia, del lavoro e della giustizia sociale, della scuola, della cultura, del costume pubblico, della comunicazione sociale, della scienza, della tecnica, dell'arte, della politica, dei rapporti internazionali.

E' questa una responsabilità comune, e i Vescovi chiedono che nessuno sia fuggitivo o dimissionario di fronte ai doveri del momento.

Di tutto ciò, i Vescovi fanno particolarmente carico alla Chiesa e ai cristiani. In coerenza con la fede, occorre che noi, con paziente e ordinato esercizio di discernimento, impariamo a valutare con chiarezza fatti e opinioni nella luce del Vangelo, a denunciare situazioni, proposte e costumi che debilitano la forza morale della popolazione e pesano particolarmente sulla dignità e sui diritti dei più umili, e a cooperare secondo i criteri di una retta e matura coscienza cristiana per mettere

in atto le migliori risorse del nostro Paese e garantire il nostro sicuro contributo al bene comune.

5. L'Assemblea dei Vescovi, oltre che al prossimo Convegno, ha dedicato attenzione ad altri importanti problemi di vita ecclesiale:

— ha esaminato e approvato delibere che riguardano la disciplina e gli impegni della comunità cristiana: dei suoi preti, dei laici, delle associazioni e dei movimenti, della liturgia, anche dell'amministrazione dei beni della Chiesa;

— ha approvato il nuovo Statuto della Conferenza Episcopale, nella volontà di dare ad essa quella configurazione che sempre meglio deve corrispondere non solo alle esigenze interne della Chiesa, ma al doveroso servizio che la Conferenza stessa deve rendere al Paese, in seguito alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico e alla firma dell'Accordo 18-2-1984 tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana;

— ha esaminato gli impegni che alla Conferenza Episcopale derivano dall'Accordo concordatario soffermandosi particolarmente sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato e sulla nuova disciplina degli enti ecclesiastici e del sostentamento del clero.

Questi temi sono di straordinario valore non solo per la vita interna della Chiesa ma anche per la sua presenza di salvezza, di mediazione del Vangelo, di riconciliazione e di pace in Italia: una presenza che glorifica Dio e conforta gli uomini.

6. Con il Santo Padre, i Vescovi a conclusione dei lavori dell'Assemblea rivolgono un particolare pensiero ai sacerdoti e, mentre assicurano ogni loro sollecitudine, « invitano la comunità cristiana ad amarli ed aiutarli, a seguirne gli insegnamenti e gli esempi, auspicando che anche la società civile concretamente apprezzi e riconosca il benefico influsso della loro opera nella storia e nella vita dell'Italia » (*Allocuzione cit.*, n. 8).

Roma, 29 ottobre 1984

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE SCOLASTICA

Nota pastorale sulle elezioni degli organi collegiali**Partecipare con un progetto**

In occasione delle prossime elezioni degli organi collegiali della scuola, l'Ufficio nazionale per la pastorale scolastica della C.E.I. ha emanato la seguente "Nota pastorale".

L'inizio del nuovo anno scolastico 1984/85 coincide con l'adempimento di un importante impegno partecipativo: l'elezione degli organi collegiali annuali e triennali della scuola.

Le recenti ordinanze ministeriali n. 262 e 263 del 10 settembre 1984 riguardanti l'« Elezione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti nei consigli di interclasse e di classe » e l'elezione dei « consigli di circolo-istituto, dei consigli di distretto, e dei consigli scolastici provinciali », ne hanno fissato la data per i primi entro il 31 ottobre 1984, e per i secondi nei giorni domenica 16 dicembre (dalle ore 8 alle 20) e lunedì 17 dicembre (dalle ore 8 alle 13,30).

Le ordinanze ministeriali precisano inoltre che le elezioni di quest'anno avverranno secondo la normativa vigente.

Le uniche, lievi modifiche che sono state apportate, in via amministrativa, riguardano alcune precisazioni operative ed organizzative operate dalla ordinanza ministeriale n. 262 circa la convocazione e lo svolgimento dell'assemblea dei genitori e — nella scuola secondaria di secondo grado — degli studenti, per l'elezione dei consigli di classe e interclasse.

Le elezioni costituiscono un avvenimento molto importante per la vita della scuola. Vi siamo impegnati non solo personalmente, come docenti, genitori, studenti, e, più in generale, come membri di una comunità scolastica, ma anche come cristiani, come uomini di cultura, come portatori di una particolare concezione dell'uomo, dell'educazione e della scuola.

"Crisi di disaffezione"

Sembra quasi d'obbligo, parlando di partecipazione scolastica, introdurre il discorso riferendosi alla "crisi di disaffezione" che sarebbe intervenuta in questi anni, nei confronti degli organi collegiali, ed in particolare di quelli a struttura triennale.

C'è indubbiamente del vero, in questo discorso, anche se esso non va né assolutizzato, né eccessivamente enfatizzato.

Gli organi collegiali, ed in genere la democrazia scolastica, è ancora molto giovane all'interno del nostro sistema, e non c'è da meravigliarsi troppo se essa stenta o fatica ad inserirsi in modo corretto, incisivo e funzionale. La partecipazione, di cui gli organi collegiali sono l'espressione concreta, non è un processo

facile e quasi meccanico, soprattutto quando si tratta di cooperare con competenza e responsabilità alla gestione educativa ed organizzativa di un istituto così complesso e delicato come la scuola.

Alcuni perché

Non ci si può dimenticare, d'altra parte, per quanto riguarda una importante componente — i genitori — che la partecipazione scolastica scaturisce dal diritto-dovere educativo, primario ed inalienabile, dei genitori nei confronti dei loro figli, e di questo diritto-dovere la partecipazione agli organi collegiali è una delle espressioni.

Analogamente, per quanto attiene alla componente docenti, essa non può ridursi ad una pura funzione organizzativa, ma è espressione di quella responsabilità culturale e didattica che si pone al corretto servizio delle finalità educative della famiglia e della scuola.

Se poi si aggiunge che questo fatto partecipativo avviene all'interno di una società altamente pluralistica, come quella italiana, segnata da profonde e radicali lacerazioni e conflittualità culturali, che hanno un'immediata ripercussione sulla vita della scuola, si comprende facilmente la fatica che ha contrassegnato in questi anni il cammino degli organismi di partecipazione scolastica.

Accanto a queste motivazioni di fondo — a cui altre si potrebbero facilmente aggiungere — non vanno dimenticate e sottovalutate altre di carattere più contingente, tecnico, funzionale: la struttura pletorica di certi organi collegiali, la mancanza di chiarezza nelle loro finalità, la carenza di effettivi poteri, la politicizzazione a cui troppo spesso sono stati sottoposti, la insufficiente chiarezza e la sovrapposizione degli ambiti di competenza, e tanti altri di cui l'opinione pubblica ha avuto modo di prendere atto nel corso di questi anni.

Di qui il vivo auspicio che, sulla base delle esperienze intervenute, e non in vista di inconcludenti assemblearismi, si provveda ad una riforma legislativa delle norme di alcuni organi collegiali (soprattutto del consiglio di distretto e di quello di provincia) per metterli in grado di funzionare con tempestività ed efficacia.

Per una "scuola della partecipazione"

D'altra parte non sarebbe neppure giusto affermare che l'esperienza degli organi collegiali sia stata, in tutti questi anni, dappertutto fallimentare e negativa.

Accanto ad alcune esperienze indubbiamente poco riuscite, molte altre si sono rivelate positive, nonostante alcuni limiti e difficoltà: si è avviato un costume di vita partecipata all'interno della scuola; molti genitori hanno riacquisito la consapevolezza del loro diritto-dovere educativo; si è avviato un dialogo più intenso tra scuola e società ed è cresciuta la coscienza di un più profondo radicamento nelle esigenze concrete del territorio.

Non solo: in una prospettiva di più ampio respiro, la "scuola della partecipazione" si configura e si contrappone come scuola di superamento dello statalismo scolastico e dell'eccessivo burocraticismo accentratore per farsi scuola del rispetto e dell'educazione della e alla libertà.

Il problema, dunque, che oggi nuovamente si presenta, non è certamente quello di cancellare la realtà partecipativa della vita della scuola, restituendola al suo

"splendido isolamento" di ieri, quanto piuttosto quello di riprendere rinnovata coscienza della "cultura della partecipazione" ed impegnarsi coraggiosamente in essa, chiedendo contestualmente che si provveda legislativamente a rivederne le forme e le tecniche organizzative, in modo da renderle più agili e funzionali.

Le riflessioni che intendiamo proporre tengono conto della nostra specifica identità di "organismo di pastorale" con tutto ciò che esso comporta.

La realtà partecipativa scolastica è un fatto complesso che implica indubbiamente aspetti che toccano il nostro impegno pastorale; ma ne implica anche altri di carattere più squisitamente operativo ed organizzativo (ad esempio, concreta formulazione tecnica dei programmi, formazione delle liste e reperimento dei candidati, ecc.) che superano una specifica competenza "pastorale" per assumere un carattere più squisitamente professionale o socio-politico.

La distinzione degli ambiti è quanto mai opportuna per non creare indebite confusioni.

Come membri di Consulte di pastorale scolastica abbiamo in questo campo alcuni compiti fondamentali:

1. - Sostenere e diffondere la "cultura della partecipazione";
2. - Avere ben chiari dinanzi agli occhi alcuni criteri fondamentali che debbono guidare ed orientare l'impegno partecipativo;
3. - Far sì che questi criteri siano assunti e fatti propri dalle varie categorie che, insieme, sono chiamate a costituire il fatto partecipativo scolastico — studenti, genitori, insegnanti, personale non docente, amministratori locali, ecc. — perché le traducano in un programma concreto e articolato e scelgano le persone che si impegnino ad attuarlo.

I - Per una "cultura della partecipazine"

E' un punto di partenza insostituibile.

Sarebbe perfettamente inutile parlare degli atteggiamenti spirituali e sociali da assumere, delle tecniche operative ed organizzative da strutturare, degli accorgimenti che favoriscono o delle insidie che ostacolano la partecipazione se non ci fosse prima, intima e profonda, la coscienza del significato della partecipazione come principio e come valore.

E' da questa radice profonda che può e deve nascere una "cultura" della partecipazione, indipendentemente dai concreti risultati che di volta in volta si possono raggiungere.

Si tratta di avere, in proposito, delle idee chiare e delle convinzioni profonde.

Bisogna avere il coraggio e la costanza di studiare, di ascoltare, di confrontarsi, di riflettere. Non è opera di un solo giorno. Occorre cercare *insieme* e riflettere insieme. Aver l'umiltà di farsi aiutare.

La partecipazione non nasce da una sola sorgente. Soprattutto per un cristiano. E' come un fiume che nasce dalla confluenza di tante sorgenti. Ha ricchezza di motivazioni: culturali, spirituali, sociali, pedagogiche, psicologiche...

Le iniziative che una Consulta diocesana di pastorale scolastica può promuovere per sollecitare, approfondire, diffondere la "cultura della partecipazione" sono tante e diverse: da giornate di studio a ritiri spirituali, da dibattiti ristretti a circolazione di libri, riviste, articoli...

Qui l'essenziale è l'aver sottolineato l'importanza di superare la concezione della partecipazione come fatto quasi episodico, occasionale ed individualistico; per allargare l'orizzonte alle prospettive di una "cultura della partecipazione"; di quella "cultura della partecipazione" che è ancora ben lontana dall'aver messo radici profonde nella coscienza delle persone, e che è necessario invece costruire.

II - Criteri fondamentali per la partecipazione scolastica

Accanto al richiamo ai valori che fondano una "cultura della partecipazione", riteniamo opportuno sottolineare alcuni criteri fondamentali che guidano ed orientano l'impegno operativo dei cristiani.

Anche su questo punto non crediamo che l'esperienza di questi anni abbia messo in luce criteri nuovi ed inediti. Crediamo piuttosto di dover riprendere criteri altre volte avanzati, che mantengono tuttora la loro validità, e che occorre comunque ribadire.

1. - *Innanzi tutto, l'assoluto primato del criterio educativo.*

Può sembrare addirittura un pleonismo, o una banalità; lo è molto meno di quanto non sembri. Si tratta di rispettare la finalità prima (o ultima, se si preferisce) della scuola. Nella scuola confluiscono indubbiamente tante finalità secondarie e subordinate (di carattere sociale, sanitario, organizzativo, politico, occupazionale, sindacale, ecc.) che hanno — ognuna — la propria ragion d'essere. Ma tutte debbono essere subordinate e coordinate dal criterio educativo che consiste nel tener costantemente presente la promozione culturale della persona dell'alunno in vista della sua "piena educazione".

Anche l'esperienza di questi anni dimostra, se pur ce ne fosse stato bisogno, che è stata la dimenticanza o lo scavalco di questo criterio a rendere faticosa o inefficace la vita degli organi collegiali. Troppo spesso, infatti, sul criterio educativo, ha prevalso quello ideologico, o sindacale, o politico, se non addirittura partitico, orientando la partecipazione verso finalità estranee al "proprium" della scuola.

2. - *Una chiara e precisa qualificazione cristiana.*

Anche su questo punto è necessario fare molta chiarezza, per non confondere i vari "momenti": quello della presentazione della propria identità e quello, successivo, del dialogo e del confronto per una comune collaborazione.

Viviamo in un contesto di accentuato pluralismo culturale; anzi, di "conflitto di umanesimi".

Come cristiani, abbiamo una ben chiara concezione dell'uomo (antropologia), che si riflette anche sulla visione dell'educazione e della scuola; concezione che, se per taluni aspetti può anche combaciare con altre concezioni antropologiche, per altri se ne differenzia o addirittura si contrappone in modo radicale.

Per un cristiano, l'impegno della coerenza è un dovere irrinunciabile, in tutti i campi. Neppure la partecipazione si sottrae a questa esigenza. Di qui la necessità di una chiara e precisa identità cristiana che si esprime nelle scelte educative e nei contenuti programmatici, e si riflette anche su quelle indicazioni operative e tecniche che quelle scelte ispirano ed orientano.

Questa precisa identità nella presentazione di sé e del proprio progetto educativo, va distinta dall'atteggiamento di chi pretendesse ritagliarsi degli "spazi auto-

nomi" nella scuola di tutti, separandosi o contrapponendosi a quanti non condividono la stessa impostazione. La scuola non deve diventare l'ambiente della contrapposizione dei ghetti, e della conflittualità ideologica, ma piuttosto il luogo del dialogo e della collaborazione, nella ricerca di comuni punti di intesa.

Di qui l'importanza — concreta ed operativa — di un terzo criterio, quello del rifiuto delle cosiddette "liste uniche".

III - Rifiuto delle cosiddette "liste uniche"

Dato lo stretto legame di dipendenza tra la formulazione del programma e la lista dei candidati chiamati a sostenerla, è ovvio che ogni programma debba essere sostenuto da persone che ne condividono l'ispirazione ed i contenuti.

Pertanto, l'eventuale creazione di "liste uniche" (quelle cioè formate all'insegna del "vogliamo bene" da persone di diversa ispirazione e motivazione ideologica, sulla base di un programma generico, costruito su frasi altrettanto generiche ed equivocate, slogans comuni, parole interpretabili in mille significati diversi) non solo non contribuiscono alla chiarezza dei rapporti, ma creano ulteriore confusione e l'impossibilità pratica di funzionare e di affrontare e risolvere concretamente i problemi che si presentano (si pensi alla pratica impossibilità della surrogazione, oltre un certo numero, nel caso di persone dimissionarie).

I momenti debbono essere tenuti ben distinti: il momento della formulazione del programma e della formazione della lista dei candidati è il momento della qualificazione della propria identità; successivamente, a elezioni avvenute, è invece il momento in cui gli eletti delle varie liste dovranno ricercare il dialogo, il confronto e la collaborazione sul massimo progetto educativo possibile.

IV - Chiarezza nella distinzione degli ambiti

Questo criterio suggerisce, in concreto, due attenzioni particolari:

— la prima riguarda l'opportunità di ricercare consensi e adesioni sia al programma che alle liste, favorendo aggregazioni che salvaguardino comunque i principi cristiani che ispirano il programma;

— la seconda attenzione riguarda l'ambito di competenza della Consulta. Questa è un organismo di carattere pastorale: la sua finalità è quella di "animare cristianamente" la realtà temporale della scuola. In quanto tale essa deve operare nell'ambito dei suoi legittimi confini — quelli pastorali, appunto — evitando di sconfinare in ambiti che non le competono.

Ciò significa, ad esempio, in concreto, che è indubbiamente compito della Consulta delineare i principi fondamentali di un programma di partecipazione cristianamente ispirato (salvo specifiche aggiunte di determinazioni tecniche); ma che non spetta alla Consulta in quanto tale formare le liste dei candidati e scegliere le persone da inserirci. Questo è piuttosto il compito di quegli organismi o di quelle associazioni di categoria (di docenti, genitori, studenti), membri della Consulta (o meno) che, oltre la qualificazione ecclesiale, rivestono anche una specifica componente professionale di impegno nel civile e nel sociale.

V - Un programma insieme "ideale" e "concreto"

Crediamo che sia molto importante che nella formulazione del programma si tengano presenti, da una parte, alcuni grandi principi ispiratori della nostra visione cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola (quali: il valore supremo della persona umana, il principio della libertà e della moralità, la vocazione sociale dell'uomo, il diritto educativo primario dei genitori, il diritto all'educazione religiosa, anche scolastica, ecc.) ma, dall'altra, non si dimentichi di concretizzare i grandi principi, calandoli nelle esigenze della realtà della scuola che vive nel contesto storico sociale di quel determinato Paese.

Senza questa aderenza alla realtà del territorio, interpretata inoltre secondo la caratteristica sensibilità della specifica componente scolastica (genitori, o docenti, o alunni), un programma non acquista capacità di incidenza e di adesione.

VI - Collaborazione attiva con la scuola cattolica

Il recente documento dei Vescovi «La Scuola Cattolica, oggi, in Italia» [in RDTò 1983, pp. 853-895], impegna in modo diretto le istituzioni educative cattoliche sia alla partecipazione interna delle varie componenti, sia al «dialogo aperto e continuo» con la comunità cristiana e con la comunità civile.

Di conseguenza, il rinnovo annuale degli organi collegiali di istituto — sia pure secondo strutture autonome, analoghe, anche se non identiche, a quelle statali — dovrà essere, quest'anno, integrato da un coerente impegno elettorale negli organi distrettuali e provinciali, in stretta collaborazione con le associazioni cattoliche operanti nelle scuole statali.

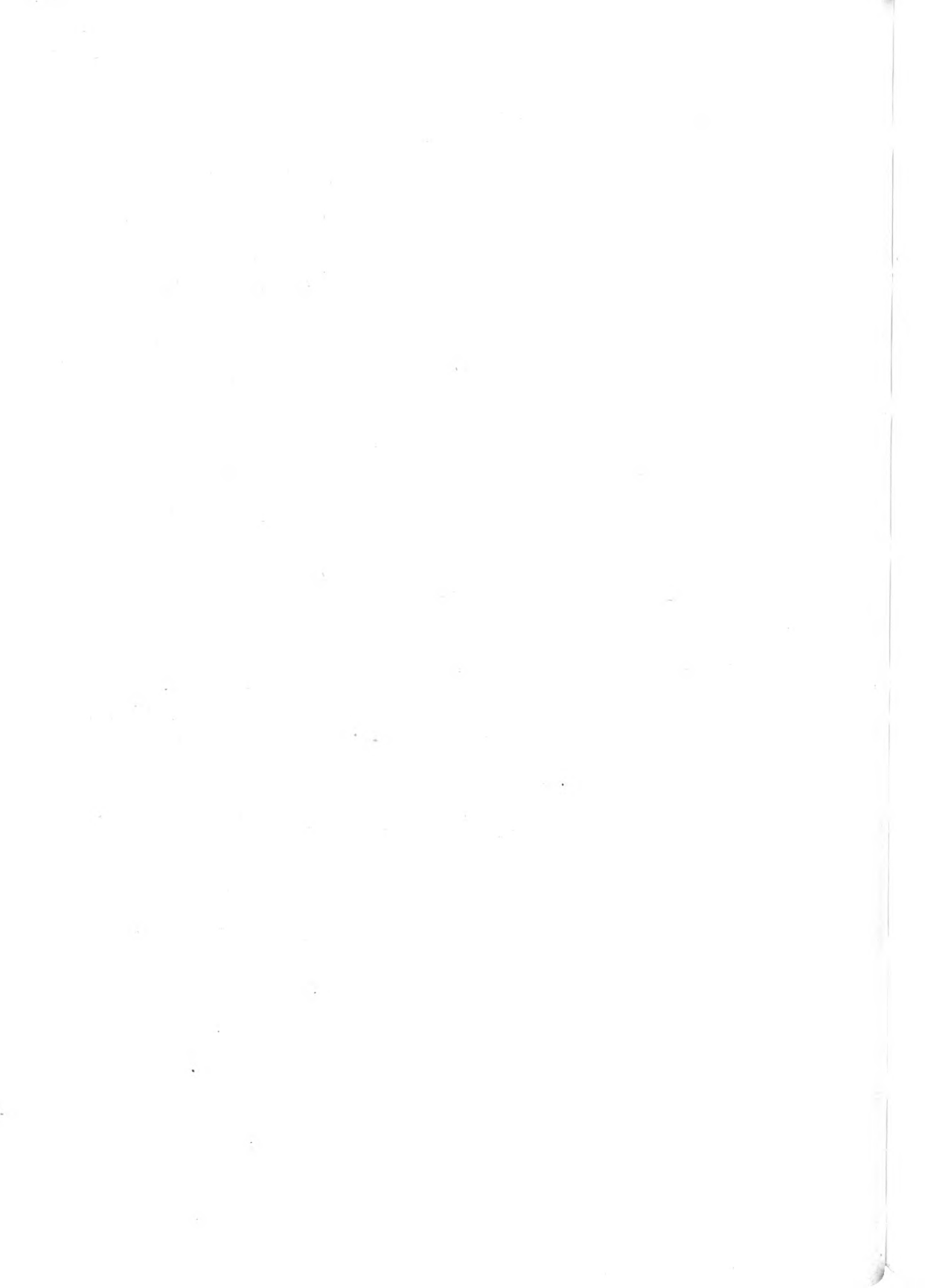
A tale scopo il collegamento tra le scuole cattoliche, le altre associazioni di ispirazione cristiana e gli uffici diocesani di Pastorale scolastica sarà uno dei mezzi per attuare quel «dialogo disponibile e continuo» auspicato dai Vescovi perché — anche negli organismi scolastici collegiali — si realizzi «un cammino culturale coerente con la fede e attento alle esigenze umane».

Altri criteri si potrebbero facilmente aggiungere. Questi, tuttavia, che abbiamo sottolineato ci sembrano essenziali e sufficienti per orientare una qualificata e responsabile partecipazione scolastica.

Ora è piuttosto, per tutti, "tempus agendi", il tempo dell'azione.

Buon lavoro!

Roma, 4 ottobre 1984



La "festa" torinese per la Beatificazione dei Venerabili Albert e Marchisio

La santità nata in parrocchia

Valore ed esemplarità di un sacerdozio "quotidiano", offerto a tutti

La Chiesa torinese ha celebrato la sua gioia per la Beatificazione di Federico Albert e Clemente Marchisio con molteplici iniziative: giornata di studio per il presbiterio diocesano, liturgie e riflessioni specializzate nelle parrocchie, anzitutto, di Lanzo Torinese e Rivalba e nelle altre legate alle loro origini o al loro iniziale ministero sacerdotale.

Il momento più significativo è stata la concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, svoltasi in Cattedrale domenica 7 ottobre, che ha visto riuniti intorno all'altare una nutrita rappresentanza di sacerdoti torinesi, le famiglie religiose fondate dai due Beati, la gente di Lanzo Torinese, Rivalba e Torino, che ha conosciuto dalle opere il "segno" lasciato da questi due parroci nella Chiesa torinese.

Pubblichiamo l'omelia pronunciata in questa occasione.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato suscita in noi spontanea una domanda: « Ma chi è il protagonista di questa celebrazione? ». E la risposta è anche troppo chiara: « Io sono il buon pastore ». Qui noi parliamo di Cristo, pensiamo a Cristo, crediamo in Cristo e contempliamo Lui che si presenta da sé, senza alcuna ostentazione ma con una profondità di verità che non può non colpirci e lasciare dentro di noi il segno. « Io sono il buon pastore ». Un altro pastore non c'è. Gesù è pastore perché il Padre lo ha mandato a pascere questo gregge umano; ed è pastore perché il Padre gli ha domandato di esserlo e di pagarne il prezzo: « il buon pastore dà la vita per le sue pecore ». Noi ricordiamo Lui, lo riconosciamo per tale e non saremmo qui se non sapessimo e non credessimo che proprio Lui e Lui solo, è il nostro Salvatore, il nostro Redentore, insomma il nostro Pastore.

Ma questa plenaria pastoraltà di Cristo che noi celebriamo e nella quale anche esultiamo, questa sera, non è soltanto un dono con cui Cristo ci offre la sua vita: è anche una missione nella quale Gesù intende assumere altre creature. « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ». E quando Cristo manda, non fa un gesto di sole parole, ma compie un mistero, realizza la trasformazione dell'identità di una persona, e ciò che egli è gli altri, per la fecondità del dono della sua vita, lo diventano: « Come il Padre ha mandato me così io mando voi. Chi ascolta voi ascolta me, chi non accoglie me rifiuta colui che mi ha mandato ». Così noi siamo aiutati a comprendere perché questa sera siamo qui. Il nostro pensiero va a due eletti, a due creature, umane come noi, alle quali Cristo

ha detto: « Venite: Io vi mando ». Queste due creature hanno risposto sì. Si sono lasciate investire dalla misericordiosa onnipotenza del Signore, della stessa missione di Gesù. Si sono lasciate rivestire della sua misteriosa personalità di Redentore e di Salvatore e sono diventati pastori non per fare concorrenza a Cristo unico ed indivisibile Pastore, ma per dilatare nella storia umana l'universale pastoralità del Signore e per renderla contemporanea ad un tempo a creature, a situazioni di civiltà, di cultura e anche di peccato. I nostri Beati sono stati pastori alla maniera di Cristo, hanno voluto (ed è stata la loro vocazione e la loro fedeltà) non diventare diaframma fra gli uomini e Cristo, fra il mondo e Cristo, ma piuttosto trasparenza visibile del Signore Gesù. Così sono apparsi pastori: e lo sono stati rinnovando la missione del Signore, incarnandola in una storia che era quella del loro tempo e rivolgendola a uomini loro contemporanei, non soltanto nel calendario ma anche nelle esperienze e nelle situazioni della vita.

Però, vedete, questo è avvenuto non soltanto in una dimensione interiore, nel loro spirito, nel santuario ineffabile della loro coscienza e della loro volontà; è avvenuto nella realtà concreta dell'esistenza umana. Essi sono stati pastori della Chiesa di Dio: dalla Chiesa hanno ricevuto la missione del Signore; la Chiesa l'hanno vissuta consumando la vita per dilatare le dimensioni del popolo di Dio, per allargare la comunità cristiana, per difenderla, per illuminarla e per condurla attraverso le strade del Vangelo. Hanno consumato la loro esistenza: pastori incarnazione del Pastore.

Se li osserviamo da vicino ci rendiamo conto che si assomigliano tanto. Non andate a cercare la somiglianza dei due Beati in circostanze concrete della cronaca e della storia: cercatela piuttosto in quel loro misterioso trasformarsi in Cristo Signore che ne ha caratterizzato la loro vita. La loro identità è stata questa: hanno conosciuto Cristo, si sono abbandonati a Cristo, lo hanno amato, servito, creduto. Così sono diventati tanto simili tra loro. Si potrà dire che il loro itinerario umano è stato diverso; si potrà constatare che il contesto della loro storia è stato differente. Il cammino della famiglia, della scuola, della realtà sociale non è stato identico per i due: ma il mistero di Cristo sì. Ancora una volta sono una dimostrazione concreta che, nella santità cristiana, prevale molto di più l'impronta che Cristo Signore, ascoltato e seguito, lascia nei suoi fedeli e nei suoi amici che non tutte le cose di questo mondo.

E' una prima lezione che questi pastori, ancora vivi, offrono a noi dallo splendore della loro gloria: è perché sono di Cristo che li sentiamo vivi e contemporanei; la loro voce ha ancora qualche cosa da dirci e la loro vita può ancora illuminare la nostra e il loro ministero può ancora illuminare noi secondo le strade tracciate da Cristo per la salvezza di tutti.

Però bisogna anche notare che questi due Beati, pastori in Cristo e pastori della Chiesa, hanno esercitato la missione ricevuta dal Signore in una forma chiaramente istituita, istituzionalizzata, incarnata. Anche in una disciplina ecclesiastica ed ecclesiale e in una dimensione sacramentale ben precisa. Sono stati due parroci. Quando ci mettiamo a discor-

rere sulla varietà delle vocazioni, specialmente ai tempi nostri, ne diciamo tante; quando ci mettiamo a discutere di carismi siamo inesauribili di parole (se poi siamo inesauribili di verità e di grazia, non so): questi due Beati, probabilmente, nella loro vita certe parole non le hanno mai pronunciate e non le hanno mai sentite. Era l'esperienza con Cristo che li identificava, li plasmava, li sostanzava. Due parroci, sicuro, nella istituzione della parrocchia, questa istituzione che nessuno ha il diritto di ricordare con riserve o con preoccupazioni di autenticità. Parroci, tutta una vita, per fare che cosa? Per essere in mezzo al popolo di Dio annunziatori autentici del Vangelo, donatori instancabili di grazia, di perdono, di verità, di amore; per essere, sempre, stimolatori ed operatori e promotori di una fraternità umana e cristiana secondo cui sapevano interpretare ed illuminare tutte le vicende umane perché il gregge si componesse nell'unità e nella fede, ed anche nella comunione cordiale degli spiriti, nella fraternità affettuosa dei rapporti concreti affinché le insorgenti divisioni e lacerazioni di una società in mutamento non finissero col frantumare le famiglie e la convivenza umana.

Erano dei pacificatori. La pace non l'ha trovata fatta, nessuno dei due! La pace non è stata una parola che abbiano pronunciato molto: l'hanno costruita giorno dopo giorno, mettendo dentro i palpiti, i turbamenti, le violenze di una società disorientata e sconvolta, il Vangelo del Signore, l'amore del Signore, la testimonianza della vita santa. Hanno custodito la pace anche con gli avversari. Li hanno accolti con sentimenti paterni. Se hanno dovuto patire ed hanno dovuto sopire le irrequietezze, a volte convulse, del proprio gregge, alla fine la loro presenza è là come il sacramento della pace.

Leggendo la loro storia non possiamo che vederli così. Noi sacerdoti per primi, perché questi due Beati sono nostri fratelli, legati a noi dal mistero dell'Ordine sacro che tutti ci compagina nell'unità, ci raccoglie nell'indivisibile missione. Noi sacerdoti sentiamoci uniti a loro nell'essere, giorno per giorno e giorno dopo giorno, animatori delle comunità cristiane perché diventino esperienza viva di Chiesa e documento storico della fecondità della Chiesa e della presenza del suo Fondatore in mezzo agli uomini. Ciò che a noi preti, soprattutto, insegnano questi due Beati è la loro fiducia nella istituzione della Chiesa, la loro devozione e la loro dedizione alle realtà costituite dalla Chiesa, alla sacra disciplina, alla sacra liturgia, alla sacra tradizione, all'inviolabile ortodossia. Hanno anche sofferto per queste ragioni, i Beati, perché i loro tempi, per molti aspetti, assomigliavano ai nostri. Anche allora circolavano i venti di molte mode; anche allora c'erano i turbini di tante innovazioni di cui era difficile capire il perché. Con la fedeltà e con la saggezza che derivava dall'incontro orante con Cristo, restano per noi, esempio, richiamo e, perché no?, consolazione e speranza.

Il popolo di Dio da questi due pastori instancabili e fedelissimi, che non sono mai fuggiti di fronte alle difficoltà delle comunità cristiane che hanno difeso dai lupi — sicuro, bisogna dirlo: dai lupi — hanno pagato un alto prezzo, qualche volta hanno conosciuto addirittura la violenza

delle mani alzate contro. La mitezza di Cristo, però, non è mai diventata nella loro vita pavidità o paura: è stata sempre incrollabile fede e inesauribile testimonianza di amore. Proprio in questa ricchezza di esperienza ecclesiale, in questa profondità di immedesimazione con Cristo e con la sua missione, ambedue sono stati insigniti dal Signore di una straordinaria fecondità: la fecondità pastorale con cui hanno condotto le loro comunità parrocchiali, senza abbandonarle mai, e la fecondità legata a speciali carismi di fondatori. Nelle loro parrocchie sono nate due famiglie religiose: non a dividere o a lacerare la comunione della parrocchia, ma a rinvigorirla mediante il fervore della fede, la testimonianza esemplare della virtù praticata sempre, soprattutto la carità: risorse talmente inesauribili di fecondità per cui le due parrocchie hanno offerto alla Chiesa una testimonianza fruttuosa della santità cristiana.

Il carisma di fondatori dei due Beati non è stato in alternativa alla loro missione istituzionale: l'essere Chiesa istituita e, come tale, operosa non ha impedito l'apertura ai doni dello Spirito, non ha rallentato la dedizione a tali doni e la fiducia in essi. Cosa mirabile e quanto esemplare anche per noi che, invece, dobbiamo notare che tra i cristiani del nostro tempo, troppe volte si sottolinea l'insidia di qualche carisma in alternativa ad altri, soprattutto in alternativa all'istituzione della Chiesa. I due Beati sotto questo punto di vista sono una realtà profetica! Come vorrei che anche questo insegnamento trovasse attenti il nostro spirito e la nostra coscienza!

Li celebriamo, questi due Beati, li onoriamo, li invochiamo. Questo ci consola e rasserena. Ma il loro esempio ci interpella con una profonda serietà e ci provoca ad un impegno cui va dedicata attenzione ed a cui dobbiamo essere sempre, ed instancabilmente, fedeli. Dalla loro gloria siano nostri protettori nei rinnovati propositi di santità cristiana e di fedeltà alla Chiesa.

E' in preparazione un numero di supplemento della Rivista Diocesana Torinese che conterrà una serie di interventi e documenti riguardanti i nuovi Beati della Chiesa torinese

Federico Albert

Clemente Marchisio

- Omelia del Santo Padre alla Beatificazione
- Omelie tenute dal Cardinale Arcivescovo
- Conferenza di don Giuseppe Tuninetti jr.

Per la "Festa dei Cresimati" 1984

Fare festa insieme

Sono stati più di settemila i ragazzi che hanno accolto l'invito loro rivolto dal Cardinale Arcivescovo: il Palazzo a Vela, che li ha riuniti nel pomeriggio di domenica 14 ottobre — dopo che nella mattinata, in vari gruppi, avevano pregato, cantato, presentato le proprie attività —, è stato testimone di un gesto pubblico e comunitario di un impegno rinnovato a crescere da veri cristiani, pronti a servire gli altri. La presenza dell'Arcivescovo e del gruppo dei sacerdoti che — specificamente designati per questo ministero — cooperano con lui per il conferimento del sacramento della Confermazione, è stata particolarmente significativa.

Pubblichiamo l'invito dell'Arcivescovo alla festa:

Carissimi ragazzi,

ho ancora nella mente e nel cuore il ricordo della Festa dei Cresimati del 29 maggio dello scorso anno. Eravate proprio in tanti, accompagnati dai vostri sacerdoti, catechisti, animatori e genitori. Per questo motivo non mi fu possibile vedervi tutti in faccia, perché il Duomo, pur essendo ampio, non è grande come una piazza; e poi ha tanti pilastri!

Dopo la Messa mi sono intrattenuto con diversi di voi sul sagrato ed ho apprezzato sia il desiderio di incontrare di persona il Vescovo, sia la volontà di rendersi utili alla Chiesa di Torino. Questo lo avete espresso bene nei vari documenti di impegno che furono presentati all'altare durante la Messa. Devo dire che avete preso sul serio il sacramento della Confermazione! Purtroppo, e lo sapete voi meglio di me, per tanti ragazzi la Cresima è un punto di arrivo e basta; è tirare un respiro di sollievo perché finalmente è terminato tutto.

Voi invece avete compreso, con l'aiuto di Dio e la testimonianza dei catechisti, che il dono dello Spirito Santo impegna ciascuno a dare il meglio di sé; che non si tratta di un regalo puramente individuale, bensì di una forza che abilita alla costruzione della comunità e della Chiesa locale.

Ecco perché è essenziale per voi continuare la vita di gruppo perché lì potete fare la vostra esperienza di Chiesa. Vi invito poi con insistenza ad allenarvi al servizio, alla disponibilità verso gli altri: potete animare la celebrazione della Messa domenicale con canti e preghiere, potete mettere in cantiere molte iniziative a favore degli anziani, dei malati, del Terzo Mondo e così via. Imparate presto ad essere disponibili e generosi poiché purtroppo, la tentazione più grave dei nostri tempi è quella di pensare esclusivamente a se stessi.

Il vostro lavoro è la scuola; mi auguro che ciascuno di voi viva con gioia le ore che dedica all'apprendimento ed allo studio e cerchi di utilizzare al massimo le doti ricevute da Dio per scoprire le meraviglie della creazione e per impegnarsi un domani alla trasformazione positiva del mondo.

Continuate anche ad approfondire la vostra fede in Gesù e non vergognatevi se qualcuno dei vostri amici vi prende in giro perché credete, partecipate alla Messa e siete componenti di un gruppo di Chiesa.

Con questa mia lettera, carissimi ragazzi, voglio rivolgermi pure ai vostri genitori, per incoraggiarli nel non facile compito di educatori; vorrei chiedere loro di stimolare e favorire la vostra crescita globale e cioè quella fisica con quella intellettuale, quella religiosa come quella morale.

E come va la vostra attività in parrocchia o nell'associazione? Riuscite a portare avanti i buoni propositi? Confidate nel Signore e non scoraggiatevi mai.

Noi Vescovi italiani nella presentazione del catechismo rivolto a voi ragazzi, dal titolo: « Vi ho chiamato amici », abbiamo scritto: « Come impegnerete le energie del vostro corpo e della vostra mente? Cosa vuole il Signore da voi? Cercate con coraggio, non abbiate paura di scegliere il bene anche quando questo costa fatica e sacrificio ».

Sarebbe bello che il nostro dialogo potesse continuare, ma non solo attraverso queste righe, bensì di persona. Direte: ma noi siamo già venuti alla prima Festa dei Cresimati! Ebbene vi affido ora un incarico, che è quello di accogliere i nuovi cresimati e preparare per loro e con loro la giornata diocesana. Si tratta di comunicare ciò che voi stessi state realizzando nella vostra parrocchia ed anche nella vita di ogni giorno; si tratta di far capire e sperimentare agli altri che è bello vivere da cristiani.

Termino invitandovi alla preghiera. Pregate per i vostri sacerdoti e per le vocazioni; chiedete di scoprire e di occupare bene il vostro posto nella comunità cristiana, perché possiate crescere come veri protagonisti della Chiesa di domani.

Pregate anche per me, perché possa svolgere bene il mio servizio pastorale nella diocesi di Torino.

Vi affido alla Madonna e vi benedico con tutto il cuore.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Omelia alla Veglia di preghiera per le missioni

Missionari con l'anima e col cuore

Un impegno per tutta la Chiesa è quello di vivere la missione

Ai numerosi missionari della diocesi torinese appartenenti a vari Ordini e Congregazioni se ne sono aggiunti altri sei. L'Arcivescovo ha consegnato, in occasione della Veglia Missionaria che si è svolta in Cattedrale la sera di sabato 20 ottobre, il crocifisso a sei nuovi missionari pronti per partire: don Alessandro Faranda, sacerdote diocesano, in Algeria; don Serafino Chiesa, S.D.B., in Bolivia; suor Maria degli Angeli, delle Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino, in Madagascar; due suore Missionarie della Consolata suor Odonia, in Mozambico e suor Ortensia, in Somalia; infine un volontario laico Daniele Mancin che va in Kenya.

La "Veglia", che ormai è inserita annualmente nelle celebrazioni della Giornata Missionaria Mondiale, attraverso immagini, canti, testimonianze ha espresso il desiderio di cambiare, di rilanciare « *la civiltà dell'amore* », quella annunciata da Cristo e celebrata nell'Eucaristia.

Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica:

Abbiamo ascoltato dall'Apostolo Paolo come l'annuncio del Signore Gesù, morto e risorto, sia il gesto missionario che la Chiesa non si deve mai stancare di compiere, perché Cristo va annunciato. E' la missione che la Chiesa ha ricevuto, è la missione che gli Apostoli si sono visti confidare, è la missione, del resto, che Cristo stesso ha ricevuto dal Padre suo. Ed è proprio in questo mistero della missione di Cristo e della Chiesa che la visione missionaria della vita cristiana si radica. A volte noi, quando parliamo di missione della Chiesa, facciamo un discorso molto complicato, ci mettiamo dentro tutto, e a volte succede che con il voler mettere dentro tutto, chi è dentro e chi sta scomodo è il Signore Gesù.

Questa sera mentre siamo qui a pregare in comunione con la Chiesa universale, mentre siamo qui con il pensiero rivolto a tutte le istanze missionarie della Santa Chiesa — istanze missionarie nell'annunziare la fede a coloro che non conoscono il Signore, istanze missionarie nel ribadire l'annuncio del Vangelo là dove è già stato compiuto ma si è perso per la sordità, la distrazione ed il rifiuto dei destinatari — mentre siamo qui uniti davvero con tutta la Chiesa missionaria in ogni senso, mi pare che il riferimento a Gesù debba diventare più esplicito e più immediato in tutta la nostra vita apostolica. E' vero che il nostro evangelizzare ha oggi bisogno di tante mediazioni, mediazioni di tipo culturale, mediazioni di temi di linguaggio, e soprattutto mediazione nell'assumere le vicende umane sempre più complicate e sempre meno limpide. E' vero. Però proprio perché le cose stanno così, l'annuncio del nome di Gesù diventa più urgente che mai.

Il mistero di Cristo che salva, la missione che Cristo ha ricevuto dal Padre, non può fare anticamera nei labirinti delle nostre molte categorie, delle nostre molte culture, dei nostri molti costumi e dei nostri problemi.

Se mai, situazioni del genere debbono renderci ansiosi che il nome di Gesù venga proclamato, che il suo mistero venga annunciato e che la grazia della salvezza non subisca ritardi per colpa nostra. Abbiamo l'esempio di Paolo: Paolo mandato ai Gentili, missionario per eccellenza, che per essere missionario ha lasciato la sua terra, la sua gente, il mondo così privilegiato e così religioso dell'alleanza. E' andato straniero fra stranieri, ma ha proclamato con tanta forza: « Io non ho da dirvi altro che Gesù Cristo, e questi crocifisso » (cfr. *1 Cor* 2, 2). Guardate bene, miei cari, che questo esempio è provocante per noi, perché bisogna che l'azione missionaria della Chiesa trovi l'immediatezza, la trasparenza, la limpidezza, ma anche l'irruenza di quei primi tempi benedetti della Chiesa del Signore. Cristo era davvero presente, era continuamente evocato, era il punto di riferimento di tutto, era anche la chiave di lettura d'ogni vicenda e d'ogni situazione: Cristo Signore, morto e risorto.

Sicché, pensando alla responsabilità missionaria di tutta la Chiesa, e anche nostra, di questo ci dobbiamo preoccupare: di quest'annuncio, che non deve mai venir meno, che non deve mai impallidire, che non ha bisogno di essere paludato da niente e da nessuno, ma soltanto di essere proclamato così come l'onnipotenza e la misericordia del Signore lo ha compiuto e lo ha rivelato. Ma per fare questo, noi abbiamo tanto bisogno, per primi, di sapere e di sperimentare che Cristo è la presenza assolutamente insostituibile nella vita di ciascuno di noi e nella vita di tutte le nostre comunità.

Riflettiamoci un momento, miei cari, riflettiamo sulle ragioni per cui gli Apostoli, primi missionari del Signore Gesù — e del resto Gesù stesso, missionario del Padre — avevano tanta efficacia, avevano tanta capacità di incidere nelle coscienze e negli spiriti. Perché? Ma perché erano delle creature innamorate di Cristo. Si può essere missionari senza essere innamorati di Cristo? No. E dovremmo avere la consapevolezza che, se non sappiamo presentarci come innamorati del Signore Gesù, la nostra vocazione missionaria è compromessa.

L'Apostolo Paolo ci ha detto che si crede con il cuore (cfr. *Rm* 10, 10): è un pensiero caro all'Apostolo. Questo credere con il cuore che cosa vuol dire? Vuol dire che la fede è viva soltanto quando ha pienezza d'amore. La fede è vivificante soltanto quando è continuamente attraversata dal fervore della carità. Vuol dire che la fede è operosa e feconda non quando riesce a formulare tante belle e astratte verità, ma quando accende i cuori, e li accende da cuore a cuore, da vita a vita. Se noi leggiamo la storia delle missioni della Chiesa, a cominciare dai tempi apostolici, noi siamo stupendamente documentati su questo rapporto della fede con il cuore, su questo rapporto della fede con la carità, con l'amore. Forse è proprio qui che noi siamo aspettati da Cristo, che ci interpella, ci domanda se crediamo; ma ci domanda se il nostro cuore, in questa esperienza, è presente, è coinvolto, in una maniera piena e perenne.

Io penso che questa sera siamo qui a pregare proprio per questo: anche le vocazioni missionarie sono doni dello spirito di amore, anche le esperienze missionarie hanno solo questo viatico, lo spirito di amore, quel-

l'amore che palpita tra il Padre e il Figlio e che nella Chiesa si rivela e che diventa anche Sacramento di risurrezione e di salvezza. Non c'è autenticità missionaria senza le fiamme di questo Spirito benedetto, al quale dobbiamo aprire la vita e al quale, per ragione d'amore, dobbiamo essere docili e dobbiamo essere fedeli. E' il Signore Gesù che ci fa questo dono: è il Signore Gesù che dentro di noi, in comunione con lo Spirito, palpita perché la nostra vita ne venga trasformata e perché le iniziative missionarie non siano soltanto attivismi più o meno faccendieri oppure iniziative ispirate solo dalle vicende umane. Anche questo ci vuole, ma quando manca lo Spirito del Signore Gesù, niente diventa missione, nessuno diventa missionario; e senza questa trasfigurazione dello Spirito, il nostro impegno finisce poi con l'affievolirsi, con lo stancarsi, con l'inaridirsi. Noi preghiamo, dunque, perché lo Spirito vivifichi i nostri cuori, renda palpitanti le nostre comunità e diventi Lui il principio ispiratore, il principio delle nostre iniziative, vorrei dire la capacità inventiva della nostra azione missionaria.

Preghiamo, anche, perché prima di tutto i missionari, quelli nel senso tradizionale della parola, siano davvero travolti dallo Spirito di Gesù come Paolo, perché diventino fermento, perché i loro passi siano benedetti e dichiarati beati, come il Profeta dice di coloro che annunciano il Signore (cfr. *Is* 52, 7).

Preghiamo perché nelle nostre comunità questo Spirito, instancabilmente in cerca di effusione e di dilatare nella vita, non trovi ostacoli, non trovi resistenze e non trovi soprattutto le barriere delle nostre presunzioni, delle nostre superbie, delle nostre fiducie individualistiche, a volte anche corporative. E' solo nel nome del Signore Gesù che si diventa missionari; è soltanto con la potenza dello Spirito che si rende storia la missione della Chiesa: e per questo bisogna pregare.

Anche l'ascolto della Parola di Dio, che Paolo lega così strettamente al fatto missionario della Chiesa, ha bisogno di essere vivificato dallo Spirito. E il nostro povero spirito umano deve fare spazio allo Spirito di Gesù, perché noi diventiamo missionari nell'anima e nel cuore, trasformando l'interesse, la sollecitudine, la generosità e la passione per le realtà missionarie in qualche cosa che sia espressione della divina carità. Non dobbiamo avere paura che questo riconoscere un primato a Gesù e al suo Spirito possa in qualche modo disincarnare la preoccupazione missionaria, perché è lo Spirito del Verbo Incarnato di cui abbiamo bisogno, e quello Spirito che ha incarnato il Verbo è lo Spirito che è capace di rendere la fede, in noi, vicenda di incarnazione. Noi preghiamo per questo, perché sappiamo bene che da noi non possiamo, perché sappiamo bene che soltanto la potenza dello Spirito ci rende capaci di pronunciare il nome di Cristo e soprattutto di pronunciarlo e di annunciarlo in modo che diventi il messaggio e soprattutto che diventi creduto. Ecco perché abbiamo pregato e continueremo a pregare, ecco perché celebriamo la Eucaristia.

Dobbiamo anche chiedere allo Spirito del Signore che diventi la consolazione dei missionari, che diventi la consolazione di tutta la Chiesa

missionaria. Ci vuol poco per renderci conto di quanto la Chiesa missionaria abbia bisogno di consolazione, di quanto i nostri missionari e le nostre missionarie abbiano bisogno di consolazione perché il loro cuore non si impietrisca nella eccessività delle tribolazioni, delle fatiche, delle difficoltà e delle pene, ma perché la loro vita rimanga una vita resa soave e potente come quella di Dio, e diventi sempre un dono di vita e di salvezza per tanti fratelli.

Quante belle ragioni per pregare! Potremmo anche riferirci a casi estremamente concreti e a persone, conosciute e care, ma il mistero missionario ha bisogno di essere vissuto in queste chiavi trascendenti senza le quali non c'è redenzione e non c'è salvezza per nessuno.

Messaggio per la Giornata della stampa cattolica

Non vi chiedo elemosine ma convinzione

Torna, come ogni anno, la « Giornata della stampa cattolica ». E, come ogni anno, tocca al Vescovo — non per tradizione, ma per forte convincimento — invitare tutti ad impegnarsi perché gli strumenti di comunicazione sociale della nostra Chiesa locale, in particolare la stampa cattolica, possano rinvenirsi ed esercitare ancora più il proprio importantissimo servizio alla Chiesa torinese e alla società. Ripeto: non è da parte del Vescovo un invito solo formale, un richiamo per consuetudine.

In un tempo, come il nostro, in cui i giornali, la radio, la televisione tanta influenza hanno nel formare l'opinione pubblica (e anche le "nostre" opinioni!) non diventa forse essenziale avere a disposizione strumenti che ci aiutino a confrontare le informazioni; che ci aiutino a "distinguere"; che forniscano quel tipo di informazioni che mai compariranno sui giornali cosiddetti "indipendenti" e che, tuttavia, costituiscono un importante riscontro della vita e della vitalità delle comunità cristiane? Io penso che questi strumenti nostri — per quanto limitati, per quanto suscettibili di miglioramenti — siano indispensabili a tutta la comunità cristiana, e utili alla società civile, per accompagnare la presenza e il "servizio" dei cristiani.

Due settimanali (« il nostro tempo » e « La Voce del Popolo »), una radio (« Proposta - Incontri ») e una TV (« Telesubalpina ») sono gli strumenti che, con l'aiuto della Provvidenza, abbiamo a nostra disposizione per testimoniare la verità e rendere un servizio alla comunità diocesana. Si tratta di un insieme di voci valide e ben strutturate, anche se finanziariamente molto labili. Ma come vengono valorizzate sul piano pastorale e su quello culturale in genere? Le persone che attualmente vi operano cercano costantemente di qualificare il loro lavoro redazionale. Quanta condivisione ricevono? Non ambiscono a riconoscimenti, ma il loro servizio merita una migliore utilizzazione!

I "mezzi", dunque, per comunicare ci sono; è carente, invece, l'interlocutore: per i giornali i lettori, gli abbonati; per la radio e la TV gli ascoltatori o i telespettatori. E tutti sappiamo che la fortuna di un giornale o di una emittente è condizionata dal pubblico che li segue.

Nei giornali, in particolare, il favore dei lettori si manifesta con l'acquisto o l'abbonamento. Purtroppo per i nostri due settimanali non si assiste alla espansione che meritano: la costatazione mi preoccupa e mi rattrista. Rischiamo di perdere strumenti utilissimi in appoggio all'azione pastorale, alla vita di comunione ecclesiale locale e universale, alla presentazione delle esperienze cattoliche nel mondo attuale, all'esercizio di una critica costruttiva dal punto di vista cattolico circa le realtà sociali.

Non chiedo offerte o elargizioni a loro sostegno. Non è giusto che una nostra meritevole fonte di informazione sopravviva solo per elemosina! Chiedo a tutti voi (la grande famiglia diocesana è composta di circa due milioni e mezzo di persone) di leggere, di far leggere, di diffondere con l'abbonamento annuale i nostri settimanali: se aumenterà il numero degli abbonati si mostrerà di riconoscere il valore e la utilità di una informazione corretta e qualificata in senso cristiano e si consentirà ai due periodici, non solo di esistere dignitosamente, ma di proseguire nel processo di rinnovamento intrapreso.

Rinnovo dunque, anche quest'anno, l'invito convinto ad essere "promotori" della stampa cattolica, con l'abbonamento, la diffusione, la lettura. Nel momento in cui più difficili si fanno le condizioni dell'informazione in questa nostra Torino, è tanto più importante poter contare su una qualificata presenza — giornalistica e culturale — della comunità cristiana.

Con questo auspicio, che vuol essere anche incitamento, vi benedico tutti di cuore.

Torino, 21 ottobre 1984

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Lettera alle San Vincenzo per la "Settimana della Solidarietà"

Solidarietà, per incontrare Cristo

Lunedì 22 ottobre la Liturgia ci ha proposto, come parola di Dio, il tratto dell'Apostolo Paolo nella sua Lettera agli Efesini (2, 1-10) e il brano dell'Evangelista Luca (12, 13-21). Paolo ci presenta « Dio, ricco di misericordia » che ci dona il suo Unigenito e in Lui ci salva. S. Luca ci presenta « Il ricco di avarizia » che ha fatto così grossi raccolti che deve costruire nuovi e più ampi magazzini per ammucciarne tutto. Poi dice: « Me beato! ho di tutto: mi dò alla pazzia gioia! » e lo raggiunge la voce del Signore: « Sì, sei pazzo davvero! Questa notte tu morirai, e tutto quanto hai ammucciato, di chi sarà? ». E Gesù chiude la parabola dicendo: « Così è chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio ».

Ancora una volta la parola di Dio è una splendida lezione di vita, un concreto insegnamento provocatorio alla povertà, alla carità verso il prossimo, all'evangelica scelta dei valori autentici. Da una parte Gesù, Figlio di Dio, che essendo ricco, si fa povero per noi, riveste la nostra natura di peccatori per rivestirci della dignità di figli di Dio e condurci al Regno perduto dalla colpa e da Lui riguadagnato per noi sulla Croce, nella ricchezza del Mistero pasquale! Gesù che è venuto a servire e non a essere servito, che lava i piedi agli Apostoli, Gesù che ci invita a farci piccoli, per seguirlo e vederlo e amarlo nei fratelli più bisognosi!

Dall'altra parte il « povero ricco » della parabola, straricco e ingordo, egoista e accecato dalla ricchezza! Rispicchia la tentazione di sempre, « le ricchezze d'iniquità » che sempre intaccano e l'uomo singolo e la società. Questa nostra società consumista che tutto e tutti coinvolge e della quale il credente in Cristo deve badare a non farsi prigioniero. Il consumismo consuma e logora, con allettanti ubriacature. E' praticamente una perniciosissima droga in cui non dobbiamo lasciarci intrappolare.

La « Settimana di Solidarietà », che le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli propongono, deve essere proprio animata da questa riflessione e ordinata a questo scopo. Ascoltando Gesù, incontrarci con i poveri come categorico richiamo ad una più austera vita cristiana. La loro presenza è presenza di Gesù: « Io ero l'affamato, l'ignudo, il senza casa, il carcerato... ». La molteplice attività che le Conferenze di San Vincenzo portano avanti, cercando di vedere con fede « i segni dei tempi » per un servizio di carità-amore sempre più generoso, suscitati in tutti i Confratelli e le Consorelle una semplicità di cuore, una aumentata umiltà nell'ascolto, apra il cuore prima della borsa per offrirsi, quale coerente testimonianza di amore, resa in profonda comunione con la Caritas diocesana ed ogni altra realtà ecclesiale di carità.

Invocando la grazia del Signore sulla buona volontà e le iniziative delle Conferenze di San Vincenzo, benedico toto corde.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Saluto al Convegno del C.O.P.

La parrocchia: comunità di persone

Con il suo intervento, che poteva essere di semplice cortese saluto ai numerosi ospiti venuti da varie parti dell'Italia, il Cardinale Arcivescovo ha invece offerto anche un contributo concreto ai lavori del Convegno organizzato dal Centro di Orientamento Pastorale e svoltosi a Pianezza - Villa Lascaris dal 18 al 20 settembre sul tema « Le grandi parrocchie in aree metropolitane ».

Pubblichiamo il testo dell'intervento dell'Arcivescovo nell'incontro con i convegnisti mercoledì 19 settembre.

Un saluto cordiale a tutti voi che avete scelto questa Chiesa locale come sede del vostro seminario. Il mio saluto e il mio compiacimento perché siete qui. E' anche l'occasione per ringraziare il C.O.P. per la perseverante fatica che porta avanti a vantaggio di tutti, senza particolari settorializzazioni ma con una sensibilità e una dimensione di ecclesialità alla quale mi pare non sia venuto mai meno. Devo anche ringraziare Mons. Riva, perché io che, per la tangente, mi sono trovato presente a qualche iniziativa del C.O.P. (due volte per l'esattezza) sempre sono stato accolto da lui ed in ambedue le occasioni ha tenuto a ripetere, più volte, che il C.O.P. è « *una compagnia di amici* » sottolineando questa caratteristica dell'amicizia che fonda questa realtà che si chiama C.O.P. La sottolineatura dell'amicizia, dicevo l'altra volta ringraziando per l'invito alla Settimana svoltasi ad Assisi nel giugno del 1983, è particolarmente simpatica, specialmente quando si tratta di amicizia sacerdotale. In fondo tutto il mistero della Chiesa è sacramento di amicizia. E' tanto importante che i sacerdoti vivano l'amicizia principalmente per quella dimensione e quel livello di trascendenza che appartengono alla Chiesa come mistero, ed anche per quella dimensione umanitaria di incarnazione che, invece, appartiene alla nostra responsabilità e al nostro impegno. Fatti i ringraziamenti e gli auguri di buon lavoro, ricordo subito che non sono un relatore a questo Convegno, non ho particolari responsabilità se non quella di compiacermi per le cose che avete detto e avete fatto; per le problematiche che avete percepito o che avete adombrato; per tutti i tentativi che avete compiuto insieme, in amicizia, per leggere i tempi e trovare ed avviare ipotesi di soluzioni.

Tuttavia consentitemi qualche riflessione sul tema delle grandi parrocchie. Sento, nei vostri discorsi, che le problematiche su "parrocchia sì", "parrocchia no" sono superate; è anche bello costatare che proprio i parroci, che sono nel ciclone della vita parrocchiale, non perdono più il tempo ad interrogarsi su "parrocchia sì", "parrocchia no". Sembrano ormai convinti del "parrocchia sì" e questo esprime già l'atmosfera di-

versa da quella che, almeno qualche tempo fa, non tanto lontano, si respirava.

Non posso, peraltro, non sottolineare che si volge l'attenzione non tanto alla parrocchia come parrocchia quanto a una condizione contingente della "parrocchia grande". Mi sono anche domandato con quali criteri gli organizzatori di questo seminario abbiano deciso che la "grande parrocchia" è quella dai 10.000 abitanti in su: è un po' una forma reattiva al fatto che nella mia diocesi di Torino le parrocchie di 10.000 abitanti sono considerate "piccole" e molte sono affidate ad un solo prete, spesso anche anziano. Quindi ci si potrebbe anche interrogare se, oggi come oggi, storicamente debbano essere assolutizzati come termine di "grandezza parrocchiale" i 10 mila abitanti. Sottopongo il problema alla vostra ulteriore riflessione anche perché l'esperienza di ogni giorno ci pone di fronte molte difficoltà, che qui non elenco per non accrescere le vostre preoccupazioni.

Un'altra riflessione: siete convinti che l'ideale di una parrocchia sia la piccolezza o la grandezza? Dopo tanti anni io sono proclive a risolvere questo interrogativo a favore della "parrocchia grande". E' molto importante non applicare criteri assolutistici alla dimensione della parrocchia: tuttavia la dimensione, in senso quantitativo, è un aspetto con il quale bisogna fare i conti. Sottolineo però che vi sono parrocchie grandi per il territorio (ho nella diocesi parrocchie che per il territorio sono più grandi di una diocesi) ma il cui numero di fedeli è molto piccolo. L'azione pastorale come si fa quando una parrocchia territorialmente è grande ma i fedeli sono dispersi in un deserto? La "grandezza" è dunque una dimensione che ha bisogno di essere attentamente considerata: ha delle variabili e caratterizzazioni non sempre unificabili e non sempre univoche.

Ma, evidentemente, il vostro tema era piuttosto riservato alle "grandi parrocchie" in aree metropolitane. La specificazione determina il discorso con una calibratura ben precisa. Nelle aree metropolitane la grandezza della parrocchia non è tanto valutata secondo criteri puramente di superficie di territorio, quanto di densità abitativa. Si ha un gran numero di abitanti in un territorio spesse volte angusto per la sua dimensione orizzontale ma preoccupante per le sue dimensioni verticali (si pensi, per esempio, ai quartieri con densissima e affastellata quantità di popolazione in abitazioni di 6-10 piani).

Per essere molto concreti dal punto di vista pastorale è necessario accettare le parrocchie come le abbiamo, leggendo in questa situazione un dato di Provvidenza che interpella la nostra pastorale come concezione e come esecuzione. E' essenziale trovare alcuni criteri di orientamento e di ispirazione. Il vecchio Codice di Diritto Canonico definiva la parrocchia « *un territorio nel quale...* »; il nuovo Codice la definisce

« una comunità ». Lo spostamento dalla dimensione territoriale alla dimensione delle persone è emblematico e chi ha partecipato alla redazione del Codice sa che queste scelte non sono state facili né pacifiche. Per arrivare al Codice come è oggi c'è stato un tribolato itinerario del quale bisogna tener conto: rifluiva in quella problematica quanto voi sentite nelle parrocchie nelle quali vivete. Però la scelta della Chiesa nella norma del Codice è estremamente significativa. Che il concetto di comunità abbia finito per prevalere nell'identificazione della parrocchia è pienamente aderente e coerente alla nuova ecclesiologia conciliare. La Chiesa nella teologia del Vaticano II è una comunità, un mistero di comunione che fermenta per rendere storica la comunità cristiana. Dunque il concetto comunione-comunità va assolutamente tenuto in conto, e in conto fondamentale, per tutti gli altri discorsi. Riflettiamo sul fatto che il Concilio definisce la Chiesa stessa una comunità: ma non è troppo grande per essere una vera comunità? Eppure il Vaticano II ribadisce la prospettiva comunitaria. Che cosa sono mai le nostre "parrocchie grandi" di fronte alla comunità chiamata Chiesa?

Un altro concetto che emerge dall'ecclesiologia del Vaticano II è che la Chiesa cattolica si incarna in condizioni di territorialità. La Chiesa locale non è una parte della Chiesa cattolica: è l'incarnazione della Chiesa cattolica in un territorio, in uno spazio, in una condizione di visibilità. Va tenuto in conto per avere della parrocchia una nozione non troppo subordinata a dimensioni quantitative di ordine personale o di ordine territoriale. La parrocchia è Chiesa, perciò una comunità. La necessità che la parrocchia sia considerata in pieno come Chiesa è la chiave di tutto. Ci sono tante realtà che non sono la Chiesa o sono una parte della Chiesa, un servizio, una funzione. La Chiesa come realtà totale è espressa dalla Chiesa locale la quale ha la sua espressione, almeno nella disciplina ecclesiale di oggi, nella diocesi e la sua espressione articolata nella parrocchia. Dunque il concetto di parrocchia va continuamente confrontato con il concetto di Chiesa. Su questa strada abbiamo ancora da fare del cammino: le vecchie ecclesiologie esistono ancora, più di quanto non si pensi! Occorre far progredire la percezione adeguata di questa visione della Chiesa che è universale nella sua condizione locale.

Sempre nella prospettiva della ecclesiologia del Concilio Vaticano II, alla parrocchia compete la missione di realizzare la Chiesa in blocco. Lo deve fare in dimensione di comunione, di comunione gerarchica, di popolo di Dio, nelle dimensioni della Chiesa. Alcune istanze emergono subito: una parrocchia senza un rapporto di comunione vissuta, ricercata con il Vescovo, fa problema. Una parrocchia, per grande che sia, che si chiude nei confini dicendo di essere troppo grande, fa problema. Una parrocchia non ha confini che la chiudono; non può averli! Anche se

ci sono distinzioni canoniche circa i confini della parrocchia, della zona, della diocesi, ecc., ricordiamo che i confini sono ponti, non sono barriere, non lo devono essere! Deve realizzarsi sempre più la comunione! Il Concilio ha detto che la Chiesa è un sacramento di comunione, una comunione sacramentale; ma tale definizione non è mai pienamente realizzata: ecco perché la comunità cristiana è una comunità in divenire, una comunità che deve farsi continuamente.

Ho sentito parlare molto della missionarietà: è una acquisizione notevolissima. Però: la missionarietà è già la dimensione delle nostre parrocchie? Eppure la missionarietà è un aspetto fondamentale della comunione ecclesiale. Non è concepibile una comunità non missionaria, una azione pastorale non missionaria. Ma dobbiamo stare attenti perché spesso la missionarietà viene intesa quasi in funzione della settorializzazione, della specializzazione. Anche se bisognerà riqualificare di più la azione pastorale secondo il tipo di abitanti del nostro territorio, fedeli e infedeli, vicini e lontani, vicini e vicinissimi, ferventi e tiepidi, tuttavia occorre evitare la settorializzazione che isola le persone e i gruppi fra loro. Tale prospettiva non è ecclesiale. Stabilire una specie di appartenenza alla Chiesa sulla base del "giudico io" e "ti definisco io" non aiuta la comunità parrocchiale. La parrocchia, come comunità, è mandata a tutto il popolo di Dio e il popolo di Dio, lo sappiamo, comprende tutti; nessuno è escluso dal mistero della Salvezza e dalle intenzioni di Cristo; la missione di Cristo e della Chiesa è per tutte le genti. Tutta la comunità cristiana, che è ricca per la diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri, si esprime in tanti modi aiutata dalla guida e dalla presidenza di chi, per una particolare condizione sacramentale, stimola e coordina la varietà delle vocazioni. Il parroco agisce nella comunità in forza del ministero sacerdotale e della missione ricevuta dal Vescovo. La comunità parrocchiale, perciò, non è una specie di organizzazione puramente disciplinare, funzionale, ma la coerente esplicazione di un mistero unitario ed invisibile, che deve diventare storia, deve diventare "vissuto", esperienza.

Questa prospettiva diventa criterio per definire che cosa si debba fare nella parrocchia: gli impegni fondamentali della missione di Cristo sono fuori discussione, devono essere assolti e devono essere portati avanti; il resto va personalizzato secondo la realtà concreta nella parrocchia. Se la mia parrocchia di 30 mila abitanti è ormai una parrocchia di pensionati, dove non ci sono più figli, dove non c'è più gioventù, sarà evidentemente caratterizzata diversamente da una parrocchia dove il tessuto umano è costituito da famiglie giovani, da gioventù che irrompe.

A questo punto dobbiamo anche stare attenti a non assolutizzare la religiosità di questa o quell'altra iniziativa: piuttosto occorre leggere

la condizione reale di una comunità e lasciarsi interpellare da essa per calarvi i grandi impegni, la missione che la Chiesa ha ricevuto da Cristo e che in essa, proprio attraverso la varietà dei ministeri, delle vocazioni, dei sacramenti, viene espressa.

Abbiamo tutte le ragioni per essere sereni, per avere fiducia, per credere che la "parrocchia grande", se correttamente vissuta, ha delle possibilità che sono preziose anche perché nella dimensione della grandezza è facile che si moltiplichino energia, esperienza, sensibilità, disponibilità. Non è mai vero che l'abbondanza delle persone diventi un impoverimento della comunità: le persone, perché sono persone, costituiscono un arricchimento della comunità. Nelle nostre parrocchie tante volte lo si vede!

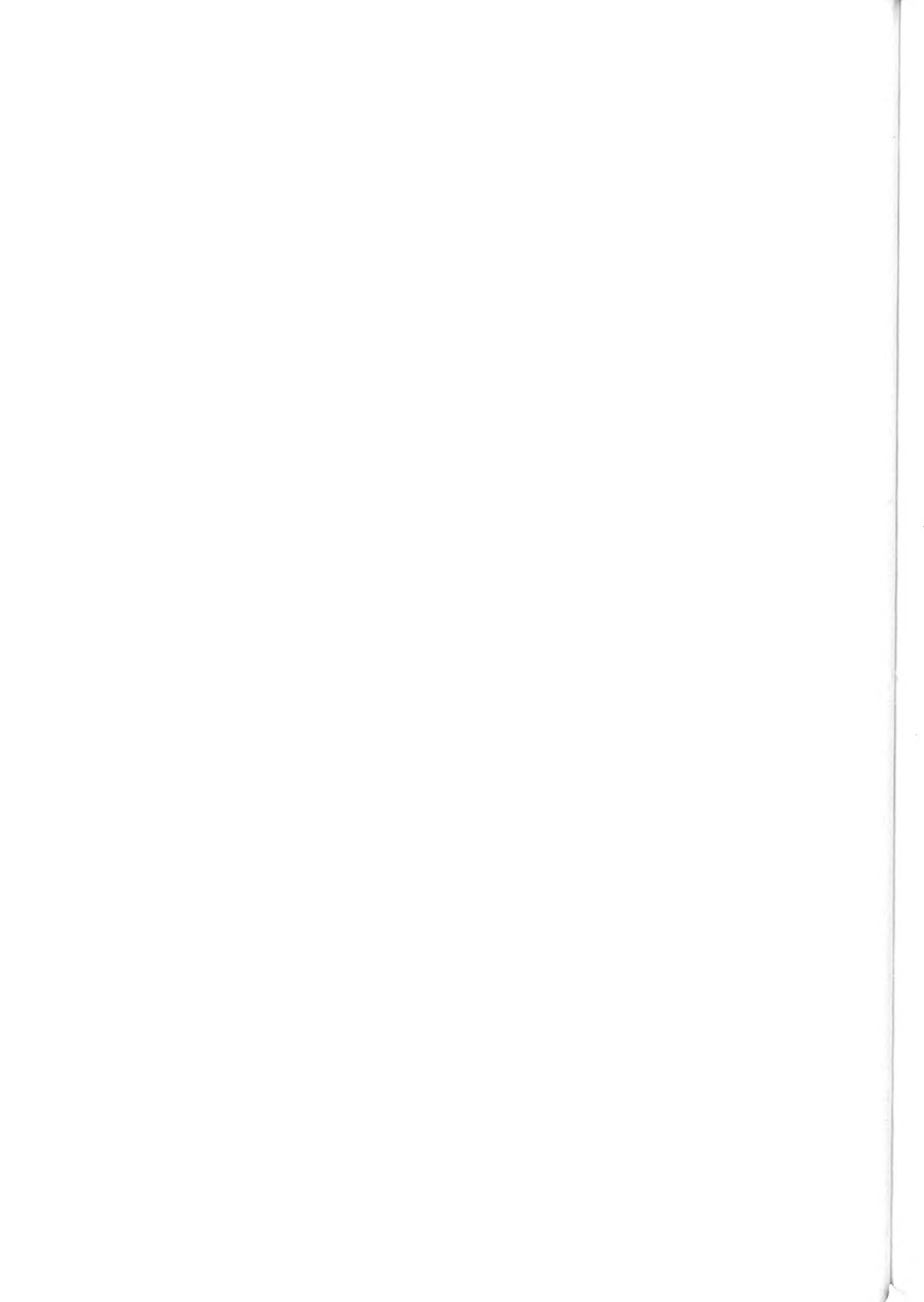
Ancora un'osservazione. Ho sentito richiamare tante volte, anche nei vostri tre gruppi di lavoro, la necessità della visibilità del presbiterio. Ne sono intimamente persuaso. L'onere dei notevolissimi problemi pastorali (che non consistono tanto nel che cosa inventare o nel che cosa fare ma che sono, piuttosto, interpellanze estremamente gravi, tali da mettere in crisi) livellano l'individualismo sacerdotale. Il presbiterio è fatto di preti. Il prete solo non fa presbiterio e quando essere prete solo diventa una specie di caratteristica del gestire una parrocchia — "faccio io", "basto io", "gli altri facciano quello che vogliono ma io so quello che devo fare" — si nega la dimensione presbiteriale della vita sacerdotale e della vita parrocchiale in particolare. Abbiamo tante parrocchie con un prete solo; quanto più è solo nella materialità della sua condizione, tanto più deve sentire la responsabilità di non restare solo e di rendere visibile la comunione con gli altri preti. Le parrocchie più grandi sono, più hanno bisogno di confini aperti, di flussi e riflussi, di circolazioni estremamente libere attraverso le quali i sacerdoti comunicano: il popolo di Dio li vede, li sente e si rende conto che la Chiesa è "comunione" anche di sacerdoti.

In questa prospettiva si potrà anche ipotizzare il superamento, e non è facile, del confronto della parrocchia con altre realtà non parrocchiali che, per natura loro, sono parziali, collaterali e molte volte diventano una presenza che non si sa bene se in parallelo, in alternativa, in contestazione. Spesso i problemi nascono da una insufficiente comunione. E' inutile lamentarsi quando, in pratica, i confini diventano sbarramenti, le distinzioni diventano fratture, isolamenti. A me non fa paura la parrocchia grande. Il nuovo Codice di Diritto Canonico ipotizza anche, lo sappiamo, possibilità di raggruppamento di parrocchie affidate a una équipe di preti. Penso che, nella situazione concreta della Chiesa in Italia, tale apertura, se recepita, possa essere provvidenziale. Però, perché diventi praticabile, ci vuole una mentalità non individualistica, ma comunione del clero. L'ipotesi, per esempio, di ingrandire le parroc-

chie comincia a serpeggiare nelle esperienze. L'unificazione dei servizi, ad esempio anagrafici, potrebbe essere realizzata: perché non pensare ad un ufficio anagrafico-religioso zonale con coerente e più uniforme organizzazione di informazioni, con punti di riferimento e di verifica su come vanno le cose? Se questo non matura dentro un clima di comunione tra le realtà parrocchiali, sarà molto difficile arrivarci. Ricordo che una grande città italiana era una sola parrocchia, con 200 mila anime, e funzionava. Tale situazione unificata, dovuta a ragioni storiche, aveva creato nel clero un'abitudine a fare tutto insieme. C'era un solo ufficio anagrafico-pastorale, quello diocesano, e quindi tutto finiva lì, opportunamente recepito e smistato.

Non auspico di tornare a certe situazioni, per altri aspetti deficitarie. Però dobbiamo riflettere. A volte, assolutizziamo categorie e situazioni dimenticando che non sono di istituzione divina né di istituzione umana immortale. Il tema delle "grandi parrocchie" in aree metropolitane va affrontato con coraggio, apertura, libertà di spirito anche per altre questioni: ridistribuzione più razionale delle forze presbiterali, valorizzazione più razionale di un laicato tante volte professionalmente ed ecclesialmente molto preparato, ma poco sfruttato. Che cosa sarà mai la presenza dei laici rapportata a una comunità di 10 mila? Le dimensioni operative di oggi sono ben diverse, hanno spazi molto più aperti.

Sono cose che possono diventare per voi motivo di riflessione per vedere se si riesce, con la buona volontà di tutti e con la grazia del Signore, a spezzare strutturazioni che oggi non rispondono più alla nuova realtà umana, sociale, tecnica ed operativa. Non intendo essere rivoluzionario, ma aprire alla speranza l'animo di tutti. Non affliggiamoci per le nostre parrocchie grandi! Invece di continuare a lamentarci, vediamo che cosa si può fare perché anche la loro ampiezza sia capace di glorificare il Signore e diventi un "segno" in mezzo alla società.



OFFERTE PER INTENZIONI DI MESSE

In questi ultimi anni il Vicariato Generale ha dato più volte indicazioni circa le offerte per la celebrazione di Sante Messe (cfr. ad es. RDTò 1981, pp. 23 ss.; 1982, pp. 617 ss.).

Mentre si richiamano gli orientamenti ivi proposti e le prescrizioni contenute nel nuovo Codice di Diritto Canonico (cann. 945-958: « *L'offerta data per la celebrazione della Messa* »), circa l'entità dell'offerta — a titolo di orientamento e per evitare abusi — a partire dal 1° gennaio 1985 i sacerdoti si ispirino a quanto attualmente si pratica nella maggioranza delle diocesi piemontesi:

- per una Messa senza determinazione di luogo o di tempo:
offerta di L. 5.000;
- per una Messa con determinazione di luogo o di tempo:
offerta di L. 8.000.

Queste offerte siano presentate ai fedeli soltanto come indicative, con piena disponibilità ad accettare — senza costrizioni o pressioni — quello che essi possono o desiderano dare.

Non si richiedano maggiorazioni per nessun motivo.

« *E' vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta* » (can. 945 § 1).

A proposito del riunire più intercessioni nella medesima Messa, si tenga presente che questo è possibile soltanto quando esista un **effettivo sganciamento totale** di essa **da qualsiasi offerta, anche se libera o segreta**. Tale prassi pastorale non esclude il suggerimento di cooperare alle necessità economiche della comunità mediante contributi che i fedeli sono esortati ad offrire nei tempi e modi consueti (questua durante le celebrazioni, impegni mensili, colletta annuale, ecc.).

« *Devono essere applicate Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata* » (can. 948).

FACOLTA' PER BINAZIONI E TRINAZIONI DI MESSE

Circa le binazioni e trinazioni di Messe, il nuovo Codice di Diritto Canonico al can. 905 dispone:

§ 1. *Eccettuati i casi in cui, a norma del diritto, è lecito celebrare o concelebbrare l'Eucaristia più volte nello stesso giorno, non è consentito al sacerdote celebrare più di una volta al giorno.*

§ 2. *Nel caso vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto.*

Più volte, negli ultimi anni, questo Vicariato ha riproposto orientamenti e norme sull'argomento (cfr. RDTò 1979, pp. 101 ss.; 1980, pp. 31 s.; 1981, pp. 25 ss.; 1982, pp. 620 s.; 1984, p. 7): esse conservano la loro piena validità.

In questa occasione sembra opportuno invitare — non soltanto parroci e rettori di chiese ma anche tutti gli operatori pastorali — a leggere attentamente nella Nota pastorale *Il giorno del Signore*, pubblicata dalla C.E.I. il 15-7-1984 (e ripresa in RDTò 1984, pp. 552-564), i nn. 32-33 intitolati « *un solo altare e una sola assemblea* »:

32. - *Nell'urgenza del momento si è spesso portati a cercare soluzioni più immediate e di più facile applicazione, che non sempre sembrano adatte a conseguire lo scopo che si prefiggono.*

Molti, infatti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere al « precetto festivo », moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali e, qua e là, anche delle Messe festive del sabato sera, o di quelle vespertine della domenica.

Al di là delle buone intenzioni, questa prassi risulta di grave pregiudizio per la cura pastorale. Essa infatti, oltre a provocare un eccessivo frazionamento della comunità, finisce con l'assorbire quasi tutto il tempo e le energie dei sacerdoti, sottraendoli alla cura delle zone meno ricche di clero e allo svolgimento di altre attività che devono concorrere a rendere più feconda la celebrazione del giorno del Signore.

Pensiamo in particolare al gran numero di Messe « concorrenziali », e comunque contemporanee, nei centri storici, e al continuo succedersi di Messe in alcune chiese delle nostre città.

33. - *In ogni caso, la pur debita attenzione alle giuste esigenze dei fedeli non deve spingersi fino al punto di compromettere la verità della celebrazione festiva e lo svolgimento armonioso dei tempi e dei ritmi dell'anno liturgico.*

Pertanto occorre tener conto delle indicazioni seguenti:

— *si abbia grande attenzione per le celebrazioni del Vescovo nella chiesa Cattedrale e si privilegi la celebrazione dell'assemblea parrocchiale;*

- le Messe per gruppi particolari si celebrino di norma non di domenica, ma per quanto è possibile nei giorni feriali; in ogni caso le celebrazioni degli aderenti ai vari movimenti ecclesiali non siano tali da risultare precluse alla comunità;
- i religiosi, nel rispetto della loro caratteristica presenza nella Chiesa, siano nella comunità cristiana qualificati promotori di spiritualità e di educazione liturgica; evitando iniziative non conformi alla normativa canonica e pastorale, collaborino ad edificare l'immagine dell'unità e della comunione della comunità cristiana nei giorni festivi;
- si eviti di inserire troppo frequentemente le celebrazioni battesimali nelle Messe della domenica, e si concentrino piuttosto in alcune domeniche dell'anno (ad esempio, una volta al mese);
- la celebrazione dei matrimoni di domenica sia contenuta entro i limiti di vera opportunità pastorale, evitando sia un'eccessiva frequenza che finirebbe con il disturbare lo svolgimento della liturgia domenicale, sia la moltiplicazione di Messe apposite che rischierebbero di intralciare il normale svolgimento delle celebrazioni domenicali;
- i pastori educino i fedeli ad avvicinarsi al sacramento della Penitenza al di fuori delle celebrazioni eucaristiche domenicali; essi stessi si rendano disponibili per questo ministero in altri momenti più opportuni;
- la celebrazione delle « giornate nazionali o diocesane » che invitano i fedeli secondo la prassi apostolica (cfr. 2 Cor 8-9) a farsi carico con la preghiera e con la propria offerta delle necessità dei fratelli, non deve tuttavia arrecare pregiudizio allo svolgimento della liturgia e dell'omelia della domenica.

Il rilievo che « molti ... moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali ... » con le osservazioni che lo seguono, va tenuto particolarmente in considerazione anche per la prassi pastorale nelle nostre comunità. Le indicazioni contenute al n. 33 meritano di essere assunte come traccia per la revisione di abitudini che non hanno motivo sufficiente per essere continuate e per stimolare il lavoro di equilibrata costruzione di comunità in comunione.

Il Codice di Diritto Canonico al can. 678 § 1 stabilisce che, per quanto riguarda l'esercizio pubblico del culto divino, i religiosi sono soggetti alla potestà del Vescovo e quindi anch'essi, se già non hanno ottemperato in passato a questo adempimento, dovranno munirsi delle necessarie facoltà per le binazioni e trinazioni di Messe.

Per l'anno 1985 l'Ordinario del luogo dispone che, qualora permangano le stesse condizioni per cui si erano ottenute facoltà di binazione e trinazione per il corrente anno 1984, le medesime facoltà sono rinnovate nei termini della concessione attualmente in vigore.

Se si presentassero altre esigenze pastorali, si inoltri domanda — adeguatamente motivata — direttamente al Vicario episcopale competente per territorio.

DIFFIDA CONTRO LA SIGNORA ELENA LEONARDI

Riprendiamo da *Rivista Diocesana di Roma* (1984, 5, p. 1038) il seguente comunicato emesso in data 22 settembre 1984 perché può essere opportuno portarlo a conoscenza anche nella nostra diocesi:

Già il 1° marzo 1982 il Vicariato di Roma aveva pubblicato (cfr. *L'Osservatore Romano*, 8-9 marzo 1982) una grave e motivata « diffida » nei confronti della Signora Elena Leonardi ved. Patriarca, allora abitante in Roma, Piazza S. Croce in Gerusalemme n. 1.

Oggi, dopo ripetuti e inutili interventi presso la persona interessata, l'Autorità ecclesiastica di Roma è costretta a rinnovare e precisare la « diffida e denuncia di abusi » nei confronti della menzionata Signora e dell'Opera da lei promossa di una cosiddetta « Casa del Regno di Dio » da erigere in Roma, Via dei Gracchi n. 29/b.

La diffida è presentata in particolare ai Vescovi, al Clero, ai Superiori Religiosi di Ordini e Istituti Maschili e Femminili e ai fedeli in Italia; essa tuttavia può essere utile anche per altri Paesi.

La Signora Elena Leonardi diffonde, senza alcuna autorizzazione, anzi contro l'esplicito divieto dell'Autorità ecclesiastica, pseudo visioni che degradano la religione a livello di pericolose ed esaltate fantasie con danno della Fede e della autentica devozione alla Santa Vergine.

Promuove in casa privata (Roma, Via dei Gracchi n. 29/b) esercizio di culto e celebrazione di Ss. Messe, sempre abusivi e ripetutamente proibiti, asserendo invece che sono legittimamente approvati.

Col pretesto dell'erezione di un tempio alla Santa Vergine, per il quale vanta false approvazioni di altissime Autorità Religiose, gestisce abusivamente, nonostante l'espresso divieto dell'Autorità ecclesiastica, somme vistose, sfruttando la buona fede e credulità di persone semplici e ignare. Anche il c/c postale n. 51201002, non ha legittima approvazione ecclesiastica per la raccolta di offerte a scopo di culto, essendo intestato alla stessa persona diffidata.

CANCELLERIA

Ordinazioni sacerdotali

DANNA don Valter — del clero diocesano di Torino — nato a Torino il 17-7-1954, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di S. Alfonso De' Liguori in Torino, il 6 ottobre 1984.

MITOLO don Domenico — del clero diocesano di Torino — nato a Torino il 18-8-1957, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di S. Luca in Torino, il 13 ottobre 1984.

Rinunce

DOLZA can. Carlo, nato a Torino il 14-4-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1941, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Remigio in Carignano.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 21 ottobre 1984.

VIRETTO don Luigi, nato a Bussoleno il 19-2-1919, ordinato sacerdote il 3-6-1944, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Chieri - Frazione Airali.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'1 novembre 1984.

Dimissioni

FLICK don Vincenzo, nato ad Ancona il 16-2-1923, ordinato sacerdote il 27-6-1948, si è dimesso dall'ufficio di cappellano presso il presidio ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede Molinette in Torino, a decorrere dall'1 ottobre 1984.

Termine dell'ufficio di parroco

DONGHI don Giovanni, S.D.B., nato a Verbania Pallanza (NO) l'11-12-1914, ordinato sacerdote l'1-7-1945, destinato dai suoi superiori ad altra sede, ha cessato il suo ufficio di parroco della parrocchia di S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT), in data 27 ottobre 1984.

Trasferimenti**— di parroci**

ALESSO don Paolo, nato a Torino il 7-4-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato trasferito, in data 2 ottobre 1984, dalla parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino, alla parrocchia di S. Maria della Scala: 10024 Moncalieri - via Principessa M. Clotilde n. 3, tel. 64 19 15.

SOLA don Giovanni, nato a Moissac (Francia) il 21-7-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1959, è stato trasferito, in data 31 ottobre 1984, dalla parrocchia di S. Antonio Abate in Aramengo (AT), alla parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine: 10132 Torino - Strada di Reaglie n. 1, tel. 89 36 47.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Antonio Abate in Aramengo (AT).

— di diacono permanente

OLIVERO Vincenzo, nato a Torino il 7-5-1939, ordinato diacono permanente il 13-12-1975, in servizio nella parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino, è stato trasferito, con decorrenza a partire dall'1 novembre 1984, nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Nole - Frazione Grange, strada della Chiesa n. 23, tel. 923 53 51; indirizzo postale: 10070 Robassomero.

Abitazione: presso la parrocchia.

Nomine

MARTINO don Antonio, nato a Virle Piemonte il 22-8-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, attuale parroco della parrocchia di S. Maria della Pieve in Frazione omonima di Cumiana, è stato nominato, in data 2 ottobre 1984, parroco della parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo Apostoli in Cumiana - Frazione Allivellatori, tel. 905 93 18, con l'autorizzazione a risiedere fuori dal territorio parrocchiale.

Abitazione: 10040 Cumiana - Frazione Pieve, via Pieve n. 3, tel. 905 85 55.

LOCCI don Franco, nato a Torino il 7-6-1948, ordinato sacerdote il 28-4-1973, è stato nominato, in data 2 ottobre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino.

ABA' don Guido, S.D.B., nato a Cuornè il 18-6-1922, ordinato sacerdote il 4-7-1948, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata e alle sue dimissioni da membro del Consiglio pastorale diocesano — a norma del vigente Regolamento per gli Organismi Consultivi diocesani — è stato nominato, in data 5 ottobre 1984, vicario zonale della zona vicariale 5ª: Torino-Milano.

Don Guido Abà, S.D.B., sostituisce il sacerdote Cocco Giovanni nominato, in data 26 giugno 1984, vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino - Sud Est.

ARNOLFO don Marco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato sacerdote il 25-6-1978, è stato nominato, in data 7 ottobre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giacomo in Chieri, con l'incarico di supplire il parroco momentaneamente indisposto in salute.

Don Arnolfo continua a svolgere l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Santena.

GALLONE Giuseppe p. Reginaldo, O.P., nato a San Giorgio di Lomellina (PV) il 26-7-1913, ordinato sacerdote il 26-3-1936, su designazione dell'Ordi-

nario diocesano di Torino, con deliberazione del Comitato di Gestione U.S.S.I. n. 31, è stato incaricato dell'espletamento delle funzioni di assistente religioso presso il presidio ospedaliero S. Lorenzo di Carmagnola, a decorrere dal 17 marzo 1984.

Il medesimo padre è stato confermato cappellano dall'Ordinario diocesano di Torino, in data 31 agosto 1984.

Abitazione: 10022 Carmagnola - via F. Valobra n. 193, tel. 977 84 50.

MITOLO don Domenico, nato a Torino il 18-8-1957, ordinato sacerdote il 13-10-1984, è stato nominato, con decorrenza a partire dal 28 ottobre 1984, vicario parrocchiale nella parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo : 10040 Leini - via San Francesco al Campo n. 2, tel. 998 80 98.

CAVAGLIA' don Domenico, nato a Santena il 3-6-1948, ordinato sacerdote il 23-9-1972, è stato nominato, in data 21 ottobre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Remigio in Carignano.

PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., nato a Savona il 26-9-1936, ordinato sacerdote il 25-3-1963, è stato nominato, in data 27 ottobre 1984, parroco della parrocchia di S. Andrea Apostolo: 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - via Mercandillo n. 32, tel. 987 61 38.

TURELLA don Giovanni, nato ad Orgiano (VI) il 20-9-1937, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 30 ottobre 1984, parroco della parrocchia di S. Giovanna d'Arco: 10145 Torino - via Borgomanero n. 50, tel. 749 61 96.

GHIRARDO don Giuseppe, nato a Carmagnola il 22-5-1943, ordinato sacerdote il 19-4-1984, è stato nominato, con decorrenza a partire dall'1 novembre 1984, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Salsasio: 10022 Carmagnola - Borgo Salsasio, via Torino n. 191, tel. 977 31 25.

OPERTI don Mario, nato a Savigliano (CN) il 21-7-1950, ordinato sacerdote il 27-9-1975, è stato nominato, in data 30 ottobre 1984, addetto alla parrocchia della Natività di Maria Vergine: 10141 Torino (Pozzo Strada) - via Bardonecchia n. 161, tel. 79 05 60.

BENSO don Giuseppe, nato a Polonghera (CN) il 18-1-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è stato nominato, in data 1 novembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Chieri - Frazione Airali.

Sacerdote diocesano in Algeria

FARANDA don Alessandro, nato a Torino l'1-10-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è partito il 27 ottobre 1984 per iniziare, come sacerdote diocesano "fidei donum", il suo servizio missionario in Algeria, diocesi di Constantine.

Don Alessandro Faranda sostituisce don Pietro Bodda nell'animazione pastorale delle comunità dei lavoratori italiani residenti in quella diocesi.

Indirizzo: B.P. 371 CONSTANTINE (Algeria).

Escardinazione

PIERDONA' don Giovanni, nato a Miane (TV) il 23-9-1928, ordinato sacerdote l'8-9-1952, al fine della incardinazione nella diocesi di Vittorio Veneto, sua diocesi di origine e nella quale svolge il ministero pastorale da tempo, è stato — su sua istanza — canonicamente escardinato dall'arcidiocesi di Torino, in data 27 ottobre 1984.

Comunicazione

PASQUERO p. Giuseppe, O.P., nato a Priocca (CN) il 15-8-1946, ordinato sacerdote il 27-8-1972, è l'attuale rettore della chiesa di S. Domenico annessa al Convento dei Frati Predicatori, in sostituzione di p. Giacinto Garelli, O.P.
Indirizzo: 10023 Chieri - via S. Domenico n. 1, tel. 947 22 05.

Dedicazione al culto di chiesa

Il Cardinale Arcivescovo, in data 7 ottobre 1984, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Teresa del Bambino Gesù, in Torino - Corso Mediterraneo n. 100.

Cambio indirizzi

ABBRUZZESE don Giuseppe, insegnante di religione, ha trasferito la sua abitazione da corso Marche n. 10/2 a: 10146 Torino - piazza del Monastero n. 7, tel. 72 60 76.

BERRINO don Leonardo, già parroco della parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Levone, ha trasferito la sua abitazione: presso Famiglia Bedetti, 10070 Vallo Torinese, via Monasterolo n. 10, tel. 925 20 72.

DOLZA can. Carlo, già parroco della parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Remigio in Carignano, ha trasferito la sua abitazione presso la casa canonica della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo: 10088 Volpiano - piazza Vittorio Emanuele II n. 2, tel. 988 20 76.

FASSINO don Giovanni Battista, già parroco della parrocchia dei Ss. Benedetto e Donato in Garzigliana, ha trasferito la sua abitazione presso il Santuario di Montebruno: 10060 Garzigliana, tel. (0121) 54 12 81 (c/o Albertengo E.).

MONCHIERO don Alessandro, cappellano presso la parrocchia del Corpus Domini in Torino, abita attualmente in via Porta Palatina n. 8, 10122 Torino.

MUSSINO can. Pietro, parroco della parrocchia del Corpus Domini in Torino, abita attualmente in via XX Settembre n. 83 - 10122 Torino, tel. 53 93 92.

RICCI don Innocenzo (attualmente impegnato nella attività pastorale giovanile svolta dall'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani - A.G.E.S.C.I.) abita in: 10155 Torino - via F. Patetta n. 12/1, tel. 26 69 38.

VIRETTO don Luigi, già parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Chieri - Frazione Airali, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero "G. M. Boccardo": 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Le scadenze fiscali

**GLI « ACCONTI DI NOVEMBRE »
PER IRPEF - IRPEG - ILOR E ADDIZIONALE**

Dal 2 novembre e con scadenza al 30 novembre decorre per i contribuenti l'obbligo del *versamento dell'acconto d'imposta* sui redditi del 1984 nella misura invariata del 92% dell'imposta dovuta per il 1983 (acconto di novembre 1983 più saldo di aprile o maggio 1984) con riferimento alle dichiarazioni annuali presentate nel 1984.

Confermata anche l'*addizionale dell'8%* sull'imposta locale sui redditi (*ILOR*) dovuta sia dalle persone fisiche che giuridiche.

Sono *esonerati* dall'obbligo di versamento dell'acconto i contribuenti che per l'anno 1983 hanno versato un'imposta non superiore ai seguenti importi: IRPEF L. 100.000, IRPEG L. 40.000, ILOR L. 40.000, nonché quanti hanno presentato a maggio il solo Mod. 101.

Sono *tenuti al o ai versamenti dell'acconto* quanti invece hanno superato tali limiti e con le seguenti norme:

IRPEF (persone fisiche: dichiarazione con Mod. 740/84 e Mod. 740-S/84): 92% dell'importo (se superiore a L. 100.000) indicato al rigo "differenza", rispettivamente *rigo 75* del quadro N del *Mod. 740* e *rigo 61* del quadro N/O del *Mod. 740-S*.

IRPEG (persone giuridiche: dichiarazione con Mod. 760/84): 92% dell'importo (se superiore a L. 40.000) indicato al *rigo 38* del quadro M del *Mod. 760/84*. Nessuna addizionale è dovuta per l'IRPEG.

ILOR (persone fisiche e giuridiche): 92% dell'importo (se superiore a L. 40.000) indicato rispettivamente al *rigo 94* (totale) del quadro O del *Mod. 740/84*; *rigo 50*, colonna 4 e 5 del quadro N/O del *Mod. 740-S/84* e *rigo 07* del quadro M del *Mod. 760/84*.

ADDIZIONALE ILOR dell'8% (persone fisiche e giuridiche) quando l'importo sopra conteggiato e da versarsi attualmente superi le L. 131.000, in quanto, solo superando tale limite, si avrà un'imposta addizionale superiore a L. 10.000, sotto le quali essa non è dovuta.

Modalità dei versamenti

Esse sono invariate e, come già per lo scorso anno, anche mediante versamento sull'apposito conto corrente postale utilizzando gli speciali bollettini di versamento, forniti gratuitamente dagli uffici postali e senza tasse postali: in tal caso, però si ricordi, i versamenti devono essere effettuati entro il 24 novembre 1984.

Si ricorda che ogni acconto è da eseguirsi con *versamenti separati* per Irpéf,

Irpeg, Ilor e addizionali Ilor. Quelli relativi alle persone fisiche con i modelli di *delega presso Banca* e quelli relativi alle persone giuridiche presso le *Esattorie delle II.DD.* con i relativi moduli: mod. 11 (sbarrato rosso) per l'acconto IRPEG con riferimento al *codice 2110*; mod. 15 (sbarrato marrone) per l'acconto ILOR con riferimento al *codice 3110* e, uguale modello, ma con riferimento al *codice 3115* per l'addizionale ILOR. Anche il versamento in c.c.p. dovrà essere intestato all'Esattoria competente del distretto.

Sanzioni

L'omesso, tardivo o insufficiente versamento dell'acconto prevede una *soprattassa del 15%*, più l'*interesse* nella misura del 6% semestrale maturato fino alla iscrizione a ruolo dell'imposta: la soprattassa sale al 40% quando trattasi di liquidazione in sede di dichiarazione annuale.

Osservazione

E' il caso di ricordare la possibilità che, per determinati contribuenti, possa prevedersi una liquidazione definitiva d'imposta in sede della prossima dichiarazione annuale inferiore all'acconto conteggiato al 92 per cento come sopra indicato: la normativa di legge vigente permette — in tal caso — un versamento di acconto inferiore al 92% sempre che l'imposta che sarà dovuta in base alla dichiarazione da presentarsi nel 1985 per i redditi del 1984 non sia superiore all'acconto versato maggiorato del 9% circa: in caso contrario potrebbero essere irrogate le sanzioni di cui sopra. Se l'acconto versato invece risulterà superiore si avrà diritto al rimborso, sia pure in tempi non brevi!

ABBONAMENTI ALLA RIVISTA DIOCESANA TORINESE PER IL 1985

La Direzione:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno), servendosi del modulo di Conto Corrente Postale inserito in questo numero della RDT0;

invita ad abbonarsi i Sacerdoti, i Religiosi, gli Istituti e le Associazioni che ancora non ricevono la Rivista, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi;

ricorda che l'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 23.000, da versarsi sul C.C. numero 10532109, intestato a « Opera Diocesana Buona Stampa »: corso Matteotti, 11 - 10121 Torino.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (8)

La funzione di santificare della Chiesa: il Sacramento della Ss.ma Eucaristia

E' noto che il nuovo Codice di Diritto Canonico non è più organizzato secondo lo schema classico del diritto romano — la tripartizione giustiniana « *personae, res, actiones* » — ma secondo lo schema teologico dei « *tria munera* » della Chiesa, e cioè le funzioni di insegnare, di santificare e di governare.

In questa nuova e positiva sistematica del Codice, l'intero libro IV è dedicato alla funzione di santificare della Chiesa. Il libro si apre con sei canoni preliminari, che sintetizzano la riforma del Vaticano II in materia liturgica, frutto di un prezioso e lungo lavoro di rinnovamento maturato in questo nostro secolo, in un nuovo contesto ecclesiale.

Le novità rispetto al Codice del 1917 sono molte e di notevole rilievo: basterebbe accennare alla definizione stessa di Liturgia che esprime il superamento di una impostazione rubricistica per recuperare il senso celebrativo ed ecclesiale della Liturgia fondato sulla centralità dei Sacramenti (cfr. can. 834 § 1). Collegialità e corresponsabilità nell'ambito della comunione, principio di sussidiarietà e adattamento, rappresentano le principali note individuanti la recente legislazione rinnovata che, dopo aver precisato nel can. 835 l'Autorità in materia liturgica ed il suo ambito, apre un vasto campo d'azione ai laici, specie nelle celebrazioni eucaristiche, e lascia spazio a consolanti prospettive per l'unità dei cristiani, riconoscendo le comunità acattoliche come comunità ecclesiali in quanto tali e consentendo, pur cautamente ed in maniera differenziata a seconda del grado di unità esistente tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese di fratelli separati, la partecipazione ai sacramenti della Penitenza, della Eucaristia e della Unzione degli infermi (cfr. can. 844).

Il nuovo Codice, conservando invariato il titolo « La Ss.ma Eucaristia », supera la divisione in due capitoli esistente nel testo del 1917, e unifica la riflessione sull'Eucaristia nella nozione di Sacramento, recependo i noti progressi della teologia misterica attuale.

Enunciata l'intima connessione tra la Ss.ma Eucaristia e il mistero della Chiesa (cfr. cann. 897 e 899), il Codice sottolinea l'importanza fondamentale della Ss.ma Eucaristia nella vita dei fedeli, che sono invitati a parteciparvi in maniera piena ed attiva (cfr. can. 898). Anzi, con una innovazione che semplifica le norme già in vigore e meglio esprime le sottese motivazioni teologiche, ammette la possibilità per chi ha già ricevuto una volta nella giornata la Comunione di poterla ripetere una seconda volta, ma soltanto nell'ambito di una celebrazione eucaristica (can. 917), atteso che è possibile (can. 918), per una giusta ragione e secondo le

prescrizioni liturgiche, chiedere e ricevere la Santa Comunione anche fuori della Messa. La norma, che consente di ricevere la S. Comunione due volte al giorno¹ anziché più volte in maniera indeterminata, è decisamente restrittiva; la riteniamo comunque motivata da ragioni di ordine disciplinare.

Resta l'obbligo del digiuno di un'ora da qualsiasi cibo e bevanda, eccetto l'acqua o farmaci ad uso terapeutico. Una eccezione alla legge del digiuno è prevista per il sacerdote, tra la prima e le ulteriori celebrazioni della S. Messa; per gli anziani, gli infermi e le persone addette alle loro cure (can. 919).

E' ribadito il precetto per tutti i fedeli giunti all'uso di ragione, di ricevere l'Eucaristia almeno una volta l'anno, nel tempo pasquale o per giusta causa in tempi diversi (cfr. can. 920). Genitori e parroci sono pertanto tenuti a preparare i fanciulli che hanno raggiunto l'uso di ragione (attorno ai 7 anni) alla Prima Santa Comunione, sicché la possano ricevere al più presto (*quam primum*) dopo aver premesso la Confessione sacramentale (cfr. can. 914).

Il can. 916 precisa, poi, che sia il sacerdote sia il fedele, coscienti di essere in stato di peccato grave, devono premettere — rispettivamente alla celebrazione o alla ricezione della S. Comunione — la Confessione sacramentale.

Per quanto concerne i ministri, il Codice distingue tra ministro dell'Eucaristia — che può essere esclusivamente il sacerdote validamente ordinato (can. 900 § 1) —, ministri della S. Comunione — che possono essere, in via straordinaria (can. 910) e cioè quando manchino sacerdoti o diaconi (can. 230 § 3), anche i laici —, e ministro della esposizione del Ss.mo Sacramento e della benedizione eucaristica (can. 943). E' consentita e suggerita la *concelebrazione* (can. 902), salva la libertà per i singoli di celebrare individualmente, e fermo il principio che il sacerdote non deve celebrare più di una volta al giorno con o senza la presenza di fedeli (cann. 904 - 906). E' lasciato al giudizio dell'Ordinario del luogo, e quindi si richiede sempre il suo esplicito permesso, concedere ai sacerdoti — sia diocesani, sia appartenenti ad un Istituto di vita consacrata — di celebrare, per ragioni di ordine pastorale, due volte nei giorni feriali e anche tre volte nei giorni festivi di precetto (can. 905 § 2). Le offerte ricevute dal sacerdote per la seconda e la terza Messa celebrata nello stesso giorno devono essere versate per le finalità stabilite dall'Ordinario, mentre non è mai consentito ricevere offerte per la seconda (o, in giorno festivo, la terza) Messa concelebrata (can. 951).

Chiude la trattazione un capitolo sul problema delle offerte per la celebrazione della S. Messa. Il legislatore conservando la prassi vigente, secondo la quale ad ogni offerta deve corrispondere una sola intenzione (can. 948), evidenzia che non si tratta di una specie di contratto privato (va pertanto evitato di dare alla cosa ogni possibile parvenza di commercio), bensì di una realtà che riguarda il bene della comunità ecclesiale, destinata — e perciò giustificata — al decoroso e necessario sostentamento del ministro (can. 946). L'invito a celebrare gratuitamente o con offerta inferiore a quella stabilita dai Vescovi della Provincia ecclesiastica per i meno abbienti (can. 945 § 2), lascia aperta la strada al totale sganciamento dell'offerta dalle celebrazioni sacramentali, suggerita dal Vaticano II.

¹ Cfr. Risposta della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico in data 11-7-1984 [in RDT 1984, p. 704].

Il Legislatore non accenna alla possibilità di cumulare più intenzioni per una sola Messa, prassi in uso da alcuni anni in diverse diocesi. Il Vicariato Generale della diocesi di Torino in due comunicati (cfr. RDTò 1981, p. 27, 4; 1982, p. 619) con riferimento a detta prassi sottolineava anzitutto che essa è ammissibile « *soltanto quando esista un effettivo sganciamento totale della Messa da qualsiasi offerta, anche se libera o segreta* », e precisava l'obbligo per i sacerdoti di versare all'Ordinario l'offerta delle Messe binate e trinate, anche se non ricevuta, attingendo dalle offerte dei fedeli. Il Codice dunque non riprova espressamente questa prassi quando afferma che: « è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa ricevere l'offerta » (can. 945), ma la proibisce implicitamente quando l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata; in tal caso si dovranno applicare Messe distinte secondo le intenzioni ricevute.

Non sono pertanto cumulabili con altre intenzioni:

le Messe di Legati,

le Messe Gregoriane,

le Messe "pro populo", che i parroci sono tenuti a celebrare « ogni domenica e nelle feste che nella sua diocesi sono di precetto » (can. 534 § 1),

le Messe celebrate "ad mentem Episcopi" (si dà infatti il caso di sacerdoti che abitualmente cumulano più intenzioni per una sola celebrazione, e dovendo poi versare all'Ordinario l'offerta delle Messe binate e trinate si limitano a dichiarare di aver celebrato tante Messe quante corrispondono alle effettuate binazioni e trinazioni "ad mentem Episcopi").

Rimanendo dunque nel regime delle offerte, senza con ciò disattendere gli orientamenti del Vaticano II, precisati dal documento del Sinodo dei Vescovi del 1971 (*Ultimis temporibus*, P. II, II, 4 [in RDTò 1972, p. 19]), ci si deve rigorosamente attenere alle norme contenute nel Codice (cann. 945-958), che tra il resto fa obbligo ai parroci e rettori di chiese di tenere un registro speciale delle Messe, annotandovi accuratamente le intenzioni, le relative offerte e l'avvenuta celebrazione. Di questo registro l'Ordinario — che ha il dovere e il diritto di vigilare sull'adempimento degli oneri di Messe (can. 957) — è tenuto a prendere visione ogni anno (can. 958 § 2).

Valerio Andriano

PER UNA EDIZIONE COMPLETA DELL'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

Le lettere di don Bosco costituiranno sempre una limpida fonte da cui attingere il suo spirito più puro e genuino. In esse si scoprono tesori di insegnamenti e di raccomandazioni, di paterni richiami e di utili consigli.

Fra i fini statuari dell'Istituto Storico Salesiano è indicato quello di « mettere a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciatoci da don Bosco » (art. 1). Ora senza dubbio il carteggio epistolare del Santo è parte fondamentale di tale patrimonio, per il cui studio, illustrazione e diffusione (art. 2) è necessaria la previa raccolta dei materiali.

Ma perché l'epistolario possa diventare tale preziosa miniera è necessario che l'edizione offra la massima completezza e la più accurata garanzia di autenticità: in altre parole, occorre che i testi delle lettere, scrupolosamente attendibili e scientificamente presentati, siano corredati da quell'apparato di informazioni tecnico-critiche, che sole permettono agli studiosi ulteriori ricerche ed a tutti una lettura ed una comprensione più penetrante, al di là di mediatori privilegiati e di interpreti esclusivi.

Per tale motivo, ed in armonia con la propria finalità, l'Istituto Storico Salesiano ha posto fra i suoi programmi la pubblicazione completa ed integrale (= edizione critica) dell'Epistolario di don Bosco. Ha così già dato avvio ad una complessa ed articolata indagine, volta sia al reperimento di lettere di don Bosco non ancora conosciute, sia alla identificazione della attuale sede degli autografi di lettere già pubblicate o custodite nell'Archivio Centrale Salesiano in vario modo (in fotocopia, copia a stampa, semplice copia manoscritta) ma di cui si ignora la sorte degli originali.

L'Istituto Storico Salesiano rivolge pertanto viva preghiera a tutti i possessori di lettere di don Bosco, autografe o allografe, di copie di lettere da lui inviate o a lui dirette di voler cortesemente assecondare questa iniziativa di alto significato storico e scientifico, accogliendo una delle seguenti alternative:

- donare all'Istituto o depositare presso il medesimo i documenti in questione;
- inviare in temporanea visione presso l'Istituto i documenti posseduti, consentendone la riproduzione in fotocopia o in fotografia;
- inviare all'Istituto riproduzioni fotocopiche o fotografiche (il cui costo sarà prontamente rimborsato);
- inviare all'Istituto almeno un elenco o inventario delle lettere, specificandone la data, il mittente, il destinatario, l'eventuale redattore, il numero dei fogli, l'attuale ubicazione ed ogni altra informazione che si ritenga utile al riguardo.

E' pure gradita la segnalazione di singole persone o famiglie, di archivi pubblici o privati, di fondi statali o ecclesiastici presso i quali si ha motivo per presumere la presenza di lettere originali di o a don Bosco.

Ogni informazione al riguardo può essere data o richiesta alla Segreteria dell'Istituto Storico Salesiano presso la Casa Generalizia in Roma.

Sarebbe danno gravissimo lasciare ancora sepolto a lungo ed ignorato un tanto patrimonio, col rischio di un definitivo smarrimento a motivo di decessi, furti, trasferimenti, incendi od altro. Molto è già andato perduto, ma non poco si ha motivo di credere sia ancora da scoprire.

Una volta individuata l'ubicazione degli originali, sarà compito degli studiosi dell'Istituto Storico Salesiano sottoporli ad una lettura ed analisi "critica".

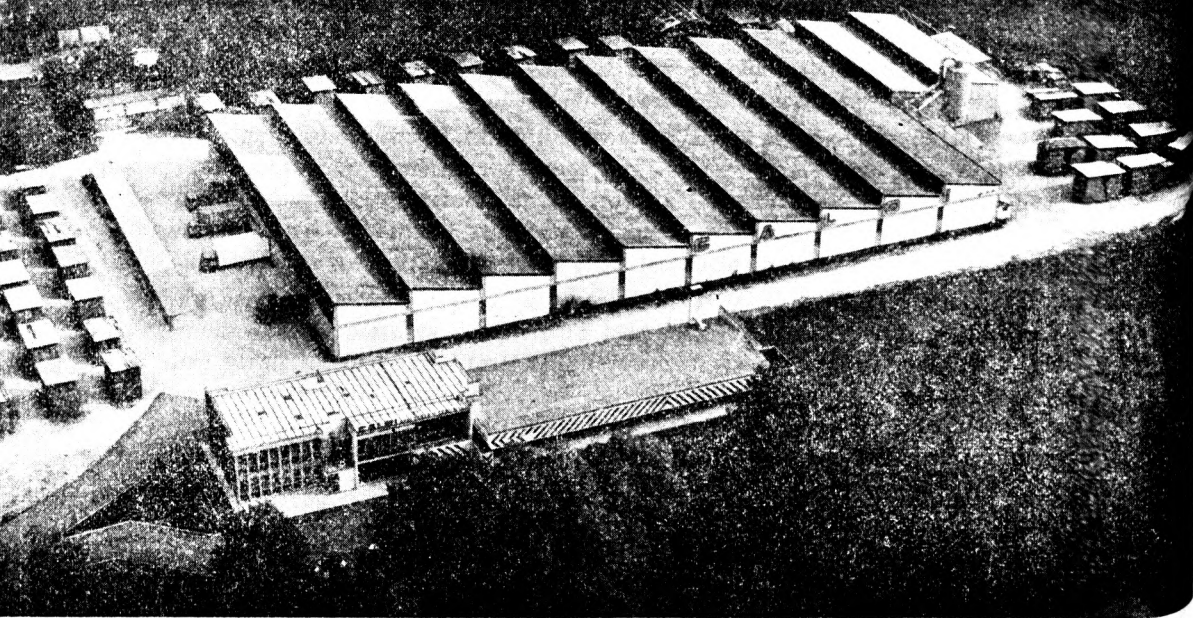
A quanti vorranno collaborare l'Istituto Storico Salesiano presenta anticipatamente il suo più sincero ringraziamento.

ISTITUTO STORICO SALESIANO

Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA (Italia)

Tel. (06) 693 13 41

una grande industria il servizio della collettività

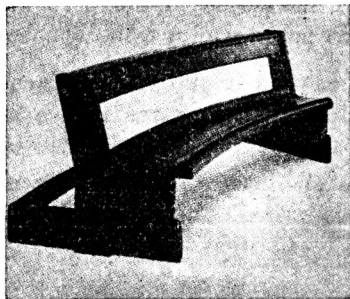
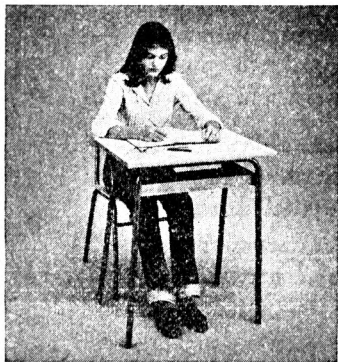


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



NOVITÀ NEL CAMPO DEGLI ORGANI LITURGICI DELMARCO

La serie degli organi liturgici elettronici «DELMARCO», ormai famosi e insuperabili nella fonica, si è arricchita del Mod. FD-36 fornito di massiccia consolle monumentale in noce pregiato con serranda a griglia con doppia chiusura e dotato del suggestivo registro di «Voce Umana 8'».



N. 36 registri - traspositore di tonalità - due staffe espressive

Dimensioni:

altezza	cm. 115
larghezza	cm. 138
profondità	cm. 72

Peso kg.	150 sola consolle
kg.	32 pedaliera
kg.	28 panca

**Richiedete il catalogo analitico
degli 11 modelli base.**

DELMARCO

38038 TESERO (TN)
Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

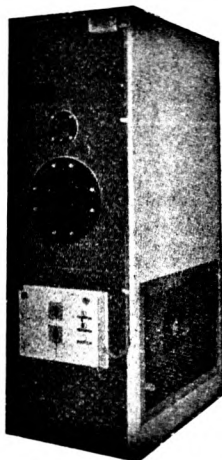
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termoair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

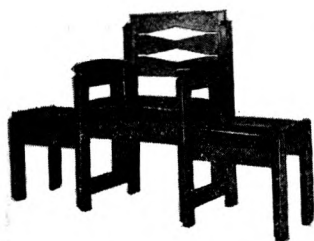
MEDIO
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

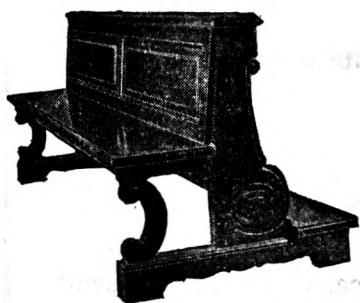
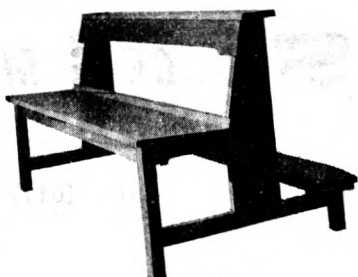
Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



TAVOLI
E
SEDIE

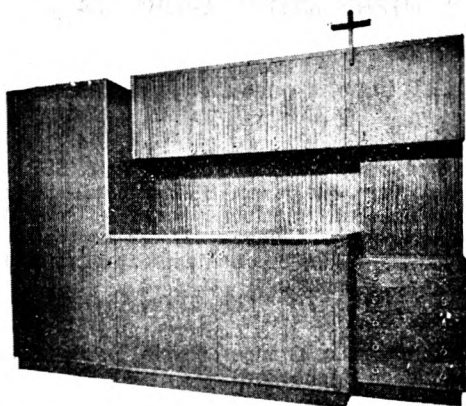


ANGOLI
BAR

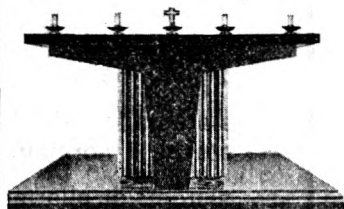
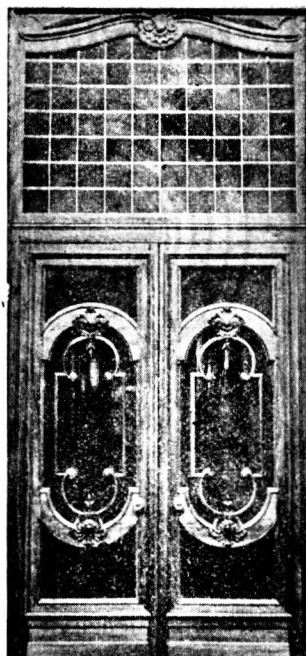
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **'sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

CALENDARIO 1985

di nostra Edizione

Mensile di lusso

soggetti vari con didascalie, stampa a quattro colori su carta patinata, formato 36×19, 13 figure, pagine 12+4 di copertina

Bimensile sacro

a colori con riproduzioni artistiche di quadri d'autore, formato 34×24

Bimensile profano

a colori con soggetti vari con didascalie, formato 34×24

Per forti tirature prezzi da convenirsi su tutti i tipi — Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie — A richiesta si spediscono saggi

Opera Diocesana Buona Stampa

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

- ★ Semestrini - calendarietti - auguri - cartoline - immagini - letterine - segnaposti - segnapacchi - decorazioni - diplomi per concorso Presepio, ecc.
- ★ Fogli adesivi Gesù Bambino, stelline, angeli, presepio, cartoline presepio, ecc. **per piccoli lavori scuole materne.**
- ★ Gesù Bambini in gesso, in ceramica, in legno Val Gardena, in tutte le misure. Gesù Bambini in plastica con culla, senza culla, mignon, fosforescenti e vari.
- ★ Presepi di tutti i tipi in Val Gardena - legno - plastica - peltro.

— Opuscolo preghiere « *Dio ci ascolta* ».

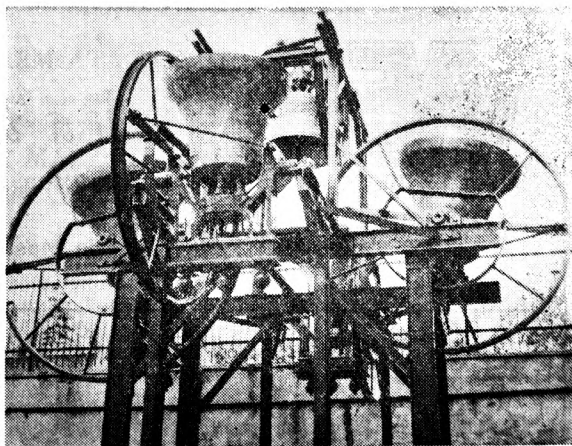
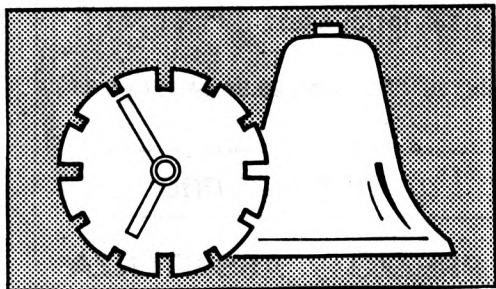
— Fogli e pagelline « *Santo Rosario* ».

— Libretto per sposi « *Ricorda il tuo Matrimonio* ».

Corone (cristallo, legno, cocco, plastica) — Statue gesso misure varie, statuine peltro, legno e plastica — Quadri, quadretti (plastica, peltro, legno) — Tavole tipo icona, fiorentine, formati diversi — Medaglie in alluminio, peltro, argento - ciondoli - portachiavi - bolli auto - catenine — Crocifissi tipi correnti, Val Gardena, misure diverse — Via Crucis (stampe, astucci, quadretti) — Immagini, biglietti, pergamene — Poster vari — Diplomi — Plance ricordo Battesimo - Comunione - Cresima - Nozze — Plance Benedizioni Case, pagelline Pasquali — Buste ramo ulivo.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie per il Santo Natale, per la Santa Pasqua e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

A richiesta spediamo campioni



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

la ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

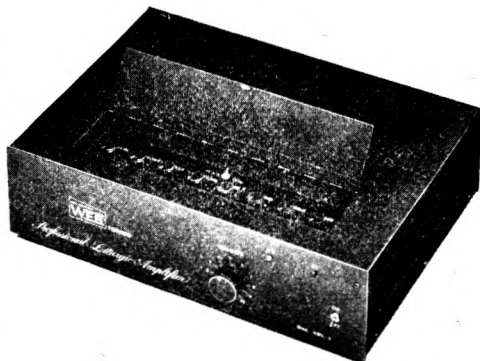
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



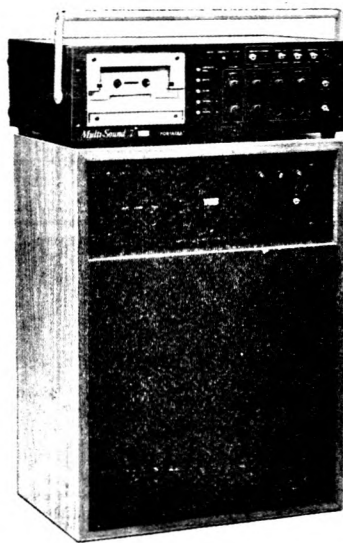
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



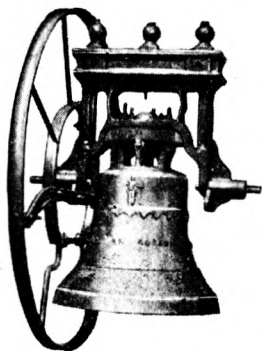
MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVAGLIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano — tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: P

Ufficio catechistico tel. 5

ore 9-12 - 15-18 (escl.)

Ufficio liturgico tel. 542

ore 9-12 - 15-18 (escl.)

Ufficio Caritas diocesana

ore 9-12 - 15,30-18,

3-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO TO

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)

ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.

521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -

uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)